



XIV. Legislaturperiode

XIV legislatura

WORTPROTOKOLL
DER LANDTAGSSITZUNG

NR. 157

RESOCONTO INTEGRALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO
PROVINCIALE
N. 157

vom 12.07.2012

del 12/07/2012

Präsident
Vizepräsidentin

Mauro Minniti
DDr.ⁱⁿ Julia Unterberger

Presidente
Vicepresidente

WORTPROTOKOLL
DER LANDTAGSSITZUNG

NR. 157

vom 12.07.2012

Inhaltsverzeichnis

Landesgesetzentwurf Nr. 77/10: "Jugendgesetz: Maßnahmen für die berufliche Eingliederung, die Eigenheimförderung, die kulturelle Entwicklung junger Menschen sowie ihre aktive Teilnahme" (Fortsetzung). Seite 1

Landesgesetzentwurf Nr. 137/12: "Änderungen von Landesgesetzen im Schulbereich". Seite 10

Landesgesetzentwurf Nr. 107/11: "Bürgerbeteiligung in Südtirol" (Fortsetzung). Seite 41

RESOCONTO INTEGRALE
DELLA SEDUTA DEL CONSIGLIO
PROVINCIALE

N. 157

del 12/07/2012

Indice

Disegno di legge provinciale n. 77/10: "Legge giovani: provvedimenti per l'inserimento lavorativo, la disponibilità abitativa, lo sviluppo culturale, la partecipazione attiva dei giovani" (continuazione). pag. 1

Disegno di legge provinciale n. 137/12: "Modifiche di leggi provinciali nell'ambito scolastico". pag. 10

Disegno di legge provinciale n. 107/11: "Partecipazione civica in Alto Adige" (continuazione). . . pag. 41

Vorsitz des Präsidenten | Presidenza del presidente: Mauro Minniti**Ore 10.08 Uhr***Namensaufruf - appello nominale*

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Ai sensi dell'articolo 59, comma 3, del regolamento interno il processo verbale della seduta precedente è messo a disposizione delle consigliere e dei consiglieri provinciali in forma cartacea. Su di esso possono essere presentate, per iscritto, richieste di rettifica alla Presidenza entro la fine della seduta. Qualora non dovesse pervenire alcuna richiesta di rettifica, il processo verbale si intende approvato. Copie del processo verbale sono a disposizione delle consigliere e dei consiglieri presso le collaboratrici e i collaboratori addetti alla stesura del processo verbale stesso (ultimo banco). Per la seduta odierna si è giustificata la consigliera Thaler Zelger e gli assessori Berger e Widmann.

Punto 19) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 77/10: "Legge giovani: provvedimenti per l'inserimento lavorativo, la disponibilità abitativa, lo sviluppo culturale, la partecipazione attiva dei giovani"* (continuazione).

Punkt 19 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 77/10: "Jugendgesetz: Maßnahmen für die berufliche Eingliederung, die Eigenheimförderung, die kulturelle Entwicklung junger Menschen sowie ihre aktive Teilnahme"* (Fortsetzung).

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione generale. La parola all'assessore Tommasini, prego.

TOMMASINI (Assessore alla scuola italiana, alla cultura italiana e all'edilizia abitativa – Partito Democratico/Demokratische Partei): Pur apprezzando il fatto che si parli di giovani, devo dire con estrema onestà che l'articolato, per come è presentato, non mi sembra faccia fare un passo avanti in quello che è un tema, una discussione, una parte della nostra società molto importante. Senza voler fare lunghe analisi sociologiche i temi, le sfide, i problemi che affrontano oggi le nuove generazioni - utilizzo il termine "nuove generazioni" più che "giovani" che poi è sempre difficile da determinare se i giovani siano tra i 23 e i 29 anni, fra i 29 e i 35, naturalmente ci sono le definizioni dell'Unione Europea – sono estremamente complessi e io non credo che in questo disegno di legge ci siano delle risposte in linea con queste nuove esigenze che stanno emergendo. Anzi devo dire che non mi convince l'idea di mettere insieme in una sorta di piccola omnibus tre, quattro articoli da leggi diverse che in realtà, se le valutassimo singolarmente, rimarrebbero più avanzate nelle leggi di riferimento. Faccio alcuni esempi, anche se poi i colleghi possono intervenire per quanto riguarda il mercato del lavoro. Oggi il tema della precarietà strutturale a cui le nuove generazioni vanno incontro richiede un ripensamento complessivo rispetto a come i padri hanno affrontato il tema del mercato del lavoro. Uno dei temi centrali per le nuove generazioni che stiamo cercando di affrontare è quello dell'orientamento scolastico rispetto un mondo del lavoro che non è più quello non solo di 20 anni fa ma anche solo di cinque anni fa. Stiamo cercando di riformare l'orientamento, altrimenti rischiamo di avere un forte senso di insuccesso, se i nostri ragazzi continueranno a prendere strade che non portano a sbocchi reali e concreti, invece per scelta, per passione ma anche alle volte per stato sociale non intraprendono nuove strade dove invece abbiamo un mercato. Oggi sappiamo che abbiamo una bassa tendenza di iscrizione nelle scuole ad indirizzo tecnico dove invece c'è ancora una domanda forte della società, quindi riequilibrare la domanda e l'offerta in quella direzione per me diventa strategico. Questo è uno dei temi, ma in generale il tema del mercato del lavoro è molto complesso e non credo che si affronti semplicemente con questo articolo che anzi, come è stato rilevato da qualche consigliere, rischia di essere controproducente.

Vorrei concentrarmi su alcuni aspetti, in particolare sul concetto di famiglia. Dicevo prima che la legge sull'edilizia abitativa agevolata, come l'abbiamo recentemente modificata, a me pare più avanzata. Oggi non si può parlare di giovani e imporre loro un modello tradizionale di famiglia. Poi ognuno fa le sue scelte, anch'io ho fatto le mie, mi sono sposato in Chiesa, ma bisogna stare molto attenti. La società è diversa e quindi legare il contributo al fatto che ci si sposi oggi diventa non in linea con le aspettative di una generazione che si vorrebbe rappresentare.

Consigliere Leitner, la legge del 1983 va adeguata e può essere migliorata, ma contiene una serie di spunti e di indirizzi che, letta oggi, si sono dimostrati lungimiranti. Per esempio il fatto di inserire la tematica del sostegno ai giovani, alle associazioni giovanili nel settore culturale e non nel settore sociale come avviene in altre regioni d'Italia, a mio avviso è una scelta giusta e corretta, perché non si ritiene il giovane un problema sociale, e questa è una mentalità che esiste ed è ancora radicata, ma si cerca di promuovere una partecipazione, una cittadinanza attiva da parte delle nuove generazioni attraverso un investimento che è prima di tutto culturale. E c'era già nella legge del 1983 una forte previsione di occuparsi delle nuove generazioni anche nell'extra scuola, non limitandole quindi nell'ambito scolastico.

Certamente possiamo pensare, magari insieme alle nuove generazioni, di affrontare questi temi e la riforma di questa legge, ma sapendo che alcuni binari su cui questa legge è stata costruita a suo tempo, naturalmente non è merito mio, va riconosciuto che erano giusti. Recentemente abbiamo modificata la consulta giovanile di lingua italiana. Abbiamo fatto una scelta molto diversa rispetto al passato, di non rappresentare tanto i presidenti delle associazioni giovanili che in alcuni casi spesso sono persone anagraficamente non più giovani, ma di cercare invece nella società quella pluralità di esperienze che vanno dai giovani imprenditori a ragazzi con un background migratorio, per rappresentare nuove generazioni che sono molto diverse rispetto quelle non dico di 30 anni fa ma solo di 10 anni fa. Quindi abbiamo già cambiato l'ottica della rappresentanza e nella nuova consulta ci siamo posti esattamente questo tema: come fare proposte anche per rivedere la legge, ma con questa generazione, per cui non scritta da noi ma con un coinvolgimento ampio.

Ringrazio il consigliere Minniti per aver posto al dibattito il tema delle nuove generazioni, ma credo che innanzitutto ci dobbiamo chiedere se vogliamo una omnibus sui giovani, e io non ne sono convinto, e dobbiamo vedere nelle varie leggi quali modifiche portare a partire dalla legge del 1983 per adeguare questa legislazione ai tempi e alle nuove generazioni che sono cambiate.

Vorrei fare un ultimo accenno sulla casa che è un tema più di mia competenza. Ringrazio ancora una volta il consigliere Minniti perché, grazie anche ad una sua proposta, abbiamo previsto una quota di alloggi per questa fascia di età. Però penso che la vera sfida per il futuro sia quella di ripensare complessivamente il percorso che porta le nuove generazioni all'accesso alla casa che necessariamente non sarà più quello che conosciamo oggi, ovvero si costruisce anche un percorso chi oggi ha fra i 30, 40, 50 anni, che vede la costituzione di un mutuo, un contributo provinciale e un capitale che molto spesso viene dalla famiglia di origine, dai genitori. Se pensiamo a questo modello proiettato nelle nuove generazioni, vediamo dai dati che abbiamo che probabilmente non sarà più sostenibile nel lungo periodo, non solo perché oggi è sempre più difficile accedere a mutui bancari stante la situazione nazionale e internazionale, ma anche perché il capitale di base che le famiglie potevano trasferire ai propri figli e che era la base per l'accesso all'acquisto della casa, difficilmente questa generazione potrà farlo per i motivi che dicevamo prima, la precarizzazione dei rapporti di lavoro, l'accesso in ritardo al mondo del lavoro stesso, l'aumento del costo della vita ecc. Quindi dobbiamo studiare altri sistemi e qui entra anche il sistema del "Bausparen" citato dal consigliere Egger. Stiamo continuamente facendo delle analisi, anche il presidente ha chiesto esplicitamente di essere capofila di questo ragionamento. Nelle settimane scorse in Giunta ho presentato il primo risultato di tutta l'analisi che abbiamo fatto, che comprende sostanzialmente la possibilità di tre linee di sviluppo che sono quella di avere dei contributi aggiuntivi, la via più semplice, oppure di fare dei percorsi con le nostre banche a livello locale, c'era anche il modello austriaco che però nel frattempo ha chiuso la propria filiale in Italia e quindi non è più ipotesi percorribile, e poi il modello Pensplan, cioè inserire all'atto della pensione complementare anche un percorso complementare verso la casa in proprietà o in affitto per tempi durevoli. I modelli più interessanti sono il modello Pensplan e il modello con le banche locali.

Recentemente le banche hanno presentato nuove proposte. È chiaro che questa è una fase delicata per il settore bancario a livello nazionale e internazionale e che quindi anche le proposte si sono susseguite, e adesso c'è in campo una nuova proposta che stiamo valutando. Io personalmente credo che la proposta sul modello Pensplan sia la più lungimirante nel lungo periodo, perché consente di pensare a percorso già da giovani di costruzione di una pensione complementare e anche un percorso verso la casa in proprietà. Questi modelli che ho presentato alla Giunta saranno integrati da ulteriori colloqui che stiamo facendo con le banche locali che pare abbiano espresso un maggior interesse a questo modello rispetto a quanto fatto prima. Il nostro obiettivo è di arrivare a settembre a definire quali di questi modelli percorriamo. Si tratta di pensare ad un modello molto innovativo che tenga conto di quello che dicevo prima, cioè che oggi, rispetto alle vecchie generazioni, non è più possibile solo pensare ad un piccolo contributo aggiuntivo, perché quello che viene a mancare in prospettiva sarà il capitale di base che era fornito molto spesso dalla famiglia di origine e che presumibilmente non si trasferirà sulle nuove generazioni. Noi abbiamo bisogno di un ripensamento sul ragionamento complessivo di tutti questi

temi, mondo del lavoro, mondo edilizio, associazionismo e pur apprezzando il disegno di legge, così come è strutturato non pare rispondere a questi cambiamenti epocali, anzi in alcuni casi pare essere un passo indietro rispetto a quello che si è già fatto e si sta facendo, ragione per cui proponiamo di bocciare il disegno di legge.

Anche per quanto riguarda la questione dell'Euroregione, mi sono informato e mi risulta che venga annualmente fatto un incontro dei rappresentanti delle tre province, l'ultimo anno è stato a Trento, il prossimo anno li ospiteremo noi, i rappresentanti che partecipano sono i rappresentanti studenteschi. Vorrei sottolineare che o sono convinto sia importante che i nostri ragazzi si incontrino, quindi oltre questo progetto reputo molto importante il progetto "Upload" che per la prima volta quest'anno ha coinvolto anche i ragazzi del Tirolo, perché lì non sono solo rappresentanze formalizzate come può essere la Consulta degli studenti o i rappresentanti delle consulte, ma sono proprio i musicisti che si trovano e suonano nei tre contesti. So che ci sono stati dei concerti anche a Innsbruck. Quindi la collaborazione fra le tre organizzazioni giovanili credo sia da favorire attraverso quella mozione, ma anche altri progetti che nel frattempo abbiamo portato avanti e che porteremo avanti anche per il futuro.

Vorsitz der Vizepräsidentin | Presidenza della vicepresidente: DDr.ⁱⁿ Julia Unterberger

PRÄSIDENTIN: Herr Abgeordneter Minniti, Sie haben das Wort für die Replik.

MINNITI (Il Popolo della Libertà): Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito che ho promosso attraverso questo disegno di legge riguardante prospettive per i giovani che riguardano il lavoro, la casa, la partecipazione attiva, in particolar modo quei colleghi che hanno espresso delle note di apprezzamento su un lavoro che è firmato dal sottoscritto ma che comunque è stato figlio di un confronto durato un anno con alcune comunità giovanili che hanno espresso i loro cardini per posizionare la futura vita che devono affrontare, che si basano per alcune due situazioni, il lavoro e la casa, ma non vogliono non tener conto nemmeno del terzo aspetto, della partecipazione attiva che significa crescita umana e sociale. Tutti e tre gli aspetti, l'inserimento lavorativo, la disponibilità abitativa e la partecipazione attiva sono stati tre aspetti che i colleghi hanno toccato nei loro interventi, in linea di massima con apprezzamento, al di là delle parole dell'assessore Tommasini.

Sono in quest'aula quasi da 20 anni, non sono un ingenuo e so perfettamente che un disegno di legge di questo genere non avrebbe potuto trovare il sostegno più o meno pieno di una maggioranza politica della quale non faccio parte, di una Giunta provinciale peraltro, soprattutto considerando il tema che ho voluto proporre, il futuro dei giovani. È un tema pesante, difficile, che deve essere affrontato con la massima serenità perché riguarda la prospettiva dei giovani, la crescita con i giovani anche di questa provincia. È ovvio che mai e poi mai pensavo si potesse passare alla discussione articolata, ma questo non toglie a noi la possibilità e anche il dovere di portare avanti delle aspettative che provengono dal mondo giovanile.

L'auspicio è quello che la Giunta provinciale prenda atto di una situazione che deve essere affrontata. Il consigliere Knoll si è riferito alla presenza a suo tempo del consigliere Stocker sulle tribune, noi stiamo parlando di un disegno di legge dedicato ai giovani del 1983. Siamo alla preistoria! Credo che qualcosa in questi 30 anni sia cambiato, non solo dal punto di vista tecnologico ma anche dal punto di vista sociale. Come era il mondo 30 anni fa e come è il mondo oggi? La politica per i giovani in Alto Adige si basa, attraverso delle piccole correzioni, su una legge del 1983. Onestamente mi sembra un po' retrò come impostazione. Auspicio che un disegno di legge di questo genere possa servire per riformulare una politica per i giovani. Diceva l'assessore Tommasini che c'è la necessità di un ragionamento complessivo. Fatelo! Che cosa aspettate? Che ci sia un esponente di opposizione che presenta un disegno di legge sui giovani per farvi accendere la lucetta che bisogna ragionare sui giovani in maniera diversa da come si ragionava 30 anni fa? Affrontate questo problema, perché è reale.

Quando in questo disegno di legge si parla di giovani, capisco perfettamente che è difficile individuare quale possa essere l'età della cosiddetta gioventù. La giovinezza è il periodo che passa dal termine dell'adolescenza fino alla piena maturità? Che significa? Se pensiamo che l'adolescenza inizia a 16 anni e la piena maturità si dovrebbe avere, almeno socialmente parlando, attorno ai 30 anni, bisogna individuare un provvedimento che riguarda i giovani fra i 16 e i 29 anni e prevedere degli interventi per questa fascia d'età. Allora quando nel disegno di legge, e lo dico anche per rispondere al collega Dello Sbarba, si dice che "per giovani si intendono tutti i cittadini della provincia autonoma di Bolzano che abbiano un'età compresa fra i 16 e i 29 anni" si intende delineare i confini di quello che può essere il provvedimento. Poi all'interno andiamo ad approfondire quelli che sono gli interventi specifici per le classi di età specifiche. Gli interventi riguardanti l'inserimento lavorativo vanno dai 18 fino ai 29 anni, cioè dal termine del ciclo scolastico fino al raggiungimento della massima età di

maturità. Per quanto riguarda la disponibilità abitativa, si parla di giovani fra i 23 e i 29 anni, perché nel momento in cui si deve offrire la possibilità ad un giovane di partecipare all'acquisto di una abitazione, deve avere la possibilità di aver messo da parte qualche denaro frutto della propria attività professionale. Quando parliamo di partecipazione attiva, parliamo di una fascia di età che va dai 16 ai 29 anni, cioè dall'inizio dell'adolescenza fino alla piena maturità. È anche vero che uno può intervenire anche prima con la partecipazione attiva. Non so il percorso politico fatto dal collega Dello Sbarba, io ricordo che a 14 anni io facevo già politica e anche quello è un modo di partecipare attivamente alla vita sociale e civile della nostra provincia. Nel momento in cui dobbiamo prevedere degli interventi su temi specifici, questi devono essere rivolti a delle fasce di età.

Mi preme sottolineare anche un altro aspetto che è stato oggetto di sorrisini e ironie che ha sollevato sempre il consigliere Dello Sbarba parlando di giovani coppie, perché un passaggio del mio disegno di legge prevede che "per giovani coppie si intendono soggetti conviventi fra loro il cui matrimonio è previsto entro tre mesi dalla richiesta dei benefici introdotti". Questo è un tema particolare. Io da cattolico-cristiano dico che le coppie di fatto devono avere dei riconoscimenti, lo ha detto addirittura anche l'allora vescovo Karl Golser durante il suo vescovado in alcune interviste rilasciate ai mass media. In passato sono stato anche promotore in quest'aula di interventi particolari a riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto. Ma quando abbiamo scritto questo articolo con i ragazzi ci siamo domandati che cosa volevamo intendere per giovani coppie e non potevamo fare altro che richiamarci a quanto è già previsto dalla Provincia, perché è inutile che ci giriamo intorno: oggi purtroppo la Provincia autonoma di Bolzano proprio nella legge sulla casa dice che le giovani coppie sono coloro che hanno contratto matrimonio. Basta leggere l'articolo 46-ter: "Sono considerate giovani coppie, ai sensi del presente capo e agli effetti dell'assegnazione di aree destinate all'edilizia agevolata, le coppie che presentano la domanda di agevolazione edilizia entro cinque anni dalla data del matrimonio". Mancando il fondamento del matrimonio, la Provincia non considera l'esistenza di giovani coppie. Che cosa c'è da criticare dal momento in cui nel disegno di legge noi ci si richiama a quello che prevede la Provincia stessa per la concezione di giovani coppie? Qui si deve far chiarezza: o la giovane coppia è la coppia che per forza di cose ha contratto matrimonio religioso o civile, o per giovane coppia si intende anche tutti coloro che hanno un rapporto di convivenza "non suffragato" dal matrimonio. Su questo bisogna avere il coraggio allora di guardare avanti, ma a cominciare proprio dalla legge sulla casa, perché questo articolo 46-ter "Disposizioni speciali per giovani coppie" qualche perplessità ce la deve pur creare, visto che ritiene giovane coppia solo colei che ha contratto matrimonio!

Questa voleva essere una risposta non polemica al collega Dello Sbarba di cui ho apprezzato l'intervento e le proposte che ha fatto. Ci sono degli aspetti fondamentali che dovrebbero essere tenuti in maggiore considerazione. La collega Hochgruber Kuenzer ha fatto presente, per quanto riguardava la vita associativa e culturale dei giovani, che oggi la nostra terra fornisca diverse opportunità di livello anche sportivo oltre che culturale. È vero, ci sono tantissime associazioni sportive e culturali che operano in Alto Adige, ma il più delle volte dobbiamo considerare che per talune famiglie queste associazioni sono di difficile accesso. È una questione che ho sollevato da diverso tempo. Vi è certamente l'opportunità di fare vita culturale e associazionismo sportivo, il problema però è il reale accesso che si crea per i giovani a queste occasioni, perché noi sappiamo benissimo che per partecipare alla vita associativa, sportiva sicura, ma credo anche culturale, c'è da pagare a volte una tessera. Per alcune associazioni sportive c'è da pagare anche 250 euro per poter iscriversi, se poi però ci sono le famiglie che non si possono permettere 250 euro, se manca alla base un sostegno da parte dell'ente pubblico che possa favorire l'accesso a quell'attività sportiva o culturale da parte del giovane, viene depotenziato il peso e il significato dell'associazione stessa che rischia di non trovarsi col tempo degli iscritti e che rischia quindi la stessa sopravvivenza. Il discorso che intendevo fare è quello di favorire sì la partecipazione alla vita culturale della provincia, ma sostenendo anche le famiglie, non solo le associazioni, in maniera da garantire alle famiglie l'accesso reale e concreto alla vita associativa o di volontariato da parte dei giovani. Questo era il discorso che, siccome la collega Hochgruber è sempre molto attenta a quanto dico, avrà già sentito, perché ho presentato anche un disegno di legge sui bonus cultura e sport che quest'aula ha avuto modo di affrontare e discutere, e puntualmente di bocciare.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'accesso lavorativo per i ragazzi dai 18 ai 29 anni, credo che la Provincia non debba perdere altro tempo. Può sembrare la solita frase demagogica, il solito sistema accusatorio nei confronti della maggioranza, ma è un problema reale. Oggi i giovani hanno più difficoltà di accesso, ce l'hanno quelli che sono meno giovani e che possono garantire una certa professionalità e una certa esperienza ad un lavoro stabile o precario che sia. Se i dati che l'Astat ci fornisce sono veri, e non vedo perché non lo debbano essere, abbiamo accertato che nell'ultimo anno la disoccupazione giovanile fra i ragazzi che hanno fra i 20 e i 29 anni è passata dal 6,5% al 9,5% e che ci sono 10 mila occupati in meno fra i ragazzi che hanno fra i 20 e i 29 anni.

Sono dati che devono fare riflettere e devono dare una spinta, in questo senso la "critica" è rivolta all'assessorato al lavoro. Ci vuole un nuovo piano di inserimento lavorativo per i giovani che comprenda non solo gli stage ma tutta una mentalità nuova del mondo lavorativo. Questa Provincia ha fatto fino ad oggi molta formazione professionale, l'ha fatta anche bene, ma non ha ancora mai fatto una programmazione professionale, che riguarda proprio la prospettiva per i giovani. Alla formazione si deve parallelamente creare una strada di programmazione professionale, altrimenti la formazione rimarrà un binario morto, finita la quale, se non c'è una programmazione professionale per queste stesse persone, è chiaro che l'esperienza finisce lì, è chiaro che noi i ragazzi li perdiamo perché "abbandonano" la provincia per cercare un eldorado professionale da qualche altra parte, ammesso che lo trovino altrove. È chiaro che poi il giovane non trova più uno sbocco sul territorio e magari si fa affascinare anche dalle strade sbagliate. Alla formazione professionale deve fare seguito una programmazione professionale. Questo noi dobbiamo chiedere alla nostra provincia, questo è il carattere un po' rivoluzionario che la nostra provincia deve dare sul tema delle politiche per i giovani.

Per quanto riguarda la disponibilità abitativa abbiamo avuto modo di parlare anche di recente quando abbiamo affrontato la legge sulla casa, trovando una soluzione che è certamente positiva ma non è "la soluzione" per favorire l'accesso abitativo ai giovani. Rimane poi da individuare tutta la materia che riguarda l'accesso abitativo della casa, così come viene proposto all'interno del mio disegno di legge nel momento in cui un giovane vuole diventare proprietario di un'abitazione. Questa è la strada a cui dobbiamo mirare, perché nel momento in cui avremo un proprietario di abitazione, avremo meno problemi nel programmare poi l'edilizia agevolata.

Concludo riferendomi alla partecipazione attiva dei giovani. Mi ha fatto piacere quando il collega Egger, di cui apprezzo sempre i modi gentili nell'espone le questioni, ha sottolineato l'importanza del Consiglio provinciale dei giovani che è previsto con questo disegno di legge. Qualcuno ha chiesto che fine ha fatto il "Dreier-Landtag" dei giovani che avevamo votato. Anche quello è importante da portare avanti, ma per quanto riguarda la proposta insita in questo disegno di legge il Consiglio provinciale dei giovani può essere un momento di sintesi per affrontare – non voglio mai dire per risolvere, perché le soluzioni sono sempre difficili da individuare – le tematiche che colpiscono particolarmente i giovani. Io non posso scrivere in un disegno di legge quali devono essere le modalità con cui si deve eleggere il Consiglio provinciale dei giovani. Se una proposta di questo genere venisse approvata, si dovrà ragionare su come deve essere formato. È ovvio che non deve essere formato da funzionari, lo diceva ieri qualcuno, mi sembra la collega Mair, riferendosi chiaramente a funzionari di partito. Deve essere formato da giovani un Consiglio provinciale di giovani, non da persone messe da questo o quel partito per rappresentarli, deve essere una cosa realmente proiettata alle esigenze di chi vive il mondo giovanile dall'interno, non da chi lo vive nell'anticamera di qualche ufficio di partito. Il Consiglio provinciale dei giovani è un'idea che dovrebbe essere sviluppata. Torno a rilanciare la proposta che ho avanzato ieri sulla necessità che si istituisca una giornata provinciale dei giovani, una giornata a loro dedicata in cui ci si può confrontare su quelli che sono i temi particolari che devono essere affrontati, che può essere annuale o biennale, però deve essere un appuntamento fisso. L'impegno che dobbiamo assumere è per la comunità di domani. Sbaglia chi continua a vivere la politica come un fatto del momento, come un fatto del quotidiano. La politica deve essere una capacità di proiettare le questioni future cercando di individuare le soluzioni per quello che potrà essere fra 5 o 10 anni. Ricordiamo che c'era un grande filosofo, Socrate, che affermava che noi oggi costruiamo non per noi ma per i nostri nipoti. Questo è il concetto che dobbiamo comprendere. Nel momento in cui facciamo politica stiamo costruendo qualcosa non per i nostri figli ma per i nostri nipoti. Questa è la responsabilità forte che dobbiamo avvertire all'interno della nostra coscienza politica, oltre che civile ed umana. Per questo ho presentato un disegno di legge di questo genere che mi spiace verrà respinto dalla maggioranza, ma spero che possa essere base di riflessione per la Giunta provinciale affinché si rimetta mano a quella legge stantia del 1983 che non è più allineata ai tempi e che invece necessita di rimettere in parallelo con quelle che sono le nuove esigenze dei nostri giovani.

PRÄSIDENTIN: Wir stimmen über den Übergang zur Artikeldebatte ab: mit 12 Ja-Stimmen und 18 Nein-Stimmen abgelehnt.

Wir kommen zum Tagesordnungspunkt Nr. 18, zum Landesgesetzentwurf Nr. 70/10.
Herr Abgeordneter Knoll, bitte.

KNOLL (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Danke, Frau Präsidentin! Da die Materie doch umfangreich ist und ich für die Erläuterung des Gesetzentwurfes gerne die volle Redezeit zur Verfügung hätte, würde ich darum ersuchen, die Behandlung dieses Punktes zu vertagen, weil in Kürze die Zeit der Opposition abläuft. Vielleicht können wir in der Zwischenzeit noch einen Beschlussantrag behandeln, wobei ich aber nichts dagegen hätte, wenn wir jetzt

schon mit der Behandlung der Punkte der Mehrheit beginnen würden. Ich würde doch gerne die ganze Redezeit in einem Stück nützen.

PRÄSIDENTIN: Entweder wir schließen mit der Zeit der Opposition ab oder wir behandeln noch einen Beschlussantrag.

Wir kommen zum Punkt 21 der Tagesordnung, Beschlussantrag Nr. 306/11.

Herr Abgeordneter Leitner, Sie haben das Wort zum Fortgang der Arbeiten.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Frau Präsidentin, ich habe keine Lust, einen Teil heute zu machen und einen Teil im September. Die Zeit reicht heute nicht mehr aus, denn es ist davon auszugehen, dass sich einige zu Wort melden. Ich halte nichts davon, die Diskussion auseinanderzureißen.

PRÄSIDENTIN: Wenn Sie wollen, dann gehen wir zur Zeit der Mehrheit über. Passt das für alle? Gut. Danke!

Punkt 32 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 139/12: "Änderung des Landesgesetzes vom 27. Februar 2012, Nr. 5, betreffend Änderung des Landesgesetzes vom 17. Juni 1998, Nr. 6, 'Bestimmungen für die Vergabe und Ausführung von öffentlichen Bauaufträgen'".*

Punto 32) all'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 139/12: "Modifica della legge provinciale 27 febbraio 2012, n. 5, recante modifiche della legge provinciale 17 giugno 1998, n. 6, 'Norme per l'appalto e l'esecuzione di lavori pubblici'".*

Bericht:

Das Landesgesetz vom 27. Februar 2012, Nr. 5 "Änderung des Landesgesetzes vom 17. Juni 1998, Nr. 6 'Bestimmungen für die Vergabe und Ausführung von öffentlichen Bauaufträgen'", wurde vom Landtag am 10. Februar 2012 verabschiedet und sodann im Amtsblatt der Region Nr. 10 am 6. März 2012 veröffentlicht.

Mit Beschwerde vom 3. Mai 2012, die dem Landeshauptmann am 7. Mai 2012 zugestellt wurde, wurde vom Ministerpräsidenten die Verfassungsmäßigkeit von Artikel 1 Absatz 5 des Landesgesetzes Nr. 5/2012 beanstandet, mit dem Artikel 54 Absatz 3 des Landesgesetzes vom 17. Juni 1998, Nr. 6 "Bestimmungen für die Vergabe und Ausführung von öffentlichen Bauaufträgen" ersetzt wurde. Die vom Ministerrat beanstandete Gesetzesbestimmung schreibt dem Zuschlagsempfänger von öffentlichen Bauaufträgen von Landesinteresse vor, dass er dem Subunternehmer keine ungünstigeren Bedingungen einräumen darf, als er selbst mit dem öffentlichen Auftraggeber vereinbart hat. Die Regierung beanstandet unter Rückgriff auf ein vorhergehendes Urteil des Verfassungsgerichtshofs zu den Regionen mit Sonderstatut eine Verletzung von Artikel 8 Punkt 17 des Sonderstatuts der Region Trentino-Südtirol und von Artikel 117 Absatz 2 Buchstabe I) der Verfassung, da diese Landesbestimmung nach ihrem Dafürhalten über die primäre Gesetzgebungsbefugnis des Landes auf dem Sachgebiet der öffentlichen Bauaufträge von Landesinteresse hinausgeht und in die ausschließliche Gesetzgebungsbefugnis des Staates in Zivilsachen fällt. Insbesondere widerspreche der beanstandete Artikel den Festlegungen gemäß Artikel 118 Absatz 4 Satz 1 des gesetzesvertretenden Dekrets Nr. 163/2006 (Ordnung der öffentlichen Bau-, Liefer- und Dienstleistungsverträge), wonach der Auftragnehmer bei der Weitervergabe von Leistungen die Einheitspreise laut Zuschlag anzuwenden hat, mit einem Abschlag von höchstens zwanzig Prozent". Da die Ordnung der öffentlichen Bau-, Liefer- und Dienstleistungsverträge auch für die Autonomen Provinzen in sozioökonomischer Hinsicht bindend ist, erachtet die Regierung, dass das beanstandete Landesgesetz zivilrechtliche Angelegenheiten regelt, die gemäß Artikel 117 Absatz 2 Buchstabe I) der Verfassung ausschließlich in die Zuständigkeit des Staates fallen, und dadurch eine Regelung verabschiedet wurde, die sich von der staatlichen unterscheidet.

Der Landeshauptmann teilte dem Landtagspräsidenten mit Schreiben vom 15. Mai 2012 den Beschluss der Landesregierung vom 7. Mai 2012 mit, die Entscheidung, sich auf die Klage einzulassen oder die beanstandete Bestimmung abzuschaffen, dem Landtag zu überlassen.

Zur Erledigung der Hauptsache und zur Vermeidung eines Streitverfahrens vor dem Verfassungsgericht wird eine umgehende Abschaffung der angefochtenen Bestimmung durch den Landtag für ratsam gehalten.

Artikel 1 dieses Gesetzentwurfs sieht dementsprechend die Abschaffung des angefochtenen Artikels 1 Absatz 5 des Landesgesetzes Nr. 5/2012 und die Wiedereinführung von Artikel 54 Absatz 3 des Landesgesetzes vom 17. Juni 1998, Nr. 6, in der vorhergehenden Fassung vor. Dieser Text entsprach bereits den Bestimmungen über die Weitervergabe gemäß dem Artikel 118 Absatz 4 Satz 1 des gesetzesvertretenden Dekrets Nr. 163/2006 (Ordnung der öffentlichen Bau-, Liefer- und Dienstleistungsverträge).

Nach der Dringlichkeitsklausel im Artikel 2 tritt dieses Gesetz am Tag nach seiner Veröffentlichung im Amtsblatt der Region in Kraft.

Dies vorausgeschickt, ersuche ich um eine rasche Genehmigung des Entwurfes im zuständigen Gesetzgebungsausschuss und im Landtag.

La legge provinciale 27 febbraio 2012, n. 5 "Modifica della legge provinciale 17 giugno 1998, n. 6, "Norme per l'appalto e l'esecuzione di lavori pubblici" è stata approvata dal Consiglio provinciale il 10 febbraio 2012, quindi pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione il 6 marzo 2012, n. 10.

Con ricorso del 3 maggio 2012, fatto pervenire al presidente della Provincia il 7 maggio 2012, il presidente del Consiglio dei ministri ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 5, della legge provinciale n. 5/2012, il quale ha sostituito il comma 3 dell'articolo 54 della legge provinciale 17 giugno 1998, n. 6, "Norme per l'appalto e l'esecuzione di lavori pubblici". L'intervento legislativo contestato dal Consiglio dei ministri prevede che le imprese aggiudicatrici di lavori pubblici di interesse provinciale non possano accordare all'impresa subappaltatrice condizioni più sfavorevoli di quelle che l'impresa aggiudicataria ha concordato con l'amministrazione committente. Il Governo, riportandosi a precedente giurisprudenza della Corte costituzionale relativa a regioni a statuto speciale, contesta la violazione dell'articolo 8, punto 17, dello Statuto speciale della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol e dell'articolo 117, comma 2, lettera l), della Costituzione, ritenendo che la norma provinciale contestata superi i limiti della competenza legislativa primaria attribuita alla Provincia in materia di lavori pubblici di interesse provinciale e invada contestualmente la sfera di competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di ordinamento civile. In particolare l'articolo contestato si pone, secondo il Governo, in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 118, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo n. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture) il quale prescrive che "l'affidatario deve praticare, per le prestazioni affidate in subappalto, gli stessi prezzi unitari risultanti dalla aggiudicazione, con ribasso non superiore al venti per cento". In considerazione del fatto che il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture costituisce norma di riforma economico-sociale vincolante anche per le Province autonome, ad avviso del Governo la norma provinciale contestata ha invaso la materia dell'ordinamento civile, espressamente prevista di competenza statale esclusiva dall'articolo 117, comma 2, lettera l), della Costituzione, e ha dettato una disciplina difforme rispetto a quella statale.

Il presidente della Provincia ha comunicato al presidente del Consiglio provinciale, con lettera del 15 maggio 2012, che nella seduta del 7 maggio 2012 la Giunta provinciale ha deliberato di rimettere al Consiglio provinciale la decisione di resistere al ricorso oppure di voler abrogare la disposizione impugnata.

Ritenuto opportuno far cessare la materia del contendere ed evitare quindi un procedimento presso la Corte costituzionale, è consigliabile che il Consiglio provinciale abroghi in tempi brevi la disposizione impugnata.

L'articolo 1 del presente disegno di legge prevede infatti l'abrogazione dell'impugnato articolo 1, comma 5, della legge provinciale n. 5/2012, con reviviscenza del comma 3 dell'articolo 54 della legge provinciale 17 giugno 1998, n. 6, nella versione precedente. Tale testo risultava già conforme alle disposizioni previste in materia di subappalto dall'articolo 118, comma 4, primo periodo, del decreto legislativo n. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture).

La clausola d'urgenza contenuta nell'articolo 2 prevede che il presente disegno di legge entri in vigore il giorno dopo la sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Ciò premesso, chiedo che il disegno di legge sia rapidamente approvato dalla competente commissione legislativa e dal Consiglio.

Vermerk der dritten Gesetzgebungskommission

Der vorliegende Landesgesetzentwurf wurde dem III. Gesetzgebungsausschuss am 14. Juni 2012 zugewiesen.

Der Landesgesetzentwurf Nr. 139/12 wurde erstmals auf die Tagesordnung der für den 25. Juni 2012 anberaumten Ausschusssitzung gesetzt und ohne Abänderungen einstimmig genehmigt (Abg.e Baumgartner, Munter, Tinkhauser, Martha Stocker, Artioli, Heiss, Pichler Rolle, Thaler Zelger und Urzi).

Damit der soeben genehmigte Gesetzentwurf auf die nächste Tagesordnung des Landtages gesetzt wird, hat der Ausschuss vereinbart, Artikel 46 Absatz 6 der Geschäftsordnung zur Anwendung zu bringen, der Folgendes vorsieht: "Wird ein Gesetzentwurf in allen seinen Bestimmungen und ohne Abänderungen einstimmig genehmigt, kann der Ausschuss von der Ausarbeitung eines schriftlichen Berichtes Abstand nehmen."

Il presente disegno di legge provinciale è stato assegnato alla III commissione legislativa il 14 giugno 2012.

Il disegno di legge provinciale n. 139/12 è stato iscritto per la prima volta all'ordine del giorno della seduta della commissione del 25 giugno 2012 e, in tale seduta, approvato senza emendamenti all'unanimità di voti (espressi dai conss. Baumgartner, Munter, Tinkhauser, Martha Stocker, Artioli, Heiss, Pichler Rolle, Thaler Zelger e Urzi).

Al fine di inserire il disegno di legge appena approvato nel prossimo ordine del giorno del Consiglio provinciale la commissione ha concordato di applicare l'articolo 46, comma 6, del regolamento interno in base al quale "Qualora un disegno di legge sia approvato all'unanimità in tutte le sue disposizioni e senza emendamenti, la commissione può astenersi dal presentare una relazione scritta."

Ich eröffne die Generaldebatte. Wer möchte das Wort? Herr Abgeordneter Munter, bitte.

MUNTER (SVP): Geschätzte Präsidentin, geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Der vorliegende Gesetzentwurf sieht Änderungen am Landesgesetz Nr. 5/12 vor, das wir heuer im Frühjahr verabschiedet haben. Damals ist es ja darum gegangen, endlich die Situation bei den Vergabebedingungen zu klären. Es galt die Frage zu klären, ob öffentliche Körperschaften, so wie in der Vergangenheit üblich, die Aufträge weiterhin in Gewerke und in Baulose, in funktionale und Fachlose aufteilen dürfen oder nicht. In Südtirol war eine solche Ausschreibung eine lange Tradition, was große Vorteile für die öffentliche Verwaltung gebracht hat, weil sie dadurch die jeweils in der Nähe befindlichen Qualitätsbetriebe in die Ausschreibungen miteinbeziehen konnte. Vor allem konnte aber der Wettbewerb erweitert werden, weil viel mehr Betriebe an den Ausschreibungen teilnehmen konnten. Andererseits konnte durch die Aufteilung der Aufträge in Baulose und Gewerke die Einbeziehung der örtlichen Wirtschaft ausgebaut werden. Wenn ein Bauwerk pauschal als gesamtes, großes Werk ausgeschrieben wird, dann gibt es nur sehr wenige örtliche Firmen, die überhaupt die Voraussetzungen haben, um alle Sach- und Fachbereiche abzudecken. Wenn die einzelnen Gewerke hingegen nach Berufen getrennt ausgeschrieben werden, dann können sich die im Ort befindlichen Betriebe in ihrem jeweils spezifischen Fachbereich an den Ausschreibungen beteiligen. Wie gesagt, wir haben dieses Gesetz im Februar gemeinsam auf den Weg gebracht, und es ist dann auch in Kraft getreten.

Der Ministerrat hat nun eine Bestimmung dieses Gesetzes angefochten. Diese Bestimmung betrifft den Bereich der Weitervergabe, wonach der Betrieb, der den Auftrag weitergibt, dies nicht zu schlechteren Bedingungen tun darf, als er selber von der öffentlichen Körperschaft erhalten hat. Das macht sicher einen Sinn, wenn man an Qualitäts-, Liefer- und Zahlungsbedingungen denkt. Allerdings ist diese Bestimmung vom Ministerrat als zu eng angesehen worden, weil darunter auch die Preisbedingungen gesehen wurde. Wenn jemand eine Arbeit weitergibt, dann muss es für die Verwaltung des Auftrages natürlich einen Abschlag geben. Deshalb hat der Ministerrat diese Bestimmung beanstandet. In Absprache mit Landesrat Mussner und mit den interessierten Bereichen wurde festgelegt, auf diese Bestimmung zu verzichten. Das bedeutet, dass die staatliche Bestimmung, die vorsieht, dass bei einer Weitervergabe eines Auftrages der Abschlag maximal 20 Prozent beträgt, auch in

Südtirol Anwendung findet. Mit dem vorliegenden Gesetzentwurf setzen wir die Maßnahme, dass der Abschlag bis zu 20 Prozent betragen kann, wenn ein Betrieb einen Auftrag weitergibt. Das Gesetz ist sehr kurz und beinhaltet nur diese eine Bestimmung.

Insgesamt kann man mit großer Freude feststellen, dass die von vielen bezweifelte Aufteilung der Aufträge in Baulose, Fachlose und Gewerke von der römischen Regierung bestätigt worden ist. Diese Punkte wurden ja nicht angefochten. Somit können wir den bewährten Südtiroler Weg weitergehen. Die Bestimmung mit den 20 Prozent Abschlag können wir also auch in Südtirol anwenden, denn das ist ja eine privatrechtliche Vertragsverhandlung. Möglicherweise haben wir uns im Februar etwas zu weit vorgewagt bzw. es war nicht so klar formuliert, dass nicht der Preis, sondern alle anderen Bedingungen gemeint waren.

Ich bedanke mich beim zuständigen Gesetzgebungsausschuss für die zügige Behandlung des Gesetzentwurfes und beim zuständigen Landesrat und ersuche den Landtag, diese kurze gesetzliche Bestimmung zu genehmigen.

Vorsitz des Präsidenten | Presidenza del presidente: Mauro Minniti

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola in discussione generale? Nessuno. La parola all'assessore Mussner per la replica, prego.

MUSSNER (Landesrat für Bauten, ladinische Schule und Kultur und Vermögensverwaltung – SVP): Herr Präsident, liebe Kolleginnen und Kollegen! Wir haben mit dem Gesetz damals etwas gemacht, um unsere Wirtschaft anzukurbeln, was uns auch gelungen ist. Aufgrund der Änderungen, die wir damals in Zusammenhang mit der Aufteilung der Aufträge in Gewerke gemacht haben, haben wir das erreicht, was für unsere Wirtschaft von großer Wichtigkeit ist. Unsere Wirtschaft ist kleinstrukturiert, und deshalb haben nun die Betriebe mehr Möglichkeiten, an öffentlichen Ausschreibungen teilzunehmen.

Die Änderung, die mit diesem Gesetzentwurf vorgeschlagen wird, geht in Ordnung, und deshalb ersuche ich um Zustimmung.

PRESIDENTE: Qualcuno vuole la parola? Nessuno. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato all'unanimità.

Art. 1

Modifica della legge provinciale

27 febbraio 2012, n. 5, e reviviscenza del comma 3 dell'articolo 54 della legge provinciale 17 giugno 1998, n. 6

1. Il comma 5 dell'articolo 1 della legge provinciale 27 febbraio 2012, n. 5 è abrogato, con reviviscenza del comma 3 dell'articolo 54 della legge provinciale 17 giugno 1998, n. 6, nel seguente testo: "L'impresa aggiudicataria deve praticare, per i lavori e le opere affidate in subappalto, gli stessi prezzi unitari risultanti dall'aggiudicazione, con ribasso non superiore al 20 per cento."

Art. 1

Änderung des Landesgesetzes vom

27. Februar 2012, Nr. 5,

und Wiederaufleben des Artikels 54 Absatz 3 des Landesgesetzes vom 17. Juni 1998, Nr. 6

1. Artikel 1 Absatz 5 des Landesgesetzes vom 27. Februar 2012, Nr. 5, ist aufgehoben mit Wiederaufleben des Artikels 54 Absatz 3 des Landesgesetzes vom 17. Juni 1998, Nr. 6, mit folgendem Wortlaut: "Der Zuschlagsempfänger muss für die Arbeiten, die er weitervergibt, die aus dem Zuschlag resultierenden Einheitspreise mit einem Preisabschlag von nicht mehr als 20 Prozent anwenden."

Chi chiede la parola? Nessuno. Metto in votazione l'articolo 1: approvato all'unanimità.

Art. 2

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno dopo la sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Art. 2

Inkrafttreten

1. Dieses Gesetz tritt am Tag nach seiner Kundmachung im Amtsblatt der Region in Kraft.

Chi chiede la parola? Nessuno. Metto in votazione l'articolo 2: approvato all'unanimità.

Dichiarazioni di voto? Nessuna. Metto in votazione il disegno di legge per voto palese: approvato all'unanimità.

Punto 33) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 137/12: "Modifiche di leggi provinciali nell'ambito scolastico"*.

Punkt 33 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 137/12: "Änderungen von Landesgesetzen im Schulbereich"*.

Relazione al disegno di legge provinciale N. 137/12

Gentili consigliere e consiglieri,

Il 16 settembre 2010 il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano ha incaricato con deliberazione a voti unanimi la Giunta provinciale di presentare un progetto per un'uniformazione maggiore del calendario scolastico. Con gli articoli 17 e 18 della legge provinciale 21 dicembre 2011, n. 15 (legge finanziaria), sono stati creati i fondamenti giuridici, affinché la Giunta provinciale possa procedere ad un'uniformazione maggiore del calendario scolastico.

Il Consiglio dei Ministri ha impugnato con deliberazione del 14 febbraio 2012 tra l'altro gli articoli 17 e 18 della specificata legge finanziaria dinnanzi alla Corte Costituzionale.

In particolare è stata contemporaneamente sollevata l'obiezione che la Provincia abbia esorbitato la propria competenza legislativa concorrente in materia d'istruzione elementare e secondaria di cui all'articolo 9 dello Statuto di autonomia nonché che abbia leso l'autonomia scolastica stabilita nella Costituzione.

Il presente disegno di legge cerca ora di rimuovere le controverse modifiche al calendario scolastico. Con ciò si cerca di ottenere il ritiro del ricorso costituzionale presentato dal Consiglio dei Ministri relativo agli articoli 17 e 18 della legge provinciale n. 15/2011. In questo senso le modifiche apportate con questo disegno di legge prevedono questo:

Con l'articolo 1 viene modificato l'articolo 1-ter, comma 3, della legge provinciale n. 5/2008 e fatto esplicito riferimento al fatto che l'autonomia organizzativa delle scuole di cui ai commi 3 e 4 della legge provinciale 29 giugno 2000, n. 12, resta in vigore.

Con l'articolo 2 viene reinserita la seguente frase dell'articolo 7, comma 4, della legge provinciale n. 12/2000: "...fermo restando il rispetto del monte ore annuale previsto per le singole discipline e attività obbligatorie nonché l'articolazione delle lezioni in cinque giorni settimanali", che era stata cancellata dall'articolo 18 della legge n.15/2011. Viene aggiunto ex novo che l'articolazione delle lezioni avviene su cinque giorni settimanali, salvo che le scuole siano autorizzate dalla Giunta provinciale ad articolare le lezioni in sei giorni settimanali.

Le modifiche proposte quindi continuano a garantire l'autonomia organizzativa delle scuole e consentono contemporaneamente alla Giunta provinciale – in base all'incarico del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano – che essa possa deliberare un'uniformazione maggiore del calendario scolastico.

Bericht zum Landesgesetzentwurf Nr. 137/12

eingebracht von den Landtagsabgeordneten Dr.ⁱⁿ Martha Stocker und Dr. Josef Noggler

Sehr geehrte Damen und Herren Abgeordnete!

Der Südtiroler Landtag hat am 16. September 2010 mit einstimmigem Beschluss die Landesregierung beauftragt, ein Konzept für eine stärkere Vereinheitlichung des Schulkalenders vorzulegen. Mit den Artikeln 17 und 18 des Landesgesetzes vom 21. Dezember 2011, Nr. 15, (Finanzgesetz) wurde die Rechtsgrundlage geschaffen, damit die Landesregierung eine stärkere Vereinheitlichung des Schulkalenders vornehmen kann.

Der Ministerrat hat mit Beschluss vom 14. Februar 2012 unter Anderem die Artikel 17 und 18 des genannten Finanzgesetzes vor dem Verfassungsgerichtshof angefochten.

Insbesondere wurde dabei beanstandet, dass das Land seine konkurrierende Gesetzgebungsbefugnis auf dem Sachgebiet Unterricht an Grund- und Sekundarschulen laut Artikel 9 des Autonomiestatutes überschritten sowie die in der Verfassung verankerte Autonomie der Schulen verletzt habe.

Der vorliegende Landesgesetzentwurf soll nun die strittigen Änderungen zum Schulkalender beseitigen. Damit soll die Rücknahme der vom Ministerrat eingereichten Verfassungsklage zu den Artikeln 17 und 18 des Landesgesetzes Nr. 15/2011 erwirkt werden. In diesem Sinne sehen die vorgenommenen Änderungen dieses Gesetzentwurfes Folgendes vor:

Mit dem Artikel 1 wird der Artikel 1-ter Absatz 3 des Landesgesetzes Nr. 5/2008 abgeändert und explizit darauf hingewiesen, dass die organisatorische Autonomie der Schulen laut Artikel 7 Absätze 3 und 4 des Landesgesetzes vom 29. Juni 2000, Nr. 12, aufrecht bleibt.

Mit dem Artikel 2 wird der mit dem Artikel 18 des Landesgesetzes Nr. 15/2011 aus dem Artikel 7 Absatz 4 des Landesgesetzes Nr. 12/2000 gestrichene Satz: "Aufrecht bleiben die Jahresstundenkontingente der einzelnen obligatorischen Fächer und Tätigkeiten und die Verteilung der Unterrichtsstunden auf nicht weniger als fünf Wochentage" wieder eingefügt. Neu hinzugefügt wurde, dass die Verteilung der Unterrichtsstunden auf fünf Wochentage erfolgt, außer die Schulen werden von der Landesregierung ermächtigt, die Unterrichtsstunden auf sechs Wochentage zu verteilen.

Die vorgeschlagenen Änderungen gewährleisten somit weiterhin die organisatorische Autonomie der Schulen und ermöglichen gleichzeitig – im Sinne des Auftrages des Südtiroler Landtages –, dass die Landesregierung eine stärkere Vereinheitlichung des Schulkalenders beschließen kann.

Relazione della prima commissione legislativa

I lavori in commissione

La I commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge provinciale n. 137/12 nella seduta del 14 giugno 2012. Ai lavori della commissione hanno partecipato anche la prima firmataria del disegno di legge, cons. Martha Stocker, l'assessora provinciale Sabina Kasslatter Mur, competente per l'istruzione, la formazione professionale e la cultura tedesche nonché per i beni culturali, e il direttore di ripartizione presso l'intendenza scolastica tedesca, dott. Arthur Pernstich.

Dopo la lettura della relazione accompagnatoria e del parere positivo del Consiglio dei comuni sul disegno di legge provinciale n. 137/12, la prima firmataria, cons. Martha Stocker, ha ricordato le polemiche che hanno accompagnato le modifiche nel settore della scuola approvate con gli articoli 17 e 18 della legge finanziaria 2012, modifiche che poi sono state impugnate dal Governo dinnanzi alla Corte costituzionale. La consigliera ha spiegato che con il presente disegno di legge si tiene conto dei rilievi del Governo in materia di autonomia delle scuole e di funzioni consultive del Consiglio scolastico provinciale, in modo da garantire la massima certezza del diritto in un settore così delicato. La prima firmataria ha sottolineato che in particolare viene modificato il testo concernente il monte ore annuale e l'orario complessivo, per dissipare i timori del Governo riguardo a una possibile riduzione (in via teorica) della settimana di 5 giorni.

A una domanda in proposito dei consiglieri Eva Klotz e Alessandro Urzi, l'ass. Sabina Kasslatter Mur ha risposto che la Giunta provinciale sfrutterà fino in fondo dinnanzi al TAR tutte le possibilità giuridiche riguardo ai ricorsi pendenti contro l'introduzione della settimana di 5 giorni. Per tale ragione, rimarrà in vigore in tutta la provincia la relativa delibera della Giunta provinciale, che prevede deroghe solo per le scuole superiori. L'assessora ha aggiunto che l'autonomia scolastica è stata introdotta per soddisfare meglio le diverse esigenze di alunne e alunni. L'autonomia organizzativa, finanziaria e pedagogico-didattica dovrebbe essere utilizzata infatti per soddisfare nella

misura più ampia possibile le esigenze delle alunne e degli alunni. In conclusione l'assessora ha sottolineato che i singoli consigli scolastici dei diversi istituti hanno la possibilità, nel quadro delle direttive statali e del calendario scolastico vincolante a livello provinciale, di variare la durata delle singole ore di lezione, aumentare o diminuire le ore delle varie materie, e adeguare l'articolazione settimanale dell'orario per tenere conto delle esigenze della propria comunità scolastica.

In sede di discussione generale, il cons. Donato Seppi si è lamentato per l'assenza dell'assessore alla scuola italiana, la cui presa di posizione sul disegno di legge in trattazione sarebbe stata molto importante alla luce delle perduranti discussioni sull'autonomia scolastica. Il consigliere ha contestato in particolare il contenuto dell'articolo 2 della proposta legislativa, che non ripristina in alcun modo l'autonomia delle scuole. La decisione in merito al calendario scolastico dovrebbe essere presa dalle singole scuole d'intesa con le famiglie coinvolte, che sono le uniche direttamente interessate, anche perché la Giunta provinciale non ha il diritto di imporre a tutte le scuole un calendario scolastico provinciale vincolante.

Il cons. Alessandro Urzi si è associato alle dichiarazioni del collega Seppi per quanto riguarda l'assenza dell'assessore competente Christian Tommasini e ha criticato anche l'assenza dell'assessore competente per la scuola ladina. Il consigliere ha rimandato all'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale, al disegno di legge sulla riforma del ciclo superiore, con cui la Giunta provinciale è stata sollecitata a uniformare maggiormente il calendario scolastico. La Giunta provinciale avrebbe dovuto elaborare assieme alle categorie interessate una soluzione fattibile invece di imporre all'intero mondo della scuola la settimana di 5 giorni, ha rimarcato il cons. Urzi. Il consigliere ha inoltre dichiarato che il presente disegno di legge non tiene conto delle riserve espresse dal Governo, perché la settimana di 5 giorni obbligatoria restringe comunque l'autonomia delle scuole. Inoltre il parere del Consiglio scolastico provinciale previsto all'articolo 1 del disegno di legge dovrebbe avere carattere vincolante per evitare che in futuro la Giunta provinciale possa ignorare le delibere di questo organo.

In sede di replica la prima firmataria, cons. Martha Stocker, ha dichiarato che l'ass. Florian Mussner è pienamente d'accordo con il disegno di legge e che ci tiene che la commissione lo sappia. Probabilmente anche l'ass. Christian Tommasini è d'accordo con il contenuto del disegno di legge n. 137/12, altrimenti si sarebbe fatto sentire oppure avrebbe partecipato ai lavori della commissione. Per quanto riguarda la citata restrizione dell'autonomia scolastica, la prima firmataria ha rimandato a numerose sentenze delle massime istanze giuridiche, secondo cui l'autonomia delle scuole non può avere carattere assoluto a livello di calendario scolastico. La consigliera ha poi sottolineato che altrimenti non ci sarebbe bisogno di una normativa specifica per le scuole, e inoltre nella delibera sul calendario scolastico sono comunque già previste delle eccezioni. A proposito delle obiezioni mosse dal cons. Urzi, la cons. Stocker ha spiegato che l'articolo 1 del disegno di legge reintroduce la versione originaria sul parere del Consiglio scolastico provinciale per tenere conto dei rilievi del Governo. Anche la disposizione sulla distribuzione delle ore di insegnamento su almeno cinque giorni settimanali è stata modificata per poter chiudere la procedura dinnanzi alla Corte costituzionale.

Conclusa la discussione generale, il passaggio alla discussione articolata sul disegno di legge provinciale n. 137/12 è stato approvato con 6 voti favorevoli e 2 voti contrari.

Il cons. Donato Seppi ha dichiarato che non avrebbe partecipato alla votazione sul disegno di legge a causa dell'assenza dell'assessore alla scuola italiana. Senza una chiara presa di posizione dell'assessore Tommasini egli non può infatti decidere in modo coscienzioso sul disegno di legge n. 137/12.

L'articolo 1 è stato approvato con 5 voti favorevoli e 3 astensioni dopo il rigetto a maggioranza di un emendamento del cons. Urzi che introduceva il parere vincolante del Consiglio scolastico provinciale.

L'articolo 2 è stato approvato con 5 voti favorevoli, 1 voto contrario e 2 astensioni.

L'articolo 3 è stato approvato con 5 voti favorevoli, 1 voto contrario e 1 astensione.

Posto in votazione finale, il disegno di legge provinciale n. 137/12 è stato approvato con 5 voti favorevoli (del presidente Noggler e dei cons. Pichler Rolle, Schuler, Stirner Brantsch e Hochgruber Kuenzer), 1 voto contrario (del cons. Urzi) e 1 astensione (della cons. Mair).

Die Arbeiten im Ausschuss

Der Landesgesetzentwurf Nr. 137/12 wurde vom I. Gesetzgebungsausschuss in der Sitzung vom 14. Juni 2012 geprüft. An den Arbeiten nahmen auch die Erstunterzeichnerin des Gesetzentwurfes, Abg. Martha Stocker, die Landesrätin für deutsche Schule, Berufsbildung und Kultur, Bildungsförderung und Denkmalpflege, Sabina Kasslatter Mur, und der Abteilungsdirektor im deutschen Schulamt, Dr. Arthur Pernstich, teil.

Nach der Verlesung des Begleitberichtes und des positiven Gutachtens des Rates der Gemeinden zum Landesgesetzentwurf Nr. 137/12 erinnerte die Erstunterzeichnerin Abg. Martha Stocker daran, dass die mit den Artikeln 17 und 18 des Finanzgesetzes 2012 genehmigten Änderungen im Bildungsbereich nicht unumstritten waren und zudem von der römischen Regierung vor dem Verfassungsgerichtshof angefochten wurden. Die Abgeordnete erklärte, dass mit dem vorliegenden Gesetzentwurf den Einwänden der Regierung in Bezug auf die Autonomie der Schulen und die beratenden Funktionen des Landesschulrates Rechnung getragen wird, um in diesem sensiblen Bereich die größtmögliche Rechtssicherheit zu schaffen. Vor allem die Passage betreffend die Jahresstundenkontingente und den Stundenplan wird geändert, damit die Befürchtungen der römischen Regierung hinsichtlich einer theoretisch möglichen Verkürzung der 5-Tage-Woche ausgeräumt werden, betonte die Erstunterzeichnerin.

Auf Nachfrage der Abg.en Eva Klotz und Alessandro Urzi erklärte LR Sabina Kasslatter Mur, dass die Landesregierung ihre rechtlichen Möglichkeiten in Bezug auf die behängenden Rekurse gegen die Einführung der 5-Tage-Woche vor dem Verwaltungsgerichtshof ausschöpfen wird. Aus diesem Grund behält der entsprechende Beschluss der Landesregierung, der nur Ausnahmen für die Oberschulen vorsieht, seine landesweite Gültigkeit. Die Landesrätin fügte hinzu, dass die Autonomie der Schulen eingeführt wurde, um besser auf die verschiedenen Bedürfnisse der Schülerinnen und Schüler eingehen zu können. Dabei sollte die organisatorische, finanzielle und pädagogisch-didaktische Autonomie dazu genutzt werden, den Bedürfnissen der Schülerinnen und Schüler weitestgehend gerecht zu werden. Der jeweilige Schulrat hat hierbei im Rahmen der staatlichen Vorgaben und des landesweit bindenden Schulkalenders die Möglichkeit, die Dauer der Schulstunden, die Kürzung und Aufstockung von einzelnen Fächern und die Wochenartikulierung des Stundenplans den Erfordernissen der Schulgemeinschaft anzupassen, unterstrich die Landesrätin abschließend.

Im Rahmen der Generaldebatte kritisierte der Abg. Donato Seppi die Abwesenheit des Landesrates für die italienische Schule, dessen Stellungnahme angesichts der schon lange andauernden Diskussionen über die Schulautonomie zum vorliegenden Gesetzentwurf von größter Wichtigkeit gewesen wäre. Der Abgeordnete beanstandete vor allem den Inhalt von Artikel 2 des Entwurfes, weil damit die Autonomie der Schulen in keinster Weise wiederhergestellt wird. Die Entscheidung über den Schulkalender sollten die einzelnen Schulen in Absprache mit den betroffenen Familien fällen, weil allein diese davon direkt betroffen sind und es der Landesregierung einfach nicht zusteht, allen Schulen einen generellen landesweiten Schulkalender aufzuzwingen.

Abg. Alessandro Urzi pflichtete den Aussagen seines Vorredners in Bezug auf die Abwesenheit des zuständigen Landesrates Christian Tommasini zu und bemängelte auch die Abwesenheit des für die ladinische Schule verantwortlichen Landesrates. Der Abgeordnete verwies auf den vom Landtag einstimmig genehmigten Beschlussantrag zum Gesetzentwurf zur Reform der Oberstufe des Bildungssystems, mit dem die Landesregierung aufgerufen wurde, eine größere Vereinheitlichung des Schulkalenders anzustreben. In diesem Zusammenhang hätte die Landesregierung mit den betroffenen Interessensgruppen ein tragfähiges Konzept erarbeiten müssen, anstatt der gesamten Schulwelt die einheitliche 5-Tage-Woche aufzuzwingen, betonte der Abg. Urzi. Der Abgeordnete vertrat zudem die Meinung, dass der vorliegende Gesetzentwurf den Vorbehalten der römischen Regierung nicht gerecht wird, weil die obligatorische 5-Tage-Woche die Autonomie der Schulen nach wie vor beschneiden wird. Außerdem müsste das in Artikel 1 des Entwurfes vorgesehene Gutachten des Landesschulrates bindenden Charakter haben, damit sich die Landesregierung künftig nicht mehr über die Beschlüsse des Landesschulrates hinwegsetzen kann.

In ihrer Replik erklärte die Erstunterzeichnerin Abg. Martha Stocker, dass LR Florian Mussner mit dem gegenständlichen Gesetzentwurf voll und ganz einverstanden ist und dies auch dem Ausschuss ausdrücklich mitteilen lässt. Wahrscheinlich ist auch LR Christian Tommasini mit dem Inhalt des Landesgesetzentwurfes Nr. 137/12 einverstanden, denn sonst hätte er sich wohl zu Wort gemeldet

oder hätte an der Ausschusssitzung teilgenommen. Was die angesprochene Einschränkung der Schulautonomie betrifft, verwies die Erstunterzeichnerin auf verschiedene Urteile der Höchstgerichte, laut denen die Autonomie der Schulen im Bereich des Schulkalenders keinen absoluten Charakter haben kann. Widrigenfalls bräuchte es sonst ja kein eigenes Regelwerk für die Schulen mehr und Ausnahmen sind im derzeitigen Beschluss zum Schulkalender auch schon vorgesehen, unterstrich die Abgeordnete. In Bezug auf die Einwände des Abg. Urzi, erklärte die Abg. Stocker, dass mit Artikel 1 des Entwurfes die ursprüngliche Fassung bezüglich des Gutachtens des Landesschulrates wieder eingeführt wird, um den Einwänden der römischen Regierung Rechnung zu tragen. Auch die Bestimmung hinsichtlich der Verteilung der Unterrichtsstunden auf mindestens fünf Wochentage wurde geändert, damit das Verfahren vor dem Verfassungsgerichtshof wieder aufgelassen werden kann, betonte die Erstunterzeichnerin.

Nach Abschluss der Generaldebatte wurde der Übergang zur Artikeldebatte des Landesgesetzentwurfes Nr. 137/12 mit 6 Jastimmen und 2 Gegenstimmen genehmigt.

Der Abg. Donato Seppi erklärte, dass er aufgrund der Abwesenheit des für die italienische Schule zuständigen Landesrates an den Abstimmungen über den Gesetzentwurf nicht teilnehmen wird. Ohne eine klare Stellungnahme des Landesrates Tommasini könne er keine gewissenhafte Entscheidung über den Gesetzentwurf Nr. 137/12 fällen.

Artikel 1 wurde nach der mehrheitlichen Ablehnung eines vom Abg. Urzi vorgelegten Änderungsantrages, der ein bindendes Gutachten des Landesschulrates vorsieht, mit 5 Jastimmen und 3 Enthaltungen genehmigt.

Artikel 2 wurde mit 5 Jastimmen, 1 Gegenstimme und 2 Enthaltungen genehmigt.

Artikel 3 wurde mit 5 Jastimmen, 1 Gegenstimme und 1 Enthaltung genehmigt.

In der Schlussabstimmung wurde der Landesgesetzentwurf Nr. 137/12 mit 5 Jastimmen (des Vorsitzenden Noggler und der Abg.en Pichler Rolle, Schuler, Stirner Brantsch und Hochgruber Kuenzer), 1 Gegenstimme (des Abg. Urzi) und 1 Enthaltung (der Abg. Mair) genehmigt.

Dichiaro aperta la discussione generale.

La parola alla consigliera Stocker Martha, prego.

STOCKER M. (SVP): Danke, Herr Präsident! Ich verzichte auf die Verlesung des Berichtes, versuche nun aber kurz einige Erläuterungen zu diesen zwei Artikeln vorzunehmen.

Wir haben in das Finanzgesetz 2011 zwei Artikel eingefügt, die die Autonomie der Schulen und den Schulkalender betreffen. Diese Artikel waren notwendig, nachdem der Landtag einstimmig beschlossen hatte, eine Vereinheitlichung des Schulkalenders vorzunehmen. In diesen Artikeln waren einige Anmerkungen enthalten, die wir mit dem vorliegenden Gesetzentwurf präzisieren wollen. Wir versuchen mit diesem Gesetzentwurf, die Rechtssicherheit zu verstärken und eine klarere Berechenbarkeit zu ermöglichen. Der Staat hat die Artikel 17 und 18 des Finanzgesetzes angefochten, mit dem Hinweis, dass wir hinsichtlich der Frage der konkurrierenden Gesetzesmäßigkeit etwas zu weit gegangen wären. Wir hätten den Artikel 9 des Autonomiestatutes etwas zu extensiv ausgelegt und gleichzeitig die Schulautonomie eingeschränkt.

Wir haben den vorliegenden Gesetzentwurf eingebracht, in Hoffnung, dass der Staat mit dieser Präzisierung den Rekurs eventuell zurücknimmt. Aufgrund der Erläuterungen, die ich jetzt machen werde, können Sie nachvollziehen, dass das durchaus möglich sein könnte.

Der Artikel 1 unterstreicht noch einmal die organisatorische Autonomie der Schulen. Hier wird noch einmal präzisiert, dass es für uns selbstverständlich ist, dass die organisatorische Autonomie der Schulen aufrecht bleibt. Rom legt darauf Wert, dass das extra angeführt wird, und das tun wir damit. Im Artikel 1 haben wir auch einen Passus hinzugefügt, der ursprünglich gestrichen wurde, nämlich, dass bei allen zeitlichen Vorgaben, die die Landesregierung macht, vorher eine Anhörung des Landesschulrates notwendig ist.

Auch in Bezug auf Artikel 2 hat der Staat einige Schwierigkeiten gehabt. Es ist natürlich selbstverständlich, dass die Jahresstundenkontingente bei den einzelnen obligatorischen Fächern aufrecht bleiben. Nachdem das herausgekommen ist, hat der Staat die Sorge geäußert, dass dies nicht mehr gewährleistet sein könnte. Das ist für uns etwas schwer nachvollziehbar, nachdem diese Jahresstundenkontingente in der Mindestanzahl in weiteren Gesetzen, aber auch in Rahmenrichtlinien sowieso automatisch enthalten sind. Deshalb waren wir der Meinung, dass das eigentlich genügen müsste. Wir geben dem Staat somit also die Sicherheit, dass wir kein Interesse haben, diese Kontingente zu unterschreiten.

Genauso haben wir auch kein Interesse, die fünf Wochentage zu unterschreiten. Auch hier hat sich der Staat überlegt, dass, nachdem das nicht mehr so genau drinnen steht, man den Unterricht auf vier Wochentage verkürzen könnte. Um diese Zweifel auszuräumen, ist das hier noch einmal präzisiert worden. Hinzu kommt der Passus, "... *außer die Landesregierung ermächtigt die Verteilung der Unterrichtsstunden auf 6 Wochentage.*" Das wird womöglich Anlass zu Diskussionen geben. Zum Teil kommt auch das Argument, dass damit die Autonomie der Schulen eingeschränkt würde. Natürlich wäre es etwas blauäugig zu sagen, dass das nicht der Fall ist. Die Schulautonomie wird eingeschränkt, aber das Wesentliche ist, dass die Schulautonomie nie in Frage gestellt werden kann, wenn es um Inhalte und andere organisatorische Möglichkeiten geht. Dass eine Regierung das eine und andere an diesen Vorgaben ändern kann, scheint mir durchaus berechtigt und vielleicht auch notwendig zu sein. Es gibt ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes in Bezug auf die notwendigen Vorgaben der Regionen und Provinzen, anlässlich eines Falles aus der Emilia Romagna, das ganz klar besagt, dass die Schulautonomie respektiert werden muss. Die Schulautonomie muss den angemessenen Spielraum geben, aber sie kann nicht derart sein, dass man die Länder nur auf Erfüllungsgehilfen der Autonomie der Schulen reduziert. Es kann also nicht eine Voll- oder Totalautonomie für die Schulen sein, sondern sie muss durch Vorgaben einschränkbar sein, die im Übrigen auch der Staat gemacht hat. Wir präzisieren mit unserem Gesetz die Vorgaben des Staates.

In diesem Sinne glaube ich, dass wir mit diesem Gesetz klarstellen, dass bestimmte Richtlinien und Vorgaben der Landesregierung nach Anhören des Landesschulrates gemacht werden. Außerdem wird die organisatorische Autonomie der Schulen nicht eingeschränkt. Gleichzeitig nehmen wir eine Präzisierung in Bezug auf das Jahresstundenkontingent vor und garantieren, dass der Unterricht an mindestens 5 Unterrichtstagen abzuhalten ist.

Ich hoffe, dass Sie diesem Gesetzentwurf zustimmen werden. Nach den sicher aufwühlenden Diskussionen, die es diesbezüglich gegeben hat, haben wir nun die Möglichkeit, die Situation etwas ruhiger zu betrachten. Wir schaffen mit diesem Gesetzentwurf die Möglichkeit, dass die römische Regierung von ihrem Rekurs abgeht, was für uns alle wünschenswert wäre.

URZÌ (Futuro e Libertà – Zukunft und Freiheit – Dagnì y libérté): Devo fare alcune considerazioni a titolo di premessa. Non sono assolutamente dell'idea, per riprendere le ultime parole della collega Stocker, che questo disegno di legge rimuova e superi le osservazioni che sono state proposte, perché semplicemente non risolve al fondo il problema che è stato posto in relazione all'organizzazione che la Giunta provinciale ha voluto dettare attraverso una propria normativa in questo settore.

Appare inusuale il fatto che comunque provveda ad un intervento che va ad incidere su una legge approvata dal Consiglio provinciale della Giunta provinciale un'iniziativa consiliare e non un'iniziativa giuntale. Abbiamo un po' un paradosso che si è venuto a determinare di un disegno di legge presentato dalla collega Stocker e dal collega Noggler, che ha tutto il mio rispetto perché è nella piena legittimità dei consiglieri proporre misure atte ad intervenire sul complesso delle norme della Provincia anche facendo riferimento a fatti nuovi che si sono verificati, comprese tutte le vicende che abbiamo seguito, ma appare curioso che questa iniziativa consiliare sia sostanzialmente dell'assessora Kasslatte Mur sotto mentite spoglie. C'è stato cioè chi ha assunto un'iniziativa politica per conto dell'assessora Kasslatte Mur e mi domando perché non sia stata la Giunta provinciale a proporre questo tipo di iniziativa. Forse perché esisteva un problema in Giunta provinciale e allora si propone l'iniziativa consiliare e poi si può contare sull'appoggio della maggioranza politica, ma si risolve un problema politico che esiste in Giunta provinciale?

La terza premessa che faccio non è da poco. Fra l'altro mi trovo in forte imbarazzo ad affrontare questo dibattito che ancora una volta incide sul tema dell'organizzazione del mondo della scuola e non vede la partecipazione di due su tre assessori che rappresentano la scuola altoatesina. È presente l'assessora Kasslatte Mur, sono assenti gli assessori Tommasini e Mussner, ma ancora più grave è il fatto che in sede di dibattito in commissione legislativa, a preciso rilievo mosso dal sottoscritto e dal collega Seppi circa l'assenza degli assessori Tommasini e Mussner al dibattito, la collega Stocker abbia liquidato la questione affermando - è nella relazione della commissione che purtroppo, considerate le scellerate scelte fatte in relazione alla riforma del regolamento non viene neanche più letta, quindi sfuggono dettagli che sono fondamentali – cito testualmente: "... *che l'ass. Florian Mussner è pienamente d'accordo con il disegno di legge e che ci tiene che la commissione lo sappia.* Una procedura così non l'avevo mai vista. Presente l'assessora Kasslatte Mur in commissione, la consigliera Stocker dice: garantisco io che l'assessore Mussner, per quanto riguarda la scuola ladina, è a piena conoscenza, anzi ci tiene che la commissione lo sappia, e parlo io a nome dell'assessore e della Giunta. Sul piano formale questa è una procedura inaudita. Per quanto riguarda l'assenza dell'assessore Tommasini, leggo dalla relazione della

grave sia la lesione del principio attorno al quale è ruotato tutto il dibattito e che è stato sostenuto da una gran parte dell'universo scolastico altoatesino di lingua italiana, di lingua tedesca e di lingua ladina, molti sono intervenuti nel dibattito a prescindere dalla collocazione propria territoriale e linguistica a difesa di un principio, quello dell'autonomia. Proprio una terra che fa dell'autonomia il principio cardine su cui tutto ruota non riesce a riconoscere il principio dell'autonomia applicato ad un ambito entro il quale l'autonomia significa libertà, progresso, emancipazione, effettiva possibilità di esplicitare le proprie risorse al meglio, senza che debba subentrare la Giunta provinciale per poi concedere deroghe o porre limitazioni?

In commissione si è detto che con questo disegno di legge si ripristina la versione originaria che era al di sopra di ogni sospetto, e si dice il falso perché questo disegno di legge non ripristina alcuna versione originaria, semplicemente stralcia la parola: "almeno" che cambia il significato e la valutazione che possiamo dare all'intero passaggio, l'articolazione delle lezioni in almeno cinque giorni settimanali. Nel testo che viene proposto c'è scritto: "in cinque giorni settimanali". Si dà cioè una chiara indicazione politica rispetto ad una organizzazione del mondo della scuola con una postilla, per cui si ribadisce il ruolo della politica che interferisce sull'autonomia organizzativa della scuola quando si afferma che la Giunta provinciale può autorizzare l'articolazione delle lezioni in sei giorni settimanali, a seconda di valutazioni tutte proprie che non sono quelle del mondo della scuola ma del mondo della politica. Essa infatti ha applicato questo principio a macchia di leopardo: qui sì, lì no, a seconda di valutazioni politiche e assunte peraltro a maggioranza in Giunta provinciale, per cui non a tutela di coloro che nell'ambito del mondo della scuola volessero intraprendere un percorso piuttosto che un altro.

Io dico tutto questo semplicemente perché mi sento di rappresentare un'aspirazione di una larga fascia di comunità che guarda alla scuola con fiducia ma che vorrebbe ribadito il principio dell'autonomia dell'organizzazione della scuola, che questo disegno di legge non applica. Ecco perché ho presentato un emendamento all'articolo 2 che prevede l'articolazione delle lezioni in almeno cinque giorni settimanali, così si ripristina il testo sul quale possiamo essere sicuri che non ci sarà ricorso alla Corte Costituzionale o la contestazione di legittimità di questa previsione di legge. Qui sta il dunque, non sono dettagli. La parola "almeno" cambia il senso delle cose, e soprattutto si riafferma con forza il ruolo della politica nelle scelte. Questo è devastante e deleterio, che avvenga attraverso un disegno di legge di iniziativa consiliare che viene sottratto anche alla regia della Giunta provinciale per evitare un ulteriore passaggio difficile e fonte di conflittualità in Giunta provinciale può essere, però è tutto un gioco delle parti. Questo disegno di legge è chiaramente della Giunta provinciale, è stato presentato come tale, tanto è vero che l'assessore Mussner è d'accordissimo, dice la collega Stocker, e anche probabilmente l'assessore Tommasini è d'accordissimo, altrimenti si sarebbe fatto sentire, ma non si è fatto sentire. Lo faccio adesso e dica esattamente cosa ne pensa del fatto che ci sia questo gioco delle parti in atto per cui c'è un'iniziativa consiliare che di fatto è della Giunta provinciale e che viene presentato, io credo a Sua insaputa, assessore Tommasini, ...

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): *(interrompe)*

URZÌ (Futuro e Libertà – Zukunft und Freiheit – Dagnì y liberté): Collega Dello Sbarba, è grave, ma allora si dica perché, come si usa dire, gli assenti hanno sempre torto. Adesso dopo i miei richiami e l'intervento del presidente del Consiglio l'assessore è entrato in aula, quindi non è più assente, non ha più torto ma almeno ci dica se ha ragione il suo segretario di partito a dire e fare alcune cose, ad andare sulla stampa e ottenere titoli a sei colonne perché minaccia la crisi di Giunta, oppure hanno ragione altri. Dica esattamente da che parte dobbiamo collocare lui e il suo partito. Questo è quello che questo Consiglio chiede, ma il mondo della scuola pretende in conseguenza di tutto ciò che è stato e di cui abbiamo preso atto in queste settimane lunghissime e dolorose. Comprendo il Suo imbarazzo, assessore Tommasini, cerco di mettermi anche nei Suoi panni, ma La prego di assumere un atteggiamento di chiarezza, la stessa che assumiamo noi assumendoci le nostre responsabilità nel bene o nel male. Credo che alle volte sia dignitosa la massima posizione di chiarezza, perché questo è un gioco delle parti che viene svolto dal partner di Giunta, allora io chiedo al rappresentante della scuola italiana che cosa ne pensi di questa ribadita limitazione dell'autonomia della scuola che verrà sostenuta dal partner di Giunta del Partito Democratico.

Il secondo passaggio dice che bisogna risolvere il problema del conflitto eventuale anche per quanto riguarda il parere del Consiglio scolastico provinciale, che adesso diventa di nuovo centrale. Questo non può farmi che piacere, però mi farebbe ancora più piacere che la politica prendesse atto di quello che dice il Consiglio scolastico provinciale, perché quando esso dice no ad una decisione e la politica prende lo stesso quella decisione, diventa ridicolo prevedere un'audizione in legge, visto che si dice "sentito il parere", quando questa è

una pura e fastidiosa formalità. Tale si rivela se poi ci si sente nella condizione di ignorare il parere del Consiglio scolastico provinciale. Cosa lo teniamo a fare? A cosa serve inserirlo in legge come un passaggio importante che mi pare tutta una furbizia, perché l'inserimento del Consiglio scolastico provinciale è legato solo a superare un ostacolo tecnico che è il ricorso del governo. Mi sono permesso con umiltà e in punta di piedi di presentare un emendamento sul quale però chiedo che questo Consiglio si assuma una responsabilità chiara e dica per lo meno che il parere del Consiglio scolastico provinciale viene ascoltato, poi se la Giunta provinciale se ne frega, come sempre, almeno giustifichi per iscritto le ragioni per cui non sono state accolte. Lascio l'autorità alla politica di fare quello che vuole, tanto nessuno gliela toglierebbe questa autorità che si autoattribuisce, però almeno chiedo chiarezza e trasparenza sulla motivazione delle scelte. Che si dica al Consiglio scolastico provinciale: tu sei un organo inutile, per me SVP, per me politica, perché tanto io penso che le ragioni risiedano in queste motivazioni e te le elenco, cerco di giustificarle, se esiste una giustificazione. Sono passaggi squisitamente formali, ma talvolta la forma è sostanza.

Al momento mi fermo, perché quello che dovevo dire l'ho detto. Ho premesso alcune considerazioni di fondo che comunque rimangono per me punti fondamentali. Questa ambiguità della presentazione di questo disegno di legge non di iniziativa di Giunta, ma di una parte del Consiglio che ha già l'accordo di uno o due dei tre assessori alla scuola, l'assenza dell'assessore Tommasini e le prese di posizione del Partito Democratico, il suo partito. Ciascuno di noi ha dei vincoli rispetto al proprio partito ma ha anche dei doveri di trasparenza. Chiedo come si giustifica, come si può ritenere compatibile questa paradossale situazione che si è venuta a determinare.

Assessore Tommasini, mi creda, non volevo essere scortese nei Suoi confronti, ma volevo semplicemente richiamarLa ad assumere un ruolo che Le è stato assegnato, semplicemente questo. Allora chiarezza del Suo ruolo e quello del Suo partito all'interno della Giunta. Ha ragione Frena o la Kasslatter Mur? E Tommasini in questo dibattito che cosa dice? Questo è fondamentale, altrimenti non capiamo i termini delle questioni. Se li capiamo diventa tutto più semplice. Non vorrei ricordarLe, assessore, che da tante parti è venuta la richiesta che Le è stata sottoposta che su questioni di fondamentale importanza che attengono la dignità e l'organizzazione anche della scuola in lingua italiana, così come della scuola in lingua tedesca e ladina. Era da richiedere, puntando i piedi, il diritto assoluto e indiscutibile della scuola in lingua italiana di rivendicare la propria autonomia nell'ambito della scuola, e qualcuno ha detto in una questione così importante. Lei sa che emerge sempre, quando si fa l'elenco dei problemi spinosi c'è la scuola, la toponomastica, la legge elettorale. Sono questioni fondamentali sulle quali ci sono state anche situazioni di legittima dialettica all'interno della maggioranza politica, ma su questioni come quelle che ho citato qualunque gruppo linguistico ha il dovere di dire: io non accetto mediazioni o compromessi, io non posso accettare che si dica come deve organizzarsi la scuola di cui sono responsabile io. Qualcuno, assessore Tommasini, Le ha detto con chiarezza che forse su questa questione doveva essere creata la crisi di Giunta, e forse glielo ha suggerito il Suo segretario politico. Su questo noi abbiamo il dovere di esigere risposte. Non volevo essere scortese sul piano personale, ma volevo essere preciso e diretto, sul piano politico, per chiederLe chiarezza rispetto alla Sua collocazione in Giunta provinciale e non possiamo dire, perché sarebbe un'ulteriore gioco delle parti, che questa iniziativa nasce per iniziativa consiliare in modo da mettere il cuore in pace a tutti. Nasce dal Consiglio, già 18 consiglieri della SVP da soli possono sostenere questa proposta, il Consiglio che è sovrano ha deciso, non è una responsabilità di Giunta provinciale. Ma sarebbe ancora peggio pensare che questa organizzazione ci sia stata per mettere al riparto il Partito Democratico dall'assumersi le proprie responsabilità. Non posso pensare che sia così, però viene da pensarlo, perché quando questo disegno di legge verrà approvato Lei potrà dire che non è d'accordo, ma il Consiglio ha votato così, d'altronde non l'ha presentato l'assessora Kasslatter Mur, l'ha presentato il Consiglio. L'avesse presentato Urzì, sarebbe stato accolto o respinto, e io me ne lavo le mani. No! Peraltro non c'è neanche più il voto segreto, quindi i voti li vede, assessore! Eliminata con quest'ultima porcheria, il voto segreto che era principio di libertà per il singolo consigliere di poter votare secondo coscienza a prescindere dagli apparati di partito, ma la maggioranza invece ha voluto ribadire che gli apparati di partito devono entrare non solo nel cuore ma devono guidare anche le mani quando mettono la crocetta sul sì o sul no, frutto del complotto organizzato ai danni della democrazia dalla presidenza del Consiglio provinciale contro gli interessi della democrazia. Almeno un elemento di chiarezza ci sarà, Lei vedrà i voti che ci saranno e saprà attribuire le scelte alla responsabilità di una parte piuttosto che dell'altro. Magari qualcuno voterà mordendosi le labbra o forse, non volendolo, per disciplina di partito, però si assumerà la propria responsabilità, e allora Lei saprà qual è l'orientamento all'interno della Giunta provinciale, se non l'avesse già conosciuto fino ad oggi. Allora delle responsabilità e delle conseguenze rispetto agli atti dovranno essere assunte, altrimenti accettiamo tutto, non solo che il principio dell'autonomia scolastica venga messa in discussione così drammaticamente, ma accettiamo anche che il principio dell'autonomia delle scuole dei diversi gruppi linguistici sia

così gravemente pregiudicato. Io questo non lo potrei tollerare, assessore Tommasini, e mi aspetto da parte Sua nel dibattito un chiarissimo intervento in questo senso.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Ich bin froh, dass wir im Landtag doch noch einmal über diese Thematik insgesamt diskutieren können. Wir haben es leider verabsäumt, uns näher mit der Materie auseinanderzusetzen, bevor im Landtag das Finanzgesetz verabschiedet worden ist. Ich muss einen Seitenhieb in Richtung des Kollegen Urzi machen, denn schließlich war er derjenige, der eine "Aktuelle Debatte" zu diesem Thema verhindert hat. Die neue Geschäftsordnung sieht ja vor, dass man die Abhaltung einer "Aktuellen Debatte" zu einem bestimmten Thema beantragen kann. Wenn aber nicht alle Fraktionssprecher damit einverstanden sind, dann gibt es keine solche "Aktuelle Debatte", und es hat sie noch nie gegeben, weil immer irgendjemand dagegen war. Das hat uns daran gehindert, das Für und Wider der Fünf-Tage-Woche vor der Beschlussfassung zu erörtern. Es hat zwei Anhörungen zu diesem Thema gegeben, bei denen ich dabei war, und ich muss sagen, dass denselben nur wenige Abgeordnete beigewohnt haben. Es hat aber auch eine sehr breite Diskussion innerhalb der Bevölkerung gegeben, mittels Leserbriefen, Zuschriften an uns usw. Ich schicke voraus, dass ich mich nie als Vertreter der Eltern und Lehrpersonen, sondern immer als Vertreter der Schüler gesehen habe. Das ist in den Hintergrund. Natürlich haben die Lehrer und Eltern ihre Interessen, aber die Schule sollte vor allem die Vertreterin der Schüler sein, und das ist mir bei der ganzen Geschichte ein bisschen entgangen. In der Öffentlichkeit ist immer wieder die Lüge verbreitet worden, dass auch die Freiheitlichen für die Fünf-Tage-Woche wären. Das ist ein absoluter Schmarren! Der Beschluss des Landtages hat gelautet, dass die Landesregierung eine Vereinheitlichung des Schulkalenders prüfen möge. Nach den Anhörungen hatten wir dann nicht mehr die Möglichkeit, eine Stellungnahme abzugeben oder Vorschläge einzubringen. Bekanntlich hat die Opposition bei der Behandlung des Finanzgesetzes den Saal verlassen, weil es damals um den Rücktritt von Landesrat Laimer gegangen ist. Also bleiben wir bitte bei der Wahrheit! Ich persönlich bin nach wie vor gegen die Fünf-Tage-Woche. Wir haben uns immer für die Autonomie der Schulen ausgesprochen. Jetzt höre ich aus den Worten der Kollegin Stocker, dass man den Schulen schon ein bisschen Autonomie geben möchte, aber nicht die Total-Autonomie. Jetzt gibt es also eine neue Begriffsbestimmung bzw. man spricht nicht mehr von Vollautonomie, sondern von Totalautonomie. Also ist die Vollautonomie eine Vorstufe der Totalautonomie oder kommt dann die Generalautonomie? Die Definition von Autonomie ist offensichtlich sehr dehnbar. Das ist langsam aber sicher eine Kaugummi-Geschichte, und ich hoffe, dass wir in der Schule nicht irgendwann einmal eine totale Sonnenfinsternis haben, denn da blickt früher oder später niemand mehr durch. Also, ein bisschen mehr Seriosität würde es bei dieser ganzen Geschichte schon brauchen.

Mit diesem Gesetz soll den Einwänden Roms Rechnung getragen werden, nicht mehr und nicht weniger. Es geht sicher nicht um die Autonomie der Schulen. Ein weiteres Mal geht es darum, dass uns der Staat sagt, was wir tun dürfen und was nicht. Soviel Ehrlichkeit sollte man schon haben!

Es wird sicher Gründe gegeben, die für die Fünf- bzw. Sechs-Tage-Woche sprechen, aber wenn man die Schulsprengel darüber entscheiden lässt, dann kommt man damit den Bedürfnissen derselben entgegen und entspricht damit der Schulautonomie. Jetzt entscheidet die Landesregierung. Wenn der Landesschulrat angehört werden darf, ... Leider Gottes kommt ihm nicht mehr als eine Alibi-Funktion zu, was aber nicht nur beim Landesschulrat, sondern bei den meisten sogenannten beratenden Organen der Landesregierung so ist. Schlussendlich entscheidet die Landesregierung, und zwar politisch! Wir dürfen nicht vergessen, warum diese Diskussion stattgefunden und die Entscheidung dann schlussendlich so gefallen ist. Auch hier geht es um Einsparungen! Ich schaue mir an, ob im Herbst dann die Ausspeisungen in allen Schulen funktionieren werden. Mir geht es darum, dass die Schüler ein Umfeld vorfinden, in dem sie wirklich Schüler sein und den Lernstoff ordentlich lernen können usw. Vor einem haben Eltern Angst, nämlich davor, dass der Lernstoff in den Mittel- und Oberschulen für viele Schüler zur Schwierigkeit werden wird, da sie nicht mehr die Zeit haben werden, einen Ausgleich zu finden.

Wie gesagt, ich bin für die Autonomie der Schulen, die man aber eindeutig gekillt hat. Das ist bestenfalls noch eine Restautonomie, nicht einmal eine Teilautonomie und eigentlich nur mehr Fassade. Der Staat schreibt uns diese Anpassungen vor, und die sind zu machen. Ich stimme insgesamt gegen diesen Gesetzentwurf, weil ich gegen die Vorgangsweise zur Fassung der Artikel 17 und 18 des Finanzgesetzes bin und mich dagegen verwehre, dass man diese Diskussion nicht im Landtag geführt, sondern uns vor vollendete Tatsachen gestellt hat.

PRÄSIDENTIN: Wer möchte noch das Wort? Frau Abgeordnete Stirner Brantsch, bitte.

STIRNER BRANTSCH (SVP): Danke, Frau Präsidentin! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich bin froh, wenn diese Diskussionen über die Fünf-Tage-Woche irgendwann einmal abgeschlossen sind. Ich begrüße natürlich diesen Gesetzentwurf und werde auch für ihn stimmen. Er ist notwendig, damit von Rom keine Vorbehalte mehr kommen. Ich muss dem Kollegen Leitner Recht geben, wenn er darauf hinweist, dass wir in sehr vielen Bereichen noch davon abhängig sind, was uns von Rom aufoktroziert wird. In diesem Zusammenhang plädiere ich also noch einmal für die primäre Zuständigkeit in Sachen Schule. Wenn sich der Kollege Leitner zurückerinnert, so war es so, dass wir damals den Beschlussantrag, der von einer größtmöglichen Vereinheitlichung des Schulkalenders gesprochen hat, einstimmig genehmigt haben. Im Laufe der Auseinandersetzungen, der Diskussionen, der Anhörungen und der Äußerungen der verschiedenen Interessensvertretungen hat sich dann herausgestellt, dass es natürlich unterschiedliche Meinungen gibt. Ich widerspreche vehement Deiner Äußerung, Kollege Leitner, wenn Du sagst, dass es rein um Einsparungen gehen würde, aber wenn Einsparungen eine Begleiterscheinung sind, dann kann man das nicht unbedingt ablehnen. Wenn wir uns die Schulsysteme anderer Länder in Europa anschauen, so können wir sagen, dass es überall die Fünf-Tage-Woche gibt, die ausgezeichnet funktioniert. Die Arbeitnehmer haben ja auch alle größtenteils eine Fünf-Tage-Woche, und es ist mit Sicherheit so, dass der Erholungseffekt für die Schüler bei einer Fünf-Tage-Woche größer ist als bei einer Sechs-Tage-Woche. Landesrätin Kasslatter Mur hatte ursprünglich eigentlich geplant, die Sommerferien um eine weitere Woche zu kürzen, was dann aber im Laufe der Auseinandersetzungen fallen gelassen wurde. Wir haben bei weitem die längsten Sommerferien in ganz Europa, und das ist auch nicht mehr nachvollziehbar. Wenn die Sommerferien um eine weitere Woche gekürzt worden wären, dann wäre der zunehmende Nachmittagsunterricht, vor dem sich ja alle fürchten, kein Problem mehr. Hinzu kommt, dass wir in Italien ein Jahresstundenkontingent haben, das weit über jenem anderer europäischer Länder liegt. Das führt natürlich auch zu einer zusätzlichen Belastung der Schüler, weshalb es angebracht wäre, wie ursprünglich vorgesehen, in Zukunft eine fünfprozentige Reduzierung des Jahresstundenkontingents vorzusehen, damit wir uns einer Bildungspolitik annähern, die in ganz Europa funktioniert. Es ist nicht zu leugnen, dass Italien in Sachen Bildungspolitik immer mehr zum Schlusslicht in Europa wird.

Am Dienstag wurde im Rahmen der "Aktuellen Fragestunde" eine Anfrage von mir in Bezug auf die Anerkennung des Besuches von Musikschulen im Rahmen der Wahlpflichtfächer behandelt, und diejenigen, die im Saal waren, haben gehört, dass das im Vinschgau und im Burggrafenamt sehr gut funktioniert bzw. es dort sehr viele Schulen gibt, die den Besuch von Musikschulen im Rahmen der Wahlpflichtfächer anerkennen. Das ist überhaupt kein Problem, auch nicht für die Musiklehrer, die befürchten, irgendwelche Stunden zu verlieren. Anzupfeilen wäre auch die Anerkennung der Sportvereine, was ja schon einmal der Fall war und sehr gut funktioniert hat. Wieso sollen außerschulische Bildungsguthaben, die ja auch etwas über die Kompetenz der Schülerinnen und Schüler aussagen, keine Anerkennung in der Schule finden? In einem modernen Bildungssystem ist so etwas gang und gäbe. Warum also soll es ausgerechnet bei uns nicht so sein? Natürlich ist das ein Thema, das seit Jahrzehnten im Schul-, Eltern- und Klassenräten immer wieder breit getreten wird, ein Thema, das die Wogen hoch gehen lässt und sehr emotional ist. Bei diesem Thema verfeinden sich Eltern untereinander, weil es hier natürlich auch um Lebensentwürfe geht. Dieser eigene Lebensentwurf, den jede Familie versucht, zu verteidigen, führt dazu, dass es eine hoch emotionale Diskussion wird. An allen Schulen, an denen die Fünf-Tage-Woche eingeführt worden ist – da ist das Burggrafenamt beispielgebend – hat es geklappt. Ich glaube nicht, dass sich die Autonomie der Schulen im Schulkalender ausdrückt. Schauen wir uns an, wie es bisher gelaufen ist. Eine Schule hat mit dem Unterricht am 5. September begonnen, die andere am 10. September. In der einen Schule gab es am Samstag keinen Unterricht, in der anderen schon. Da hat es natürlich auch zahlreiche Klagen seitens der Familien gegeben. Es ist doch lächerlich, dass aufgrund der Einführung der Fünf-Tage-Woche, die wirklich überall gang und gäbe ist, das Ende der Schulautonomie heraufbeschwört wird.

Diejenigen, die hier am lautesten protestiert haben, spiegeln bei weitem nicht die Realität wider. Teilweise sind es die Schulen oder die Lehrer, die nicht auf die längeren Sommerferien verzichten wollen, oder Eltern, bei denen Ängste geschürt worden sind. Da wurden völlig falsche Informationen an die Eltern weitergegeben, was nicht korrekt war. Ich habe die Fünf-Tage-Woche bei meinen Kindern höchst positiv erlebt. Sie waren in keinsten Weise überlastet und hatten weiterhin die Zeit, Sport zu betreiben. Es kommt also schon auch auf die jeweilige Bereitschaft der Schulen, Lehrer und Sportvereine an. Ich sehe darin ein großes Potential der Zusammenarbeit, auch in der Anerkennung außerschulischer Bildungsguthaben.

ARTIOLI (Lega Nord): Non capisco perché ci sia questa agitazione nel far frequentare la scuola per 5 giorni alla settimana. È un sistema collaudato che funziona benissimo. Solo due scuole in lingua italiana hanno chiesto il posticipo di due anni, quindi non vedo perché bisogna mettere in croce sia gli assessori che un metodo che finalmente ci permette anche di risparmiare, che funziona. I ragazzi possono finalmente passare il weekend con i propri genitori invece che andare a scuola il sabato mattina.

Voterò quindi a favore della proposta relativa ai cinque giorni settimanali.

TOMMASINI (Partito Democratico/Demokratische Partei): Intervengo anche per ribadire qual è la mia posizione e quella del Partito Democratico e che in queste settimane è stata più volte esposta pubblicamente e che è di contrarietà a questo disegno di legge per le ragioni di principio e di merito che abbiamo più volte sottolineato.

C'è stato un lungo dibattito legato in particolare alla delibera della Giunta provinciale su cui poi vorrei tornare, in cui, come è noto, come Partito Democratico abbiamo votato contro sia io che l'assessore Bizzo, perché a nostro avviso non garantiva quel principio di autonomia scolastica e autonomia organizzativa che noi reputiamo necessaria e importante per le nostre scuole, soprattutto per le scuole del gruppo linguistico italiano per esigenze organizzative e didattiche che dobbiamo riconoscere e che questo Consiglio deve porsi come problema.

Nel merito il disegno di legge provinciale n. 137/12, presentato qualche settimana fa dai consiglieri provinciali Martha Stocker e Nogger, ha l'intento dichiarato di ottenere il ritiro del ricorso costituzionale presentato dal Consiglio dei Ministri relativo a due articoli della legge provinciale. In realtà le modifiche alla legge n. 5/2008, che i consiglieri propongono, non ripristina l'autonomia didattica e amministrativa delle istituzioni scolastiche, in quanto la nuova versione conferma che l'articolazione delle lezioni su cinque giorni costituisce la norma e affida alla Giunta provinciale la discrezionalità eventuale di autorizzare un'articolazione su sei giorni. Quindi non solo il vulnus dell'autonomia delle istituzioni scolastiche in materia di articolazione dell'orario scolastico non sarebbe eliminato, stante poi il ricorso, ma anzi io credo che in questa versione in realtà lo si rafforzi, se mai è esistito nella versione precedente, dove si andava verso una maggiore uniformità ma c'erano più spazi di autonomia e semmai il problema era la delibera, mentre in questo caso lo si rafforza mettendolo proprio dentro gli articoli della legge provinciale. In tema di principio con queste modifiche la legge ha più problemi di prima rispetto ai rilievi fatti che non vengono risolti. Togliere la parola "almeno" crea sostanzialmente più problemi di quelli che risolve, e questo è il nostro giudizio anche dal punto di vista legislativo.

C'è poi una questione di merito nel fatto. Noi non siamo pregiudizialmente contrari ai 5 giorni o ai sei giorni, che sono modelli organizzativi entrambi validi, con i loro pro e contro, ma proprio perché sono entrambi validi, è opportuno, a certe condizioni regolati e pur andando verso una maggiore uniformità che mi trovano favorevole, perché alcuni problemi che sono stati sollevati da mozioni e interrogazioni sono effettivamente reali, come per esempio l'ampiezza delle vacanze estive, una maggiore regolamentazione dell'inizio e della fine, ma imporre alle scuole i cinque giorni rispetto ai sei non è una scelta positiva, perché in alcuni casi è giusto riconoscere anche la possibilità di stare a scuola sei giorni, in particolare penso alle scuole del gruppo linguistico italiano che sono concentrate molto spesso in territori di ambito urbano dove c'è il bisogno anche di una maggiore flessibilità dell'offerta, quindi l'organizzazione in alcuni casi delle scuole anche sui sei giorni è funzionale, oltre che essere un modello pedagogico altrettanto valido. Peraltro non ho mai visto neanche grossi problemi di costo, perché entrambe le scelte hanno dei vantaggi e degli svantaggi.

Noi non siamo contro i cinque giorni, ma siamo per mantenere un certo grado di autonomia e flessibilità per le scuole in modo tale che siano tali che siano in grado di corrispondere all'esigenza del territorio. Il Partito Democratico non ha minacciato crisi di Giunta, ha sottolineato però un problema, che è questo. Noi siamo sempre di più per procedere in un percorso di maggiore autonomia, la costruzione di un percorso di autonomia sempre più avanzato. Recentemente i tagli al bilancio che sono avvenuti sono un problema, quindi un percorso di maggiori competenze, maggiore autonomia e quindi maggiore responsabilità da parte della Provincia è la strada giusta. Noi siamo disponibili, siamo convinti, siamo per accelerare sul tema della piena autonomia, ma dal momento in cui chiediamo più autonomia da Roma e quindi maggiore responsabilità, perché a volte Roma ci impone dei provvedimenti che non riteniamo giusti e che, come nel caso della finanza, vanno a contrastare la nostra autonomia fiscale e finanziaria. Poi nel momento in cui otteniamo questa autonomia, dobbiamo stare molto attenti a riconoscere il pluralismo che c'è sul nostro territorio, che è fatto da diversi gruppi linguistici ma anche di diverse esigenze fra i territori urbani e i territori montani o delle varie circoscrizioni. Noi dobbiamo avere la necessaria flessibilità e il necessario rispetto anche per le esigenze dei diversi gruppi, altrimenti rischiamo di sostituire all'autonomia centrale un'altra autonomia di una maggioranza. Questo abbiamo sostenuto e l'abbiamo fatto

rispetto ad alcune leggi, ovviamente alla legge sulla toponomastica, alla legge elettorale, alla legge sulla democrazia diretta e alla legge sulla scuola. Noi sosteniamo che ci debba essere sempre di più il riconoscimento che ogni gruppo linguistico, in questo caso, sia in grado di definire all'interno di meccanismi anche di spesa che siano paragonabili, perché è chiaro che ci possono essere modelli che costano molto di più, discutiamo su questo, una certa flessibilità per poter organizzare anche le istituzioni scolastiche in modo da andare incontro a quelle che sono le esigenze specifiche che non sono quelle di un gruppo specifico, ma possono essere anche di un territorio urbano che magari ha altre esigenze.

Questo è il ragionamento politico che non vuole far cadere ogni tre per due una maggioranza politica, ma è un ragionamento fondamentale per il futuro. Più noi andiamo a chiedere maggiore autonomia, più però dobbiamo costruire degli equilibri all'interno del nostro modello che garantisca sempre di più questa pluralità. Lo pongo in generale e naturalmente lo applichiamo anche in questo caso. Ritengo che dal punto di vista di principio questa formulazione sia molto problematica, perché rischia di essere più incostituzionale rispetto alla precedente, ma vedremo cosa succederà, quindi voteremo contro. Qualche consigliere probabilmente era distratto, invece sarebbe bene anche leggere i quotidiani, perché io ho fatto un presa di posizione il 22 giugno, subito dopo la seduta di commissione a cui purtroppo non ho potuto partecipare, ma capita che si abbiano degli impegni e non si riesca a seguire tutte le commissioni consiliari, ma ho subito espresso la nostra contrarietà, perché era giusto farlo. E poi proprio l'altro giorno è uscito un nuovo articolo che ribadiva la nostra posizione contraria per le ragioni che ho detto.

Oltre alla presa di posizione c'è una questione di principio, per cui riteniamo problematica la nuova formulazione, e poi c'è una questione di fatto. Noi comunque, laddove la legge dovesse passare, rappresenteremo in Giunta provinciale le esigenze che emergeranno nelle nostre scuole e chiederemo di garantire anche l'autonomia di stare sui sei giorni. Devo riconoscere per onestà che nella predisposizione della delibera su cui noi abbiamo votato contro, una serie di principi sono stati riconosciuti, per esempio l'autonomia di rimanere sui sei giorni per le scuole superiori.

Devo anche dire che in effetti dal punto di vista pratico la scuola in lingua italiana ha già oggi in tutte le scuole elementari, per scelta, i cinque giorni, ha tutte le superiori che possono rimanere sui sei giorni, quindi la problematica era pressoché, a parte alcuni casi di due scuole elementari a Merano, concentrata sulle scuole medie ed è anche vero che solo due scuole medie fra Bolzano e Merano ha richiesto la deroga. Qualcuno anche sulla stampa ha detto che è una sconfitta il fatto che solo due scuole abbiano chiesto la deroga, ma qui non è la questione del quantum, se è il 90, l'80 o il 70%, io so già che la maggioranza delle nostre scuole vuole stare sui cinque giorni, ma ci sono alcune realtà che vanno rispettate e vogliono mantenere i sei giorni che magari in un contesto territoriale come Bolzano o Merano hanno anche senso, anche per far fronte ad un'offerta scolastica territoriale importante che secondo noi è giusto concettualmente che abbia la possibilità di farlo.

Anche dovesse passare questa nuova formulazione che poi vedremo come proseguirà anche rispetto il Consiglio dei Ministri e la Corte Costituzionale sul quale sollevo dei dubbi, in ogni caso presenteremo in Giunta le esigenze della scuola italiana e mi auguro vivamente che queste istanze che saranno vagliate e passeranno dagli organismi collegiali come prevede l'autonomia scolastica, che comunque rimane un principio costituzionale e una legge della nostra provincia, siano poi garantite in sede di delibera in modo tale che almeno la situazione attuale che prevede la possibilità che le scuole superiori mantengano i sei giorni e che ci siano alcune deroghe laddove sia necessario, vengano mantenute, perché per noi questo è fondamentale e spero di aver spiegato perché è importante riconoscerlo.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Im ersten Gesetzgebungsausschuss wurde ja ausführlich über diese Notbremse gesprochen, wobei es einige Erläuterungen gegeben hat. Ich habe mich dort zu Artikel 1 der Stimme enthalten und werde das auch hier im Plenum tun. Bei der Schlussabstimmung war ich nicht anwesend, aber auch bei dieser wäre es eine Enthaltung geworden. Warum? Ich erinnere mich an einige Diskussionen, und ich hatte auch einmal eine Anfrage in Bezug auf die Schwierigkeiten der Eltern, mit dieser Situation zurechtzukommen, eingebracht. Oft war es ja so, dass für ein Kind die Schule an dem Tag begonnen hat, für das andere Kind erst zwei Wochen später. Auch die schulfreien Tage sind unterschiedlich ausgefallen, was vielen Familien wirklich Probleme bereitet hat. Deshalb haben wir dem Beschlussantrag, mit welchem man gefordert hat, zu prüfen hier eine einheitliche Regelung zu finden, zugestimmt. Ich hätte aber nie daran gedacht, dass es dann für alle einheitlich eine Verordnung gibt, indem einfach für alle die Fünf-Tage-Woche eingeführt wird. Wir sehen ein, dass es hier eine ordnende Hand braucht, um nicht einen zu großen Wildwuchs zu haben. Es muss das Interesse der Schüler in den Mittelpunkt gestellt werden. Liebe Kollegin Stirner Brantsch, wenn ich den Begriff Lebensentwürfe

höre, dann steigt mir der Kopf zu Berge, denn was sind die Lebensentwürfe? Damit sind sicher nicht die Lebensentwürfe der Schüler, sondern meistens die Vorstellungen und Projizierungen von Eltern auf ihre Kinder gemeint. "Der muss ein Sportler werden, der andere ein Musiker!"

PICHLER ROLLE (SVP): Und der ein Mitglied der Süd-Tiroler Freiheit!

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Nein, leider, denn da sind nicht einmal die "Leibelen" erlaubt.

Wie gesagt, hier geht es sicher nicht um die Lebensentwürfe der Schüler. Hinzu kommen dann vielleicht auch noch die Lebensentwürfe der Lehrer, obwohl es um die Schülerinnen und Schüler geht und darum, wie sie das alles verkraften.

Im ersten Gesetzgebungsausschuss wurde auch über den Passus "... *außer die Landesregierung ermächtigt die Verteilung der Unterrichtsstunden auf sechs Wochentage ...*" gegeben. Das ist natürlich wieder ein perfekter Spielraum, und es ist tragisch, dass sich die allermeisten die Ausnahme haben erstreiten müssen. Wir erinnern uns an die Verfahren beim Verwaltungsgericht, wonach das Ganze fast auf ein Biegen und Brechen hinausgelaufen ist. Das hat mich von Anfang an gestört. Natürlich hat die Autonomie der Schulen ihre Grenzen, aber man sollte den Schulen schon genügend Verantwortung überlassen. Sie kennen die Situation der Schüler, deren Lebensumstände, die organisatorischen Bedürfnisse usw. Es wird immer Ausnahmen geben, aber man darf nicht nur deshalb, weil eine Gruppe – beispielsweise eine Gruppe von Lehrern oder Eltern - ... Wir wissen ja, wie es ist. Die allermeisten sind still oder haben Komplexe, wenn ein paar "Großkopfe" drunter sind, die allen anderen ihren Willen aufzwingen wollen. Das gibt es in jeder Gesellschaftsgruppe. Es gibt in jedem Bereich zwei, drei Personen, die allen anderen ihren Willen aufzwingen müssen, und das soll nicht möglich sein bzw. das soll verhindert werden. Deshalb ist die Mitsprache in den Schulen für mich ein heiliges Prinzip. Die Kollegin Stirner schüttelt den Kopf. Ich weiß, dass viele Oberschulen, in denen man die Fünf-Tage-Woche eingeführt hat, gut damit leben, aber es gibt andere Situationen, in denen man nicht damit zurechtkommt. Diese Entscheidung wieder einzig und allein der Landesregierung zu übertragen, geht mir zu weit. Ich verstehe die Bestrebung und Notwendigkeit, einen Modus zu finden, bei dem nicht jede Schule hergehen und entscheiden kann, wann sie mit dem Unterricht beginnt und wann sie ihn beendet. Ich verstehe auch, dass man hergeht und sagt, dass man sicherstellen müsse, dass das Jahresstundenkontingent bleibt. Natürlich darf der Unterricht nicht darunter leiden. Die Schüler gehen ja in die Schule, um etwas zu lernen. Die Schule ist ja nicht nur ein "Aufbewahrungsort". Auch der Passus, dass man die Anzahl der Schultage nicht noch weiter absenken darf, ist für mich klar, denn sonst frage ich mich schon, wozu es dann überhaupt noch eine Schule braucht. Es braucht die Schule mehr denn je.

Bis zum Schluss wird es unsererseits also eine Enthaltung geben. Dass man versucht, die einzelnen Fächer und Tätigkeiten nach den Bedürfnissen der Schüler zu vermitteln, ist auch klar. Lassen wir den Lehrerinnen und Lehrern auch hier ein wenig Spielraum! Es wurde ja auch die Möglichkeit eingeführt, den Unterricht eines Faches bis zu 30 Prozent zu erhöhen und dafür andere Fächer zu stützen. Diesbezüglich hat es also einen ganz großen Wandel gegeben, was in vielerlei sicher positiv ist. Es gibt nun einmal neue Anforderungen und Bedürfnisse. Vor allen Dingen wird auch von den Schülern viel mehr abverlangt also noch zu unseren Schulzeiten.

Wie gesagt, es mir zu kategorisch, dass die Sechs-Tage-Woche nur noch die Ausnahme sein darf und von der Landesregierung genehmigt werden muss. Deshalb enthalten wir uns der Stimme.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Sentendo il dibattito fino adesso e soprattutto dopo l'intervento dell'assessore, vicepresidente della Giunta provinciale Tommasini ritengo che il dibattito sia un altro. Non è più il problema se sia meglio la settimana da cinque o sei giorni, perché su questo ci sono motivazioni fondate per tutte e due le ipotesi, è vero che c'è una tendenza europea sui cinque giorni e credo che col tempo quella sarà la soluzione, ma non è neanche più una questione di autonomia della scuola, che penso sia una questione fondamentale, e su questo sono d'accordo con l'assessore Tommasini. Noi dobbiamo dimostrare che nel momento in cui prendiamo autonomia da Roma costruiamo un sistema di autonomia interna. Ma dopo l'intervento dell'assessore Tommasini per me c'è un caso politico di una Giunta provinciale che non riesce a trovare una soluzione ad un problema, che tra l'altro è diventato una specie di guerra di religione, le responsabilità saranno di molti, come sempre quando succedono queste cose, però abbiamo una Giunta provinciale che non trova una sintesi politica su un tema che non è neanche di cruciale importanza, in cui una parte della maggioranza trova la strada di un'iniziativa consiliare per aggirare queste difficoltà. Fra il resto le

difficoltà non sono della Giunta ma degli assessorati, non a caso qui nel banco riservato ai tecnici non vedo nessun funzionario dell'assessorato in lingua italiana né dell'assessorato in lingua ladina, e alla luce di quello che abbiamo sentito dall'intervento dell'assessore Tommasini e dal disegno di legge, per me è gravissima questa cosa. Non è solo una divisione fra due assessori, non è solo una divisione della Giunta, ma una divisione che attraversa il corpo sociale e l'istituzione. È una situazione talmente grave che ha portato una persona di grandissima correttezza come la collega Stocker, io conosco poche persone più corrette di lei, più capaci di ascoltare, più rispettose dei colleghi, ricordo che i primi interventi che ho fatto li ho fatti in Consiglio regionale su alcune sue leggi e nonostante fossi un pivellino lei mi ha preso in considerazione su cose che forse non meritavano di essere considerate, però, collega Stocker, la situazione è talmente grave che ha portato anche una persona come Lei a fare una scorrettezza che io ritengo inaccettabile, cioè andare in commissione legislativa e dire, in assenza di Tommasini, che anche l'assessore è d'accordo probabilmente con il contenuto della legge, altrimenti si sarebbe fatto sentire. Una cosa del genere in questo Consiglio non l'ho mai vista! Qualcuno si prende la responsabilità di interpretare una persona che è assente, e questa persona è il vicepresidente della Giunta provinciale, tra l'altro su una questione così delicata dal punto di vista dei rapporti di convivenza come la scuola! Non è una questione di secondo piano. Una persona di un gruppo linguistico interpreta l'assessore di un gruppo linguistico diverso nonché vicepresidente della Giunta provinciale su cosa pensa. Se una cosa simile l'ha fatta una persona corretta come la collega Stocker, vuol dire che su questo la Giunta provinciale ha totalmente fallito. Per me questo è il tema di questo disegno di legge.

Devo dire una cosa anche all'assessore Mussner. Ricordo l'audizione di cui parlava il collega Leitner, rimasi quasi stupito, ricordo benissimo gli interventi dei rappresentanti istituzionali della scuola ladina che erano contrari ad una certa linea, e l'assessore Mussner a cui era stato chiesto di dire cosa avrebbe fatto in Giunta disse che pur prendendo atto che la scuola ladina era contro, essendo lui in Giunta provinciale e avendo delle responsabilità, se le assumeva fino in fondo e votava a favore. Questo per aggiungere un altro tassello a questo corto circuito politico che c'è stato su questa questione. L'assessore Tommasini ha fatto delle obiezioni di merito al disegno di legge, sull'autonomia o meno, e ci ha detto addirittura che lui non è d'accordo sul fatto che questo disegno di legge possa essere risolutivo delle obiezioni riguardo la sua costituzionalità, della violazione dell'autonomia scolastica. Sostanzialmente ci ha detto che su un tema delicato come l'autonomia scolastica lui ritiene che questo disegno di legge non risolva il problema e, dico io, tenti solo di aggirarlo, di alzare un po' di fumo verso la Corte Costituzionale e verso Roma sperando che vada bene. "Io speriamo che mela cavo" titolava un libro qualche anno fa.

Per questo motivo non voteremo questo disegno di legge, a prescindere dal fatto che ci sia scritto cinque giorni o sei giorni, perché rifiutiamo il fatto che il Consiglio sia chiamato a risolvere un problema che è della Giunta provinciale e rifiutiamo il fatto che siamo chiamati, come forza di opposizione, a decidere su questo conflitto in Giunta provinciale, a contribuire a mettere in minoranza una parte della Giunta provinciale, in questo caso i partner del Partito Democratico. Questo ci chiede questo disegno di legge, di mettere in minoranza Tommasini e Bizzo che voteranno contro. Noi ci rifiutiamo di dare questo soccorso ad una parte della Giunta provinciale contro un'altra, per principio. Non è il ruolo del Consiglio e se la Giunta provinciale ha fallito sulla politica scolastica a questo livello, questa responsabilità se la deve prendere e deve trovare una via d'uscita. Non deve chiedere al Consiglio di mettere in minoranza una parte della maggioranza, che poi significa, visto che i colleghi del Partito Democratico rappresentano la componente italiana, Tommasini rappresenta anche, almeno nella struttura dell'assessorato, la componente della scuola italiana, chiedere al Consiglio di mettere in minoranza anche un settore della scuola, quello di lingua italiana, interpretato bene o male da Tommasini, questo non lo so. Qualcuno dice che la scuola italiana la pensa diversamente, però a me risulta che la struttura amministrativa della scuola italiana non ha collaborato a questa cosa. Ho letto per la prima volta il disegno di legge che nella traduzione italiana faceva orrore, perché la scuola italiana non ha messo penna neanche sulla traduzione degli articoli che riguardavano l'orario scolastico da quanto c'era una spaccatura. Su questa questione si è aperta una spaccatura fra i due mondi scolastici, e noi rifiutiamo di approfondire in qualsiasi modo questa spaccatura. Pensate se ci fosse una questione a livello regionale che riguarda la scuola tedesca e ladina e la parte italiana della giunta regionale chiamasse il consiglio regionale a mettere in minoranza la parte tedesca in giunta regionale! Sarebbe una cosa grave.

Chiedo alla maggioranza di ritirare questo disegno di legge e di chiudersi anche tutta l'estate in una stanza e non uscire finché non c'è una soluzione condivisa. Se succedesse questo, l'impugnazione costituzionale del disegno di legge precedente forse sarebbe stata anche una fortuna perché avrebbe consentito di trovare una ricomposizione ad una spaccatura che nel motivo è futile ma nel significato politico che spacca le due scuole e la

Giunta provinciale è grave. Per me questo è il tema. Sono disposto a votare a favore di qualsiasi soluzione per quanto riguarda l'orario scolastico, perché anch'io ho i miei dubbi sui cinque o sei giorni. Tengo molto all'opinione della scuola, però chiedo che sia una soluzione unitaria. Non è possibile questa divaricazione che si è creata.

Detto che secondo me il futuro sarà sempre più nella scuola sui cinque giorni, per cui nella proposta politica dell'assessora Kasslatter c'è ragionevolezza, e mi pare lo dicesse anche l'assessore Tommasini, l'errore è stato che si è puntato ad imporre una soluzione indebolendo l'autonomia della scuola, mentre poteva essere tentata una soluzione che la rafforzasse. Per esempio una grossa insoddisfazione in molte scuole, che spesso è stato motivo per chiedere soccorso alla politica, è stato che nelle dinamiche dei processi decisionali della democrazia scolastica la componente degli insegnanti ha prevalso spesso sull'altra componente. Si alzano le mani, si costituisce una maggioranza e magari i genitori sono contrari, per cui restano in minoranza. Si poteva affidarsi all'autonomia scolastica, dire che modello di prospettiva sono i cinque giorni, dire che però ogni scuola ha la sovranità di decidere come muoversi verso questo modello e i tempi, riformare l'autonomia scolastica in modo tale che i processi decisionali su punti fondamentali della vita quotidiana della scuola come l'orario non potessero concludersi senza una maggioranza qualificata dei 2/3 in modo che nessuno si sentisse escluso. Bisognava puntare a dare più responsabilità e più autonomia alle scuole, riformando i processi decisionali, imponendo un obbligo di partecipazione, di ricerca del consenso, di tenere in considerazione le ragioni di tutti e di non votare a maggioranza se essa non comprende la maggioranza delle singole componenti. Si potevano trovare tanti modi. Noi qui abbiamo dei modi di votare in cui conta qualche volta la maggioranza qualificata o la maggioranza di ciascun gruppo linguistico, che potevamo applicare anche alle scuole. Bisognava cercare di trovare dei meccanismi in cui questa questione venisse risolta con più democrazia e garanzie scolastica e non con meno autonomia, non con l'impressione che ci fosse un'imposizione o da un lato o dall'altro.

Questa era la strada, e potrebbe essere ancora la strada, lo dico a titolo personale come idea che mi sono fatto avendo lavorato per 15 anni nella scuola. La strada che si è seguita è stata una "guerra di religione" per futili motivi che ha spaccato la scuola e la Giunta provinciale. Credo che la Giunta provinciale tutto può chiedere all'apposizione ma non di toglierle le castagne dal fuoco né mettere in minoranza una parte della Giunta provinciale. Questo non lo accettiamo. Per questo motivo politico crediamo che questo disegno di legge costituisca un caso politico grave per cui voteremo contro, non tanto perché siamo per la settimana sui cinque o sei giorni, ma perché ci sembra che la situazione sia stata portata ad un livello inaccettabile.

PRESIDENTE: Si è prenotato il consigliere Pichler Rolle, però ha diritto di svolgere il suo intervento per tutti i 30 minuti, quindi sospendo la seduta fino alle ore 15.

ORE 12.44 UHR

ORE 15.02 UHR

Namensaufruf – Appello nominale

Vorsitz der Vizepräsidentin | Presidenza della vicepresidente: DDr.ⁱⁿ Julia Unterberger

PRÄSIDENTIN: Die Sitzung ist wieder aufgenommen.

Wir fahren mit der Behandlung des Landesgesetzentwurfes Nr. 137/12 fort. Wer möchte noch das Wort im Rahmen der Generaldebatte? Herr Abgeordneter Minniti, bitte.

MINNITI (Il Popolo della Libertà): Devo esprimere alcune brevi riflessioni. Ricordo che nel dicembre scorso, quando il Consiglio provinciale approvò alcune modifiche durante la discussione alla legge di bilancio alla legge sulla scuola, fui l'unico, perché i colleghi delle opposizioni avevano scelto una strada diversa, cioè per protesta avevano abbandonato l'aula, a votare contro le modifiche che negavano il perpetrare dell'autonomia scolastica, e poi fui autore di quella lettera al Governo per chiedere che il Ministero impugnasse quel provvedimento che negava quella sfida che in fondo il Consiglio provinciale aveva vinto qualche anno prima quando si era approvata la nuova legge sulla scuola. Ricordando quel passaggio del dicembre scorso, durante il quale ricordo che l'assessore Tommasini diede delle garanzie affermando che non si trattava di negare l'autonomia scolastica alla scuola, ma nonostante queste assicurazioni di fatto è avvenuto e oggi questo disegno di legge lo vedo tanto figlio di quella situazione che venne a crearsi nel dicembre scorso, ma anche figlio di alcune

iniziative che molti genitori di studenti hanno assunto rispetto al TAR, rivendicando che l'autonomia scolastica deve essere riconosciuta sotto tutte le forme.

Concordo con il consigliere Dello Sbarba quando afferma che questo disegno di legge rappresenta un caso politico, perché sull'argomento vi è una posizione asimmetrica fra due partiti che compongono una maggioranza, per cui investe non solo un aspetto tecnico-legislativo ma anche politico-legislativo. Anch'io avrei preferito che si fosse trovato un accordo all'interno della Giunta che potesse continuare a rispettare l'autonomia scolastica. Ho molte perplessità, non credo che con questo disegno di legge si vada a sanare un problema che è iniziato nel dicembre scorso e che è continuato fino ai giorni nostri, perché questo disegno di legge nel richiamare il Consiglio scolastico provinciale ad alcune sue peculiarità, di fatto all'articolo 2 vengono negate. Infatti si dice: "...salvo che la Giunta provinciale autorizzi l'articolazione delle lezioni in sei giorni settimanali". Di fatto è sempre il potere politico che va a decidere sull'organizzazione e sulla calendarizzazione dell'attività scolastica. Quando il potere politico decide su questi due aspetti che sono fondamentali dell'autonomia scolastica, è chiaro che si va ad incidere su quel problema.

Non vorrei che quando venisse approvata una legge di questo e quindi venisse a decadere una delibera analoga che era stata fatta a suo tempo dalla Giunta provinciale, venisse a mancare l'oggetto del contendere al TAR, per cui gli stessi genitori che avevano fatto ricorso per rivendicare l'autonomia scolastica si potessero trovare con "le pive nel sacco", perché se manca la delibera contro la quale è stato fatto il ricorso, si risolve il problema dal punto di vista giuridico, ma sicuramente non dal punto di vista politico.

Non voterò questo disegno di legge e auspico che si faccia un momento di riflessione ulteriore. La politica è chiamata molte volte ad assumere con coraggio delle decisioni, non dico che deve fare marcia indietro, ma quando si fanno delle riflessioni è comunque una marcia in avanti, perché ci si ferma a ragionare e a pensare che effettivamente quello che noi abbiamo conquistato nella corsa legislatura sull'autonomia scolastica non può essere vanificato attraverso delle decisioni che non sono richieste dal mondo scolastico. Più di una volta abbiamo fatto riferimento a cosa potrebbe comportare l'organizzazione scolastica sulle cinque giornate piuttosto che sulle sei giornate, chi potrebbe essere avvantaggiato, quali potrebbero essere gli oneri aggiuntivi per le famiglie se la settimana fosse organizzata sulle cinque giornate invece che su sei. Non mi sento di dire, diversamente da quanto ha affermato il collega Dello Sbarba, che le cinque giornate sono meglio delle sei giornate, perché sono delle realtà diverse nel tessuto sociale di questa provincia, anche all'interno delle stesse città sono realtà diverse. Ma il concetto principale al quale dovremo sempre rispondere è quello dell'autonomia scolastica. Che siano semmai le scuole a stabilire se la calendarizzazione deve essere formata su cinque o su sei giornate.

Ho una particolare stima per la consigliera Stocker, lei lo sa, su queste cose abbiamo avuto modo di confrontarci in maniera serena e scevra da pregiudizi, ma ho il timore che un disegno di legge di questo genere non risolva il problema, continui a negare l'autonomia scolastica e possa essere impugnato dal Governo proprio perché quando si deve riconoscere l'autonomia scolastica agli istituti altoatesini, quello diventa un pilastro fondante anche dell'autonomia della nostra provincia.

PICHLER ROLLE (SVP): Frau Präsidentin, werte Kolleginnen und Kollegen! Wir erleben eine interessante, irgendwo aber auch eine skurrile Debatte. Zunächst müssen wir uns klar darüber werden, was das eigentliche Problem ist. Geht es um die Autonomie der Schulen oder geht es im Besonderen um die Autonomie der Schulen der italienischen Sprachgruppe? Wenn wir in ein Recht eingreifen, dann wäre das sicher ein schwieriges Thema, denn gerade in Südtirol müssen wir die Volksgruppen respektieren. Die Italiener und Ladinier sind nun einmal in der Minderheit, und deshalb ist es sicher problematisch, wenn die Regierungsmitglieder der deutschen Sprachgruppe eine Entscheidung treffen, die sich auch auf die italienischen und ladinischen Schulen auswirkt. Diese Form der Autonomie dürfen und wollen wir auf gar keinen Fall in Frage stellen. Jetzt haben selbst die Abgeordneten, die der Fünf-Tage-Woche kritisch gegenüberstehen, erklärt, dass es im Grunde genommen nicht um die Fünf- oder Sechs-Tage-Woche bzw. um die Autonomie der Schulen gehe, sondern vielmehr um ein politisches Problem, das zwischen den beiden Regierungspartnern SVP und PD entstanden ist.

Ich möchte nun versuchen, aus meiner Sicht zu erklären, warum dieses Problem nicht so einfach über eine Kompromissformel lösbar ist. Als wir dieses Problem in der Fraktion der Südtiroler Volkspartei angegangen sind, haben wir natürlich gewusst, dass wir uns auf ein schwieriges Terrain begeben. Im Wesentlichen geht es darum, wie die Schulen organisiert werden sollen, wie lange die Ferien dauern, wobei unser Einfluss hier leider Gottes begrenzt ist, usw. Dabei ist die Frage aufgetreten, wie man das Ganze so organisieren kann, dass nicht mehr die Klagen auftreten, die auch einige Vorrednerinnen und Vorredner angesprochen haben. Es wurden Probleme hinsichtlich des Transportes, der Mensa, der unterschiedlichen Beginnzeiten der Schulen usw. angesprochen. Wir

wollten diese ewige Diskussion im Sinne einer besseren Organisation, einer Kostenersparnis und, wenn Sie wollen, einer Planungssicherheit angehen. Wir haben dieses Thema so betrachtet, als dass es keinen Unterschied zwischen den Sprachgruppen gibt. Die Frage, ob der öffentliche Personennahverkehr auf die Schulen abgestimmt und gut organisiert werden kann, ob die Schulausspeisungen und die nachmittägige Beschäftigung gut organisiert und die Ferienzeiten besser geplant werden können, kann nicht anders beantwortet werden als im Interesse dieses manchmal doch relativ komplizierten Landes Südtirol. Es wird wohl niemand annehmen, dass Busse oder Züge die Kinder je nach Sprachgruppe zur Schule bringen, Kollege Dello Sbarba. Das wird vermutlich für alle gleich sein. Wir vertreten nach wie vor die Theorie, dass man nicht schwimmen lernen kann, ohne nass zu werden. Man muss also die Probe aufs Exempel machen. Wir haben uns also dazu entschieden, hier einzugreifen und zu sagen, dass wir prinzipiell dafür sind, dass das eine oder andere Modell gewählt wird, wissend, dass in den Beratungsgremien keine einhellige Meinung herauskommen wird. Es werden die Lehrer und Elternvertreter ihre Interessen vertreten, aber – und hier hat der Kollege Leitner Recht – im Mittelpunkt müssen die Anliegen der Schülerinnen und Schüler stehen. Es kann nichts Besseres geben als eine bestimmte organisatorische Sicherheit. Ich frage mich, was der Personennahverkehr, die Mensa usw. mit der Autonomie der Schulen zu tun haben. Wenn Sie auf der einen Seite sagen, dass die Schulen weiterhin bestimmen können sollen, wann der Unterricht beginnt und wann er endet, Sie andererseits aber auch gerne eine Vereinheitlichung der Organisation rundum hätten, dann gibt es nur eine Möglichkeit: Entweder die Schulen verständigen sich alle auf eine Linie oder es geht so weiter wie bisher, mit allen Nachteilen und Vorteilen, je nachdem, wie man das sieht. Ich halte es für grundsätzlich falsch, ein politisches Problem daraus zu machen. Wie paradox die Situation abgelaufen ist, kann man an einigen Zahlen und Beispielen ablesen. Hier hat man sich offensichtlich in eine Gasse hineinmanövriert, in der ein wenig das Spiel betrieben worden ist, da Deutsch, da Italienisch, da die böse Volkspartei, da die verletzte Autonomie der Italiener, obwohl es um ein Thema gegangen ist, das rein gar nichts mit der Autonomie der Schule zu tun hatte. Mir ist ein Licht aufgegangen, als sich eine Gruppe italienischer Eltern an mich gewandt und gefragt hat, wie das Ganze funktionieren kann, wenn der Unterricht auf fünf Tage reduziert wird. Als ich Ihnen erklärt habe, dass dies möglich ist, wenn man die Zeit der Sommerferien verkürzt, waren sie rundum begeistert, weil die städtische Bevölkerung natürlich größere Schwierigkeiten hat, ihre Kinder über eine so lange Ferienzeit dementsprechend zu versorgen. Hier sind wir nicht auf dem Lande, wo es vielleicht Großeltern auf einem Hof oder andere Verwandte gibt. In der Stadt muss organisiert werden! Die Stadt ist gleichzeitig klamm, das heißt, in den Städten wird gespart. Sommerkindergärten sind nicht vorhanden, und deshalb war die Antwort dieser Eltern: "Ben venga!" Da hat man nichts mehr von einem ethnischen Problem gehört! Obwohl wir eine Ausnahmeregelung für die Landeshauptstadt gewährt haben, haben sich alle italienischen Schulen für die Fünf-Tage-Woche entschieden. Nur zwei Schulen wollen eine Ausnahmeregelung in Anspruch nehmen. Über welches Problem diskutieren wir also? Hier geht es gar nicht anders, Kollege Leitner, als eine Entscheidung zu treffen. Die Politik kann nicht sagen: "Wir organisieren den Rahmen für den Unterricht, also den Transport, den Schulausspeisungsdienst, den Nachmittagsunterricht, aber die Schulen sollen selber entscheiden." In der Schweiz hat man etwas anderes getan. Dort hat man ein Gesetz des öffentlichen Personennahverkehrs erlassen, in dem steht, dass sich die öffentlichen Einrichtungen, Schulen inklusive, nach den Fahrplänen der Schweizer Bahn und der Schweizer Busse zu richten haben. Das konnten wir natürlich aus juristischen Gründen nicht machen. Wenn die Eltern in Zukunft wissen, dass es eine einheitliche Schul- und Ferienzeit gibt, die Transportdienste besser und zielgerechter organisiert werden und die Schulausspeisungen besser funktionieren, dann wird dieses Thema vom Tisch sein. Die Beteiligungsgremien werden sich dann hoffentlich jenen Dingen widmen, die die wirklichen Eckpunkte des schulischen Unterrichts darstellen. Wenn man etwas Organisatorisches auf die Reihe bringen will, dann muss man sich zwischen weiß und schwarz entscheiden, denn grau geht in diesem Falle nicht. Kollege Tommasini, Kollege Bizzo, wir hatten nie die Absicht, die Autonomie der italienischen Schule zu verletzen. Es ist darum gegangen, etwas Praktisches zu organisieren. Man kann sich nicht darauf hinausreden, dass man sagt: "Weil wir den Schulen die Autonomie lassen wollen, müssen die Busse, die Züge und die anderen Dienste rund um die Schulen völlig anders organisiert werden, weil die eine oder andere Schule eine Ausnahmeregelung macht." Hören wir doch mit diesem Unding auf, das wir in Südtirol oft genug erlebt haben, nämlich, dass ein Problem, das kein ethnisches Problem ist, plötzlich zu einem solchen wird!

Eine letzte Anmerkung noch. Frau Landesrätin, ich bedauere, dass wir in Sachen Schule nur diese begrenzte Zuständigkeit haben. Die Lehrerinnen und Lehrer kommen zwar in finanzieller Hinsicht in den Genuss eines besseren Kollektivvertrages, aber in Bezug auf alle anderen Dinge haben wir nur sehr wenig Einfluss. Wir haben damals die "sanfte" Lösung gewählt, dass die Lehrer dienstrechtlich beim Staat verbleiben, finanziell aber die Vorzüge des Landes Südtirol genießen können. Kollegin Klotz, die Trentiner Kollegen sind in dieser Hinsicht

einen deutlichen Schritt weitergegangen und haben die Lehrerinnen und Lehrer voll in den Landesdienst übernommen. Auch hier hat man ein ethnisches bzw. parteipolitisches Problem vorgeschoben, nämlich, dass die Deutschen ihre Machtfülle ausspielen und auch noch auf die Schule zugreifen würden, als ob dieses Thema beim völlig parteiverfälschten Staat Italien nicht zählen oder im benachbarten Trentino überhaupt keine Rolle spielen würde. Im Trentino hat es nichts dergleichen gegeben. Die Lehrer bekommen dort 30 Prozent mehr Lohn, sind dienstrechtlich aber dem Land Trentino unterstellt, so, wie es eigentlich sein sollte. Ich bin kein Schulmensch und weiß, dass Lehrer immer mit Glacéhandschuhen angefasst werden müssen. Deshalb wird auch einiges von dem, was ich hier sage, missverstanden und falsch interpretiert werden. Der Kollege Leitner weiß, auf was ich mich unter anderem beziehe.

Ich bitte wirklich alle Kolleginnen und Kollegen um Verständnis dafür, dass dies wirklich kein politischer Kraftakt und auch nicht die Einschränkung der Autonomie für eine Sprachgruppe ist, sondern einfach nur eine organisatorische Frage, die wir vielleicht etwas zu stark in unserer Art und Weise über die Bühne bringen wollten. Dabei haben wir eine Debatte ausgelöst, die, je länger die Zeit andauert, umso widersprüchlicher erscheint.

Vorsitz des Präsidenten | Presidenza del presidente: Mauro Minniti

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Seppi sull'ordine dei lavori, prego.

SEPPÌ (Unitalia – Movimento Iniziativa Sociale): Capisco che l'assessore Tommasini dovrà parlare con i sindacati, con l'intendente scolastico ecc., ma è possibile che la scuola italiana sia rappresentata da un assessore che non è in aula quando si sta discutendo un disegno di legge così importante e che ha creato tante polemiche? È possibile che l'assessora Kasslatter Mur ci sia sempre, giustamente, l'assessore Mussner è arrivato adesso, evidentemente impegnato anche lui in altre questioni ma adesso è presente, e l'assessore Tommasini non c'è?

Chiedo al presidente di sospendere i lavori fino a che l'assessore alla scuola italiana sia presente.

PRESIDENTE: L'assessore Tommasini questa mattina era in aula ed è anche intervenuto. Adesso è fuori, ma non c'è un obbligo di presenza da parte degli assessori. Io posso farlo chiamare ancora una volta come abbiamo fatto stamattina, ma non posso interrompere i lavori.

La parola al consigliere Pichler Rolle sull'ordine dei lavori, prego.

PICHLER ROLLE (SVP): Ich danke Ihnen, Herr Präsident, denn die Regeln müssen natürlich für alle gelten. Ich habe in meiner Stellungnahme in erster Linie zu Landesrat Tommasini gesprochen. Ich habe gute zehn Minuten dafür verwendet, um die Positionen zu erklären. Wenn Landesrat Tommasini nicht hier ist, dann ist das für mich kein Problem. Der Redner soll seine Stellungnahme abgeben und wenn einer zuhört, dann ist das gut. Man kann nicht eine Debatte unterbrechen und warten, bis eine Person wieder im Saal ist.

URZÌ (Futuro e Libertà – Zukunft und Freiheit – Dagnì y libertà): Stamattina ho ricordato che il disegno di legge attiene il sistema scolastico provinciale poggia su tre gambe, l'organizzazione della scuola in lingua italiana, della scuola in lingua tedesca e della scuola delle località ladine. Questo è il punto sul quale questa mattina mi sono trattenuto e sul quale, collega Pichler Rolle, credo ci debba essere la piena comprensione da parte di tutti sul fatto che una buona amministrazione e una buona dialettica politica in questa sala si articolano nel momento in cui c'è un interlocutore. Noi non chiediamo mai la presenza dell'intera Giunta provinciale, chiediamo la presenza dell'assessore competente. Sulla scuola gli assessori sono tre e si è chiesta la presenza dei tre assessori. Prendiamo atto semplicemente che questa è una presenza discontinua e che la delega viene data il più delle volte all'assessora Kasslatter Mur. Questo è stato detto dal collega Seppi prima, e da me stamattina. Il collega Pichler Rolle solo pochi istanti fa ha detto che è intervenuto per buoni dieci minuti sulle incompetenze dell'assessore Tommasini, e lui leggerà i verbali per sapere cosa ha detto. Credo che l'assessore Tommasini si farà carico di capire cosa sta succedendo sulle sue competenze, rincorrendo le notizie. Assessore Tommasini, eviti queste polemiche, stia seduto in aula, non si allontani per nulla! Oggi è giornata di Consiglio, si tratta un disegno di legge che riguarda la scuola, le sue competenze. È inutile affermare quello che Lei ha affermato, sperando che il giornale domani titoli: "Il Partito Democratico comunque punta i piedi", e fregarsene altamente di quello che sta succedendo in aula e che Lei fa succedere. Questa è la cosa drammatica che stiamo vivendo in quest'aula, che è un po' un paradosso, anche molto grottesco.

SEPM (Unitalia – Movimento Iniziativa Sociale): Ringrazio l'assessore Tommasini per la sua presenza che non è solo dovuta ad un senso di responsabilità politica ma anche ad un atto di educazione nei confronti di chi interviene e un atto di decenza nei confronti di tutti coloro al quale il problema sta a cuore. È chiaro che se una persona si deve assentare un attimo lo può fare, ma Lei aveva una riunione fuori con altra gente. Il consigliere Pichler Rolle in qualche modo può anche difenderLa, è talmente abituato a difendere i suoi che difende anche Lei. La rappresentanza italiana in Giunta provinciale non può essere arrivata al punto di una "slandronaggine" di questa natura, caro assessore. Ripercorriamo la storia. È un anno che si discute questo problema. A me risulta che Lei era favorevole al disegno di legge che prevedeva i cinque giorni di attività scolastica. Votò contro la delibera. Qual è la posizione dell'assessore alla cultura italiana? È d'accordo con il disegno di legge o con la delibera? Abbiamo una posizione precisa e dettagliata o una posizione ondivaga e in balia di tutte le interlocuzioni fatte all'interno di quest'aula, con quel preside, con l'intendente scolastico, con qualsiasi condizione che non metta in crisi una certa situazione? Io penso, assessora Kasslatter Mur, che la convivenza in questa terra, e che l'autonomia della scuola ne faccia parte ne sono sicuro, non passa attraverso ragioni e contrasti di questa natura, perché abbiamo tante famiglie mistilingui e tante famiglie che mandano un bambino alle scuole elementari tedesche e l'altro figlio alla scuola italiana. È una bella ricchezza poter fare queste cose! Allora quella mamma cosa deve fare? Il sabato sta a casa ad aspettare il figlio che frequenta la scuola italiana che rimane aperta o può programmare qualcosa con ambedue i figli perché sono a casa? Io non sono insegnante, non conosco bene il mondo della scuola, ma come si fa a puntare i piedi su una questione di autonomia scolastica italiana per una cosa del genere? Essere rappresentanti degli italiani non significa non capire che bisogna trovare un accordo, qualunque esso sia, con il mondo tedesco e con il mondo ladino sui giorni liberi della settimana nella scuola. Queste sono pretese assurde che dimostrano solo ignoranza e incompetenza da parte di chi ci rappresenta, ignoranza perché ignora che esistono famiglie in cui questa problematica esiste e vogliono sapere. Non possono stare a casa ad aspettare il bambino che va alla scuola italiana, mentre quello che frequenta la scuola in lingua tedesca il venerdì ha finito. Non ci vuole mica una scienza a capire questo! E non ci vuole nemmeno una scienza a capire che i trasporti, le mense, tutta l'organizzazione che sta dietro sono legate a questo problema. Noi puntiamo i piedi per farci vedere che siamo italiani su una cosa assurda che non serve a nulla, quando avremmo da dimostrare le nostre competenze e le nostre capacità di essere italiani in tutt'altri campi e tutt'altre situazioni. Poi al di là del fatto che si abbia questa o quella posizione non è accettabile un atteggiamento ondivago di questa natura. Non è accettabile essere d'accordo oggi, non esserlo domani, è già successo un'altra volta con la questione della SEL quando ha spiegato di essere uscito un attimo dall'aula, voleva votare contro però non sono stato in Giunta ecc. Queste pagliacciate è ora di finirle! Noi vogliamo una rappresentanza che abbia delle idee che magari non sono le mie, ma se le ha le porta avanti fino in fondo, non cambia idea ogni tre giorni.

Io non voglio entrare nel merito del mondo della scuola, perché non lo conosco da quando mia figlia ha finito di andare a scuola. Ma entro nel merito della rappresentanza italiana che è in Giunta e nel mondo della cultura. Lasciamo stare il resto, non parliamo di cooperative e associazioni perché ci arriveremo nei prossimi giorni. Assessore, questo non è il modo di rappresentare gli italiani in Giunta. Lei non può avere delle idee che oggi sono queste e domani sono altre, a seconda di chi la tira per la giacchetta. Bisogna essere coerenti! Ma la coerenza fondamentale era quella di sedersi ad un tavolo. Io non conosco le vostre situazioni, ma conosco come funzionano i cantieri e come funziona la produzione. Ci si siede ad un tavolo con gli altri due assessori e si dice la cosa fondamentale prima di ogni discussione: è chiaro che se il giorno di sabato le scuole si chiudono, dobbiamo essere d'accordo tutti, altrimenti rimangono aperte. Certo è inconcepibile pretendere che le scuole italiane abbiano una giornata libera quando gli altri non ce l'hanno, e viceversa. È assolutamente inconcepibile agli occhi dei cittadini. Noi siamo qua a servire i cittadini, non a servire il clientelismo dei professori, non a seguire le isterie di qualche insegnante che avendo già un giorno libero alla settimana e oggi è obbligato a fare il sabato non gli va bene, perché la scuola, così come il tribunale dei minori, deve essere al servizio dei ragazzi, non a servizio dei giudici dei tribunali o al servizio dei professori o delle intendenze scolastiche. Deve essere a servizio delle famiglie e dei bambini in primis!

Faccio un ragionamento vago, perché forse avete perso di vista l'obiettivo, che è uno solo: se si decide che i bambini il sabato stanno a casa, lo fanno tutti. Se si decide che vanno a scuola il sabato, vanno tutti. Io queste problematiche non le conosco, ma che si possa pensare che a tutto ciò c'è una deroga se è decisa dalla Giunta provinciale, quale Giunta provinciale? Quella in cui quando c'è qualcosa che dà fastidio, per non votare no si esce, assessore Tommasini? O quella Giunta provinciale in cui quando si presenta un disegno di legge si è d'accordo e poi si è contrari alla delibera e non si sa mai dove si è? Al di là di tutto, la figura della rappresentanza italiana che ne esce da quest'aula, nel caso specifico della scuola, è assolutamente ridicola. Nel momento in cui Lei oggi dice

che non vota questo disegno di legge si deve dimettere dalla Giunta, perché non si può su questo disegno di legge che esce dalla Giunta e tutta la volontà politica di puntare i piedi stare su una ragione di questo tipo. Lei ha mille ragioni per uscire dalla Giunta in cui è dentro, ma non sicuramente questa. Lei ha mille motivi per dire che il gruppo linguistico italiano deve essere rappresentato in maniera diversa e non essere succube dei voleri della SVP come è stato fino adesso, ma non questo, perché le famiglie hanno diritto di sapere se i figli stanno a casa il sabato o no, e se stanno a casa quelli tedeschi stanno a casa anche quelli italiani. Non si può fare una mensa solo per i bambini italiani. Non si può ragionare con l'assessore ai trasporti per muovere autobus solo per bambini italiani o tedeschi. Non si può pensare che l'economia di questa provincia sia nelle mani dei professori delle scuole e di quattro presidi. Queste sono le regole, se vanno bene ai professori, bene, altrimenti cambino mestiere. Noi non possiamo prendere ordini dai sindacati, le regole le fa la Provincia, c'è un potere legislativo e un potere esecutivo. O dobbiamo correre dietro agli isterismi di chiunque abbia da dire qualcosa? Questa non è democrazia, assessore, è anarchia, non avere le idee chiare, non sapere quello che si fa. La rappresentanza italiana in Giunta non è solo assente, nel qual caso avremmo motivo di arrabbiarci, il problema è che c'è in teoria, in pratica non c'è. Stiamo a discutere di cose di questo tipo quando la gente non arriva alla fine del mese, e noi stiamo a pensare se i ragazzi devono andare a scuola il sabato o no. Ma decidetelo voi! Io non sono un professore né un preside, ma che sia una decisione univoca che coinvolga tutti e tre i mondi culturali, italiano, tedesco e ladino. Abbiamo voluto, e Lei ricordo che a Laives fu uno dei primi, quando ci fu la divisione degli asili, da una parte i bambini italiani e dall'altra i bambini tedeschi e una rete divisoria nel mezzo, anche Lei era arrabbiato per questo, giustamente. Adesso che si cerca di abbattere le reti, e ci stiamo riuscendo, vogliamo avere gli orari scolastici diversi, i ragazzi tedeschi hanno deciso di andare a scuola fino al venerdì e noi, perché siamo i più belli o i più brutti, andiamo anche il sabato. Vogliamo capire che un problema di questo tipo investe le famiglie, le quali vogliono risposte chiare? Su un discorso di questo tipo non mi sembra ci sia da pensare di avere chinato il capo nei confronti di nessuno, ma di fronte all'esperienza forse sì, collega Tommasini. A me non risulta, e sono qua da tre legislature, che l'assessore Kasslatte Mur si sia comportata, come si dice in gergo, come una "mangia italiani". Certamente fa la politica per il suo partito, sicuramente non per il mio e neanche per il Suo, ma è una persona corretta, e davanti alla sua esperienza c'è sicuramente da imparare. Vogliamo cercare di capire che le cose vanno convogliate in una direzione comune, vanno affrontate ed accolte? Anche a maggioranza, se si vuole. Se l'assessore Mussner che rappresenta il mondo della scuola ladino è d'accordo che il sabato i ragazzi stiano a casa, se l'assessora Kasslatte Mur lo è, visto che l'ha proposto, e non mi si venga a raccontare la barzelletta che l'ha fatto così i ragazzi il sabato vanno con gli skilift dato che gli impianti sono in crisi, e fesserie di questo tipo, perché penso che per la collega Kasslatte Mur questo sia l'ultimo dei problemi, siccome queste cose di basso profilo si sentono, è giusto anche prendere le distanze. Ragioniamo in termini numerici. Ci sono tre assessori alla cultura con pari dignità, e non è che l'assessore ladino conti meno perché rappresenta il 5% della popolazione, ci mancherebbe altro. Se l'assessore ladino e l'assessore tedesco dicono che il sabato stanno a casa, l'assessore italiano deve dire la stessa cosa. E con questo non mi sembra di chinare la testa davanti al potere teutonico, mi sembra solo di usare il buon senso. E se si vogliono portare avanti le istanze degli italiani ci sono altri mille motivi, non questo. Non ci si può nascondere dietro la rappresentanza italiana quando non è questo il motivo, ma è quello di andare ad accontentare coloro che sono scontenti, perché non sono in grado di farsi gli affari loro se il sabato vanno a lavorare e non hanno un altro giorno della settimana libero. Ma siamo impazziti? Non mi preoccupa per gli insegnanti, certo sono personale importante che va rispettato e considerato, ma nessuno, quando si parla di personale del pubblico impiego, può venire qui ad imporci le sue regole, perché le regole sindacali ci sono e nell'ambito di esse c'è lo spazio di manovra sia del potere legislativo che del potere esecutivo. Se a qualcuno non va bene, mestieri ce ne sono altri!

Mi auguro che ci sia una presa di posizione comune e se c'è motivo di rompere, lo si faccia, assessore. E Lei non deve venire a dire che su questa legge voterà contro, ma deve dimettersi. Se io sono in una maggioranza e non vado d'accordo con chi è più importante di me numericamente, mi dimetto, non sto seduto dove sono facendo il buono e il cattivo tempo, cambiando idea 27 volte al giorno e alla fine andando a dire ciò che non è nell'interesse delle famiglie. Lei deve fare gli interessi della gente e dei loro figli, non gli interessi di quattro professori che hanno tutti i diritti del mondo, ma hanno il dovere sacrosanto di rispettare le regole, e le regole le facciamo noi. Ascoltiamoli pure, diamo pure spazio alle loro ragioni, ma non diventiamo servi clientelari delle loro ragioni! Fra il resto mi sembra che da quando sono provinciali non siano l'ultima ruota del carro dal punto di vista di stipendi, e allora accettino le regole che noi facciamo. C'è una regola comune che deve uscire da quest'aula, non tanto per fare. Noi non siamo diversi dagli altri, siamo uguali agli altri, e se la scuola ladina decide che il sabato si sta a casa, la scuola tedesca decide di stare a casa il sabato, stiamo a casa anche noi e non andiamo a

pensare che su questo ci siamo giocati l'onore degli italiani. Assessore Tommasini, l'onore degli italiani ve lo siete già mangiati, come partito, da 50 anni! Voi non fate l'onore degli italiani, voi fate l'onore della clientela politica che si annida nelle scuole così come nei mondi culturali. Con questo sistema non si va avanti neanche un centimetro, perché ci saranno delle denunce ben precise. Lei non si muove secondo il buon senso, si muove secondo determinate regole che fanno parte delle logiche del Suo partito. Ma Lei è assessore di tutti gli italiani, non solo del Partito Democratico! Non so se Frena stia dalla parte di Bizzo o Sua, penso più dalla parte di Bizzo, se la deputata Gnechi non vada più d'accordo con Lei, a me non importa nulla dei vostri problemi interni. È facile forse per me parlare, dato che sono solo, ma a me interessa la dignità del gruppo italiano all'interno della Giunta, e credetemi, comincio ad avere nostalgia dell'ex assessore Cigolla. Ed è il massimo che possa accadere nella condizione più disperata che si possa vivere in un senso di rappresentanza. Questo vale anche per Lei, assessore Bizzo, ma i conti li faremo un'altra volta, adesso non è il momento.

PÖDER (BürgerUnion): In der Schulfrage und in dieser speziellen Frage wird auf dem Rücken der Kinder, der Schüler und der Familien mit billigem Populismus und billiger Demagogie reine Interessens- und Lobbypolitik betrieben. Kein einziger Pädagoge war bis jetzt imstande, objektiv und stichhaltig zu erklären, warum es für die Bildungsentwicklung der Schüler wichtig wäre, dass in Sand in Taufers, in Tscherns, in Hafning usw. unterschiedliche Schulbeginnzeiten herrschen. Wir haben hier eine rein interessensmäßige Vorgangsweise, mit Mail-Bombardements, die mich vermuten lassen, dass in den Schulen und bei den Lehrern noch Auslastungspotential möglich ist. Bauarbeiter und Fabrikarbeiter hätten nicht so viel Zeit, um so viel Lobbyarbeit zu betreiben, bei allem Respekt vor der Lehrerschaft. Worum geht es hier eigentlich? Geht es darum, dass wir die bestmögliche Bildungsstruktur für die Kinder schaffen, und zwar einheitlich für das ganze Land, oder geht es darum, dass das Lehrpersonal die eigenen Arbeitszeiten selbst bestimmen kann? Wenn wir und die Lehrer mit uns darum kämpfen, dass in dieser Frage eine Autonomie für die Fabrik- und Bauarbeiter geschaffen wird, dann bin ich auch bei den Lehrern dabei, aber sonst nicht. Wir haben als Gesetzgeber die Pflicht, eine Politik zu betreiben, die vordergründig die Interessen der Kinder und der Familien und die Erfüllung des Bildungsauftrages im Auge hat. Wie scheinheilig ist es, auf der einen Seite gegen die Öffnung der Geschäfte an Sonntagen und für die Sonntagsruhe einzutreten und auf der anderen Seite für die Sechs-Tage-Woche zu kämpfen? Wie scheinheilig ist es, für sechs Tage Schule einzutreten und die Möglichkeit, jede schulfreie Stunde mit Kursen und was weiß ich was vollzupacken und für die Sonntagsruhe und somit für die Familie einzutreten? Wo liegt der Unterschied, wenn wir hergehen und sagen, dass wir eine einheitliche Lösung haben? Ob die Sechs- oder Fünf-Tage-Woche besser ist, ist, pädagogisch gesehen, noch niemand imstande gewesen zu beantworten. Wir wissen nur, dass bei aller Unterschiedlichkeit im System und in der Gesamtstundenanzahl, in der Feriengestaltung usw. die Fünf-Tage-Woche in Österreich und Deutschland nicht dazu geführt hat, dass die Kinder verblöden oder die Vereinstätigkeit zurückgeschraubt wird. Ich glaube ganz einfach, dass es hier darum geht, dass wir einen einheitlichen Schulkalender haben und die Interessen der Kinder und Familien in den Vordergrund stellen. Meiner Meinung nach ist es wesentlich wichtiger und besser, wenn auf der einen Seite der Bildungsauftrag in fünf Tagen erfüllt wird und auf der anderen Seite zwei Tage für die Freizeit und die Familie da sind. Ich halte es auch für unsinnig herzugehen und zu sagen, dass die älteren Schüler bei fünf Tagen Schule mehr Zeit haben, abends auszugehen. Ist es die Aufgabe der Schule oder des Gesetzgebers, die Kinder daran zu hindern, dass sie abends ausgehen? Es ist die Aufgabe der Eltern, Erziehungsarbeit zu leisten, die manchmal mehr und manchmal weniger fruchtet. Das wissen alle, die Kinder erziehen. Kindererziehung ist Aufgabe der Eltern und darf nicht vom Gesetzgeber abgenommen werden. Ich erwarte mir, dass jene, die von der öffentlichen Hand angestellt sind, um in der Schule zu unterrichten, ihren Auftrag auch zu erfüllen, was die allermeisten tun. Ich habe mit vielen Lehrern über dieses Thema gesprochen, weil sich natürlich viele dazu gemeldet haben. Es waren viele Lehrer, die ganz und offen klar gesagt haben, dass die Fünf-Tage-Woche kein Problem sei. Hier wurde offensichtlich ganz bewusst auf dem Rücken der Kinder und der Familien mit Zuhilfenahmungen einiger Eltern eine reine Interessenspolitik betrieben, die pädagogisch jeder objektiven Grundlage entbehrt und genau in die entgegengesetzte Richtung von dem geht, was eigentlich getan werden sollte. Auf der einen Seite muss der Bildungsauftrag in der Schule erfüllt werden, auf der anderen Seite müssen aber auch noch Momente für Frei- und Familienzeit bleiben. Ich habe keine Angst davor, dass bei einer Fünf-Tage-Woche die Vereinstätigkeit zu kurz kommen könnte. Bei allem Respekt vor der Freiwilligen- und Vereinstätigkeit bin ich der Meinung, dass Kinder ab und an auch einmal nur Kinder sein sollen und nicht Schüler, Kursteilnehmer oder Vereinsleute. Wie sie die außerschulische Zeit gestalten, liegt in der Verantwortung der Eltern. Diese Verantwortung wird weder der Gesetzgeber, noch die Schule ändern bzw. in die Hand nehmen können. Wir haben schon öfters darüber diskutiert, dass es irrsinnig ist, wenn in einer Familie

mehrere Kinder zwei oder drei verschiedene Schulstufen besuchen und es dort absolut unterschiedliche Beginnzeiten der Schule, Wochenstundenzahlen und sogar Ferienbeginn- bzw. -endezeiten gibt. Es gibt keinerlei Grund, warum es diese Unterschiede gibt, das heißt, warum es in Sand in Taufers, in Bruneck, in Meran einen unterschiedlichen Schulkalender geben soll. Man könnte noch erklären, dass es vielleicht in der Oberstufe eine andere Regelung geben sollte, weil es dort schon andere Altersgruppen gibt, aber wenn, dann soll es auch dort eine einheitliche Regelung geben. Ich bin wirklich der festen Überzeugung, dass der einheitliche Schulkalender und die Fünf-Tage-Woche durchgezogen werden müssen. Deshalb bin ich auch für diesen Gesetzentwurf, wenngleich ich nicht umhin kann zu sagen, dass die Landesregierung unter dem Eindruck der massiven Lobbyarbeit und Kritik etwas zu lange mit einer klaren Regelung gewartet hat. Man hat sich auf zu viele Ausnahmediskussionen und Ausnahmeregelungen eingelassen. Es gibt nun einmal Dinge, die der Gesetzgeber einfach klar regeln muss. In der Schule in einem nicht besonders großen Land braucht es diese unterschiedlichen Behandlungen nicht. Die Autonomie der Schulen wird damit meiner Meinung nach nicht in Frage gestellt. Es geht hier um das Recht, die Arbeitszeiten selbst zu gestalten, und das hat mit der Autonomie, der Bildungsarbeit und der Schule selbst wenig zu tun. Es bleibt noch genügend Raum für die unterschiedlichen Schulsprengel, eigenständig zu arbeiten und eigene Rollen durchzuführen. Dass man so lange auf dem Rücken der Kinder und der Familien herumdiskutiert, ist eigentlich schon peinlich. Es geht hier um keine essentiell lebenswichtige bildungspolitische Frage, sondern es geht um eine arbeitszeitrechtliche bzw. arbeitszeitgestalterische Frage, und das müsste man erkennen. Ich verstehe, dass Betroffene, also Teile der Lehrerschaft sagen, dass sie sich nicht die Möglichkeit nehmen lassen wollen, bestimmte Entscheidungen in den Schulen frei zu treffen, aber der Gesetzgeber hat einen anderen Auftrag. Wenn es sinnvoll erscheint, eine einheitliche und familienfreundliche Lösung zu schaffen, warum sollte dies nicht möglich sein? Es ist nicht die Aufgabe des Gesetzgebers, dafür zu sorgen, dass die Kinder die ganze Woche beschäftigt sind. Wenn sie das möchten, dann können sie die Kinder am Samstag ja betreuen lassen. Deshalb bin ich der Meinung, dass wir den richtigen Weg gehen, wenn wir mehr Zeit für die Kinder, Schüler und Familien einplanen. Einerseits stärken wir die Autonomie der Familie, andererseits schränken wir die Autonomie zur Arbeitszeitgestaltung eben ein bisschen. Das wird zu verkraften sein und letztlich keine Einbrüche, Einbußen oder negative Auswirkungen auf das Erreichen der Bildungsziele und auf die Vereinstätigkeit in Südtirol haben. Andere Länder sind beispielgebend, wenngleich dort teilweise völlig andere Voraussetzungen herrschen.

KASSLATTER MUR (Landesrätin für deutsche Schule, Denkmalpflege, Bildungsförderung, deutsche Kultur und Berufsbildung – SVP): Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Die Einbringerin des Gesetzentwurfes, Kollegin Martha Stocker, hat schon klar erklärt, welches die Grundlage für die Vorlage des Gesetzentwurfes ist. Es geht darum, dass sich die beiden Einbringer darum bemühen, den Sorgen der römischen Regierung in Bezug auf das Nichteinhalten der staatlichen Kompetenzen in Sachen Bildung gerecht zu werden. Die erste Formulierung, die Sie ja gemeinsam mit uns im Rahmen der Behandlung des Finanzgesetzes zwar nicht abgestimmt, aber doch teilweise diskutiert hatten – beispielsweise im Gesetzgebungsausschuss und im Rahmen der vorhergehenden Diskussionen – hatte den Eindruck erweckt, als wollte das Land Südtirol von staatlich festgelegten Mindeststundenkontingenten abweichen und den Wochenunterricht auf vier Tage reduzieren. Die Kollegen Stocker und Noggler haben einen Gesetzentwurf vorgelegt, von dem sie glauben, dass es klarer sei, weil er die autonomen Kompetenzen des Staates, der Schulen und des Landes Südtirol klarer regelt. Ich möchte also um Unterstützung für diese zwei Gesetzesartikel werben. Bei diesen Reibereien geht es natürlich immer auch darum, dass jede autonome Körperschaft für sich versucht, an die Grenzen zu gehen und die Kompetenzen auszureizen. Wenn uns diese Formulierung dabei helfen kann, dass die römische Regierung von einer Klage vor dem Verfassungsgerichtshof absieht, dann ist das zu begrüßen.

Meritorisch ändert sich gar nichts. Wir haben im Unterschied zu der Regelung im Finanzgesetz hier noch einmal klipp und klar gesagt, dass die organisatorische Autonomie der Schulen aufrecht bleibt, bis auf die freie Festlegung der Verteilung der wöchentlichen Unterrichtszeit von fünf oder sechs Tagen. Diese Kompetenz geht von den einzelnen Schulräten in die Kompetenz der Südtiroler Landesregierung über. Liebe Kolleginnen und Kollegen, es gibt in dieser Frage kein Sowohl-als-auch, sondern nur ein Entweder-oder. Entweder wir bleiben beim Modell, dass jeder einzelne Schulrat jedes Jahr neu festlegt, wie der Stundenplan seines Einzugsgebietes bzw. seiner Schule im kommenden Schuljahr ausschauen wird, wann die Schule beginnt, ob die Wochenstundenverteilung auf alle Samstage ausgedehnt wird oder nicht - wir haben derzeit zwölf unterschiedliche Schulalltagsmodelle – oder wir gehen in Richtung Vereinheitlichung des Schulkalenders und die Landesregierung entscheidet für alle zentral. Wir haben in diesen Artikeln ja auch Ausnahmeregelungen vorgesehen. Es ist also

nicht so, dass wir flächendeckend als Muss die Fünf-Tage-Woche vorschreiben. Wir geben sie als Regel vor und behalten uns vor, auch Ausnahmen zu gestatten, was wir übrigens schon getan haben. Ich darf daran erinnern, dass der Landtag die Prüfung der Vereinheitlichung des Schulkalenders im September 2010 einstimmig beantragt hat. Von Februar bis Dezember 2011 haben wir dann mit allen am Schulleben Beteiligten Diskussionen geführt. Das ist die ganze Gesellschaft, denn fast jede Familie hat entweder über ihren Arbeitsplatz oder über ihre Kinder mit dem Bildungssystem in Südtirol vom Kindergarten bis zur Matura zu tun. Dasselbe gilt für außerschulische Anbieter wie Sportvereine, Musikschulen usw. Insofern war der Landtagssaal hier ja immer gerammelt voll, und es war von vorneherein klar, dass es hier keine Lösung gibt, die alle gleichermaßen zufriedenstellt. Es gab monatelange Diskussionen, den Versuch eines Aufeinanderzugehens und ein sich Herauskristallisieren mehrerer Modelle, aber irgendwann einmal muss eine Entscheidung getroffen werden.

Warum haben wir uns nicht für die Sechs-Tage-Woche, sondern für die Fünf-Tage-Woche als Regel entschieden? Das alternierende Modell geht gut für die Grundschule mit dem System der KlassenlehrerInnen und sagt auch vielen Familien zu, eignet sich aber viel weniger von der Organisation her für Mittel- und Oberschulen, weil dort im Unterschied zur Grundschule Fachunterricht vieler verschiedener Lehrpersonen stattfindet. Es gibt die zwei Modelle Fünf- oder Sechs-Tage-Woche und letztlich ist dann die Entscheidung für die Fünf-Tage-Woche in der Regel gefallen, weil ich der Überzeugung bin, dass sie der Mehrheit der am Schulleben Beteiligten zugute kommt. Einmal kommt sie der Schulorganisation vor Ort als solcher zugute. Ich darf Sie daran erinnern, dass die Lehrpersonen allesamt eine Fünf-Tage-Woche an ihrem Arbeitsplatz verbringen. Niemand hat eine Sechs-Tage-Woche, außer den Kindern. Seitens der Schulführungskräfte ist die Unterstützung für die Fünf-Tage-Woche vor allem deshalb gekommen, weil unsere Direktorinnen und Direktoren die Gewissheit haben, das gesamte Kollegium von Montag bis Freitag präsent zu haben und somit Supplenzstellen, Ausfälle usw. viel leichter nachbesetzen und den Schulalltag besser organisieren zu können. Natürlich haben wir damit den Lehrpersonen ein bisheriges Privileg entzogen. Bisher konnten sich die Lehrpersonen ihren freien Tag nach Absprache mit der Schulführungskraft mehr oder weniger aussuchen. Das geht jetzt nicht mehr, und daher ist der Protest seitens der Schulgewerkschaften verständlich, der aber auch daher rührt, dass wir die Lehrer dazu verpflichten, mit dem Unterricht eine Woche früher als bisher zu beginnen. Lehrpersonen sind vom 1. September bis Ende Juni im Dienst. Der Unterricht hat bisher Mitte September begonnen und Ende Juni geendet. Jetzt verlegen wir den Unterricht eine Woche vor, um ihn an Wochentagen zu entzerren und die lange Sommerpause zu verkürzen, was natürlich nicht auf frohe Rückmeldungen seitens des Lehrpersonals stößt. Das war uns aber von vorneherein klar, aber Bildung ist ein System, in dem viele Leute wichtige Rolle spielen, vor allem aber die Kinder und Jugendlichen. Allen kann man es nun einmal nicht Recht machen.

80 Prozent der Südtiroler Bevölkerung sind erwerbstätig und haben Samstag und Sonntag frei. Die Zahl der berufstätigen Eltern nimmt zu. Wir haben mittlerweile ein Budget von rund 8 Millionen Euro, mit dem wir versuchen, Nachmittags- und Sommerbetreuungen von Kindern berufstätiger Familien zu finanzieren. Das Geld reicht aber nicht. Es gibt Betreuungsschwierigkeiten während der langen Sommerpause und die Rückmeldung vieler, dass die Wochenstundenkontingente zu hoch wären. Ich hätte den Unterricht gerne von 34 auf 35 Schulwochen gestreckt, um damit die hohe Wochenstundenbelastung einerseits zu senken und andererseits die Sommerferien zu verkürzen.

Ich möchte Sie noch einmal darauf hinweisen, dass der Rat der Gemeinden nach wie vor der Meinung ist, das Schuljahr im Sommer, also im Juni, zu strecken. Wir werden darüber beraten und auch mit Rom absprechen, weil es dann ja auch darum geht, die Mittelschulprüfung auf eine mögliche verlängerte Schulwoche abzustimmen. Ich nehme das durchaus ernst. Wir haben die Schulwochen von 34 auf 35 erhöht, weil wir die Anregungen des Landesschulrates ernst genommen haben. Ich kann Ihnen versichern, dass meine Kollegen Tommasini, Mussner und ich in den Jahren unserer Amtszeit mehr als 80 Prozent der Empfehlungen des Landesschulrates in die Tat umgesetzt haben, dieses Mal zur Unzufriedenheit der Gemeinden. Der Landesschulrat hat ein negatives Gutachten abgegeben, seine positive Haltung im selben Text an fünf Bedingungen geknüpft, von denen die Landesregierung vier übernommen hat. Die fünfte ging nicht, denn entweder die Schulen sind autonom oder sie sind es nicht. Wie gesagt, wir haben von der zusätzlichen Schulwoche im Juni abgesehen. Außerdem haben wir Ausnahmen für die Oberschulen vorgesehen, was auf die Kritik des Kollegen Pöder stoßen wird. Wir haben die erforderliche Mehrheit für die Ausnahme an den Oberschulen geschenkt. Letztlich haben wir die Empfehlung des Landesschulrates, die hohen Jahresstundenkontingente an einigen Schulstufen nach Möglichkeit um fünf Prozent zu senken, aufgenommen. Das muss aber noch mit Rom abgeklärt werden.

Die Autonomie der Schulen besteht vor allem in pädagogisch-didaktischer Hinsicht und verfolgt einzig und allein den Zweck, die Bedürfnisse von Kindern und Jugendlichen mehr zu erfüllen, als wenn dies zentral geregelt

ist. Die Autonomie der Schulen wird in keiner Weise angetastet. Ich darf daran erinnern, dass die Schulen sehr viel Autonomie haben, die in meinen Augen noch lange nicht ausgeschöpft ist. Schulen bekommen ein funktionales Plansoll zugewiesen, LehrerInnenkontingente. Schulen müssen Rahmenrichtlinien einhalten ebenso wie Bewertungskriterien. Sie bekommen von uns einen Schulkalender vorgeschrieben, der die Ferienzeiten festlegt. Schulen bekommen von uns außerdem Jahresstundenkontingente für die einzelnen Fächer vorgegeben. Die Verteilung der Jahresstundenkontingente, also der Fächer auf die einzelnen Tage, die Dauer des Unterrichts an den einzelnen Tagen sowie die Festlegung der Dauer der Unterrichtseinheiten liegt in der autonomen Kompetenz der Schulen. Daran wird in meinen Augen noch viel zu wenig gearbeitet. Nirgends steht geschrieben, dass Jugendliche von 7.50 Uhr bis 13.00 Uhr sechs Unterrichtseinheiten im 50-Minuten-Takt absolvieren müssen. Das legen die autonomen Schulkollegien so fest. Sage mir einer, dass dies pädagogisch-didaktisch sinnvoll und jugendfreundlich ist! Die Landesregierung gibt den Schulen lediglich die Anzahl der Gesamtstunden, mal 60 Minuten gerechnet, jedes einzelnen Faches pro Jahr vor. Die Schulen entscheiden dann eigenständig für sich, ob sie das Fach das ganze Jahr unterrichten, ob die Unterrichtseinheit 30, 60, 90 oder 100 Minuten dauert, und da gibt es noch sehr viel Spielraum. Es sind auch die Schulen, die entscheiden, wie lange die Mittagspause dauert. Es gibt einige Schulräte, die bewusst schwierige Stundenpläne gestaltet haben, damit sich Gemeinden und Land nicht mehr so leicht tun, Mensaleistungen zu erfüllen, aber auch das werden wir ausstehen. Die Schulen entscheiden, wann und wo am Nachmittag Unterricht stattfindet, und damit kommen sie den Bedürfnissen von Kindern und Jugendlichen entgegen. Daran hat die Landesregierung keinen Beistrich gerüttelt.

Ich möchte abschließend noch einmal feststellen, dass der Bildungserfolg unserer Kinder und Jugendlichen in keiner Weise von der Fünf- oder Sechs-Tage-Woche abhängt. Der Bildungserfolg hängt von motivierten Kindern und Jugendlichen, engagierten Elternhäusern, die die Erstverantwortung für die Erziehung der Kinder wahrnehmen und sie nicht zur Gänze der Schule übertragen und von guten und qualifizierten Lehrpersonen ab. Aus all den genannten Überlegungen ersuche ich die Kolleginnen und Kollegen um Zustimmung zum vorliegenden Gesetzentwurf und weiter daran zu arbeiten, einen bildungs- und familienfreundlichen Schulkalender für das Land Südtirol auf den Weg zu bringen und zu begleiten. Herzlichen Dank!

STOCKER M. (SVP): Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Ich werde mich jetzt nicht mehr inhaltlich mit der Thematik auseinandersetzen, denn dazu ist im Grunde genommen alles gesagt worden. Ich bedanke mich ausdrücklich für die verschiedenen Stellungnahmen, die abgegeben worden sind, auch für die durchaus kritischen Anmerkungen, die sicher ihre Berechtigung haben. Ich glaube aber schon, dass die Kolleginnen und Kollegen, die kritische Anmerkungen gemacht haben, damit nicht gemeint haben, dass es unzulässig wäre, dass Abgeordnete des Südtiroler Landtages solche Gesetze einbringen. Ich hoffe schon, dass es selbstverständlich auch von Ihnen unterstützt wird, wenn Landtagskollegen Gesetzentwürfe einbringen, und zwar zu einem Thema, das die einen und anderen kontroversen Überlegungen mit sich bringt.

Ich möchte noch einmal auf die Frage eingehen, inwieweit die Formulierung in Artikel 2 betreffend die Fünf- oder Sechs-Tage-Woche Autonomie einschränkend ist. Ich habe zu Beginn meiner Ausführungen im Rahmen der Generaldebatte gesagt, dass der Staat selbstverständlich Vorgaben zur Autonomie der Schulen gemacht hat, sowie auch die Provinzen und Regionen. Die Kollegin Klotz hat gesagt, dass es die ordnende Hand dieser Institutionen braucht, und das wird sicher von allen akzeptiert. Autonomie braucht auch die eine und andere Grenze bzw. Richtlinie. Der Staat hat in seinem Gesetz festgelegt, dass der Unterricht an mindestens fünf Unterrichtstagen zu erfolgen hat. Damit hat also auch der Staat eine Vorgabe gemacht. Ihm war wichtig klarzustellen, dass der Unterricht an fünf und somit nicht an vier oder noch weniger Unterrichtstagen stattzufinden hat. Wir haben diese Vorgabe des Staates aufgenommen und gleichzeitig gesagt, dass diese mit einem entsprechenden Beschluss der Landesregierung abänderbar ist. Man hat also den Vorgaben des Staates, aber auch der Möglichkeit einer Flexibilisierung – beispielsweise für eine Sechs-Tage-Woche - Rechnung getragen.

Bei der Diskussion wurde auch gesagt, dass man aus dem Ganzen einen ethnopolitischen Diskurs machen wollte. Meiner Meinung nach ist es nicht so sehr ein ethnopolitischer Diskurs, sondern vielmehr ein anderer Zugang zum einen oder anderen Sachthema. Im Grund genommen geht es ja um nichts anderes als um eine schulorganisatorische Einteilungsfrage. Dass die Landesräte der italienischen Volksgruppe Schwierigkeiten haben, so etwas zuzustimmen, nehmen wir zur Kenntnis und respektieren wir. So habe ich die Stellungnahme von Landesrat Tommasini verstanden, nämlich, dass wir uns alle gemeinsam bewusst sind, weitere Schritte in Richtung unserer Autonomie zu gehen. Darauf lege ich Wert, und ich glaube nicht, dass ein solches Gesetz, bei dem es eine unterschiedliche Meinung gibt, ein Hindernis sein kann. Wir sollten gemeinsam daran arbeiten, um

diese Vollautonomie weiterzubringen, die auch eine größere Zuständigkeit im schulischen Bereich beinhalten würde.

Ich ersuche die Kolleginnen und Kollegen, diesem Gesetzentwurf, der eine größere Rechtssicherheit mit sich bringt, zuzustimmen.

PRESIDENTE: Metto in votazione il passaggio dalla discussione generale alla discussione articolata: approvato con 16 voti favorevoli, 10 voti contrari e 4 astensioni.

Art. 1

*Modifica della legge provinciale
16 luglio 2008, n. 5, "Obiettivi formativi generali
e ordinamento della scuola dell'infanzia
e del primo ciclo di istruzione"*

*1. Il comma 3 dell'articolo 1-ter della legge provinciale 16 luglio 2008, n. 5, è così sostituito:
"3. La Giunta provinciale, sentito il parere del Consiglio scolastico provinciale, definisce l'inizio, la fine e le interruzioni dell'attività educativa nelle scuole dell'infanzia e dell'insegnamento nelle scuole del primo e secondo ciclo di istruzione e formazione ed emana direttive in ordine all'articolazione dell'orario delle lezioni e alle iniziative parascolastiche, compresi gli scambi degli alunni e delle alunne, ferma restando l'autonomia organizzativa delle scuole di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 7 della legge provinciale 29 giugno 2000, n. 12."*

Art. 1

*Änderung des Landesgesetzes
vom 16. Juli 2008, Nr. 5,
„Allgemeine Bildungsziele und Ordnung
von Kindergarten und Unterstufe“*

*1. Artikel 1-ter Absatz 3 des Landesgesetzes vom 16. Juli 2008, Nr. 5, erhält folgende Fassung:
„3. Nach Anhören des Landesschulrates legt die Landesregierung den Beginn, das Ende und die Unterbrechungen der Bildungstätigkeit in den Kindergärten und der Unterrichtszeit in den Schulen der Unter- und Oberstufe fest und erlässt Richtlinien für die Verteilung der Unterrichtszeit und zu den unterrichtsbegleitenden Veranstaltungen, einschließlich des Austausches von Schülern und Schülerinnen. Aufrecht bleibt die organisatorische Autonomie der Schulen laut Artikel 7 Absätze 3 und 4 des Landesgesetzes vom 29. Juni 2000, Nr. 12.“*

È stato presentato un emendamento dal consigliere Urzi al comma 1.

"Comma 1. Al nuovo comma 3 dell'articolo 1-ter della legge provinciale 16 luglio 2008, n. 5, è aggiunto il seguente periodo: "Se non viene dato seguito alle indicazioni contenute nel parere del Consiglio scolastico provinciale la Giunta provinciale è tenuta a motivare per iscritto le ragioni per cui non siano state raccolte tali indicazioni."

"Absatz 1. Im neuen Artikel 1-ter Absatz 3 des Landesgesetzes vom 16. Juli 2008, Nr. 5, wird folgender Satz hinzugefügt: "Falls die Landesregierung die Angaben des Landesschulrates nicht befolgt, ist sie dazu angehalten, dies schriftlich zu begründen."

La parola al consigliere Urzi per l'illustrazione.

URZI (Futuro e Libertà – Zukunft und Freiheit – Dagnì y libérté): Lo voglio illustrare, anche perché con le scellerate riforme del regolamento interno imposte a colpi di maggioranza viene a mancare un presupposto di chiarezza dei lavori all'interno del Consiglio con l'abolizione della lettura degli emendamenti, quindi credo che un minimo di focus rispetto a ciò che si vota sia necessario.

Ricordo ciò che ho già detto in sede di dibattito generale. Questo emendamento fa sì, reintroducendo la tenuta in debito conto del parere del Consiglio scolastico provinciale riguardo tutta una serie di questioni, si preveda che, se non viene dato seguito alle indicazioni contenute nel parere del Consiglio scolastico provinciale, la Giunta provinciale sia tenuta a motivare per iscritto le ragioni per cui non siano state accolte tali indicazioni. È un emendamento di trasparenza che non modifica le procedure ma permette di chiarire i termini delle decisioni

che la Giunta provinciale intende attuare in distonia rispetto al parere del Consiglio scolastico. Auspico quindi che su questo passaggio ci possa essere un'intesa.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Questo emendamento ci sembra ragionevole. Ricordo che anche in commissione è stato discusso come elemento di mediazione tra la dizione "parere vincolante", che a volte è anche esagerata, e la dizione "sentito il", che poi vuol dire che la Giunta sente l'organismo, il comitato ecc. e poi può fare quello che le pare senza neanche spiegare perché. Se la Giunta provinciale ignora o fa qualcosa di diverso da quello che un organo come il Consiglio scolastico provinciale che del resto è eletto da una parte, insediato dalla Giunta dall'altra, in cui l'amministrazione è fortemente rappresentata, per cui se l'amministrazione non ascolta e fa il contrario di quello che dice il Consiglio scolastico provinciale sostanzialmente fa il contrario di una parte della propria amministrazione, ci è sempre sembrato giusto almeno introdurre la norma che costringa l'esecutivo a spiegare perché non è d'accordo. È un rapporto di correttezza e trasparenza fra istituzioni, Giunta provinciale e Consiglio scolastico provinciale, che spinge la Giunta provinciale a pensarci bene e poi a giustificare per iscritto. Ricordo che noi abbiamo introdotto questa giustificazione per iscritto, del non accoglimento di certi pareri, per quanto riguarda il lavoro delle nostre commissioni legislative e il parere del Consiglio dei comuni. Cioè se il Consiglio dei comuni dice bianco su un disegno di legge e la commissione legislativa decide nero, essa è obbligata, alla fine della sua decisione, a mandare una comunicazione al Consiglio dei comuni in cui si spiega perché si motiva il diniego del parere del Consiglio dei comuni stesso.

Mi pare un fatto di trasparenza, un rapporto corretto fra istituzioni, di incentivo all'esecutivo a riflettere meglio sulle proprie decisioni e a rispondere in qualche modo di queste decisioni all'organo consultivo con cui si confronta. Una norma simile è adottata nelle nostre commissioni legislative nella discussione dei disegni di legge nei confronti del Consiglio dei comuni e quindi questo emendamento può essere accolto.

Vorsitz der Vizepräsidentin | Presidenza della vicepresidente: DDr.ⁱⁿ Julia Unterberger

PRÄSIDENTIN: Frau Landesrätin Kasslatte Mur, Sie haben das Wort für die Stellungnahme seitens der Landesregierung.

KASSLATTER MUR (Landesrätin für deutsche Schule, Denkmalpflege, Bildungsförderung, deutsche Kultur und Berufsbildung – SVP): Kollege Urzi, ich halte es nicht für nötigen, Ihren Änderungsantrag zu genehmigen, ganz abgesehen davon, dass wir Landesräte bei jeder Sitzung des Landesschulrates anwesend sind und uns bereits dort austauschen. Der Landesschulrat hat kraft staatlicher Gesetzgebung verbindliche, aber nicht verpflichtende Gutachten abzugeben. In jedem Beschluss der Landesregierung muss das Gutachten des Landesschulrates angeführt sein. Wenn sich die Landesregierung nicht daran hält, dann muss dies begründet werden.

PRÄSIDENTIN: Wir stimmen über den Abänderungsantrag ab: mit 11 Ja-Stimmen, 16 Nein-Stimmen und 1 Enthaltung abgelehnt.

Wer wünscht das Wort zu Artikel 1? Niemand. Dann stimmen wir darüber ab: mit 17 Ja-Stimmen, 11 Nein-Stimmen und 3 Stimmenthaltungen genehmigt.

Art. 2

Änderung des Landesgesetzes vom 29. Juni 2000, Nr. 12, „Autonomie der Schulen“

1. Artikel 7 Absatz 4 des Landesgesetzes vom 29. Juni 2000, Nr. 12, in geltender Fassung, erhält folgende Fassung:

„4. Der Stundenplan des gesamten Curriculums wie auch jener der einzelnen Fächer und Tätigkeiten wird flexibel, auch im Rahmen einer mehrwöchigen Planung, eingeteilt. Aufrecht bleiben die Jahresstundenkontingente der einzelnen obligatorischen Fächer und Tätigkeiten und die Verteilung der Unterrichtsstunden auf fünf Wochentage, außer die Landesregierung ermächtigt die Verteilung der Unterrichtsstunden auf sechs Wochentage.“

 Art. 2

*Modifica della legge provinciale
 29 giugno 2000, n. 12,
 "Autonomia delle scuole"*

1. Il comma 4 dell'articolo 7 della legge provinciale 29 giugno 2000, n. 12, e successive modifiche, è così sostituito:

"4. L'orario complessivo del curricolo e quello destinato alle singole discipline e attività sono organizzati in modo flessibile, anche sulla base di una programmazione plurisettimanale, fermo restando il rispetto del monte ore annuale previsto per le singole discipline e attività obbligatorie nonché l'articolazione delle lezioni in cinque giorni settimanali, salvo che la Giunta provinciale autorizzi l'articolazione delle lezioni in sei giorni settimanali."

Der Abgeordnete Urzì hat einen Änderungsantrag eingebracht, der wie folgt lautet:

"Comma 1. Nel nuovo comma 4 dell'articolo 7 della legge provinciale 29 giugno 2000, n. 12, e successive modifiche, dopo le parole "l'articolazione delle lezioni in" è aggiunta la parola "almeno" e il periodo: "salvo che la Giunta provinciale autorizzi l'articolazione delle lezioni in sei giorni settimanali" è soppresso."

"Absatz 1. Im neuen Artikel 7 Absatz 4 des Landesgesetzes vom 29. Juni 2000, Nr. 12, in geltender Fassung, werden nach den Worten "die Verteilung der Unterrichtsstunden auf" das Wort "mindestens" eingefügt und der folgende Satzteil gestrichen: "außer die Landesregierung ermächtigt die Verteilung der Unterrichtsstunden auf sechs Wochentage".

Herr Abgeordneter Urzì, Sie haben das Wort für die Erläuterung.

URZÌ (Futuro e Libertà – Zukunft und Freiheit – Dagnì y libertà): L'emendamento all'articolo 2 prevede che si riformuli il testo della legge coerentemente con quello che era l'impianto originario, ossia prevedendo, lo leggo, così è più chiaro: "l'articolazione delle lezioni in almeno 5 giorni settimanali". Siccome gran parte del dibattito in commissione è ruotato proprio sulla necessità di riformulare in maniera corretta il testo, facendo riferimento a quanto ha detto la stessa collega Stocker, allora si faccia riferimento in senso pieno e completo. Se si dice che vogliamo riportare questo passaggio, lo si riporti in senso completo, mentre invece è stato riportato senza la parola "almeno", parola la cui scomparsa modifica radicalmente il senso e la volontà del legislatore. Si dice quindi che la settimana sarà di cinque giorni, subentra il giudizio politico, ossia la possibilità di concedere deroghe non in virtù di una libertà e autonoma scelta dell'istituzione scolastica ma della politica della Giunta. Ecco dove sta la lesione dell'autonomia della scuola, quindi il voler fissare e ribadire cinque giorni in questo modo, con questa formulazione e riassegnare alla scuola il diritto di poter intercedere. Avere un ruolo prevalente e anche limitante rispetto alla decisione scolastica costituisce un nuovo vulnus riguardo i principi ai quali si è richiamato il Governo avviando il ricorso di incostituzionalità. Quindi si riproduce il vizio, il che ci fa trarre la conclusione che questa legge in definitiva non risolverà la sostanza del problema conclamato che si è venuto a manifestare, costituirà un motivo di prolungamento dei tempi, perché probabilmente il ricorso precedente verrà a decadere, se ne instaurerà però uno successivo, e ci troveremo a breve qui in Consiglio provinciale ancora una volta a discuterne. Tutto ciò mi sembra paradossale, non credo che corrisponda ad una buona tecnica legislativa, non credo sia serio sul piano politico questa forzatura che è stata messa in atto ancora una volta e che io mi trovo a denunciare.

L'emendamento intende sopprimere il parere politico per cui l'articolazione della settimana possa svolgersi in sei giorni, ripristinando sostanzialmente l'autonomia dell'istituzione scolastica nel poter definire la scelta più conveniente a seconda della realtà entro la quale essa è collocata.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Noi ci asterremo su questo emendamento del collega Urzì, perché per noi la soluzione non è neanche il ritorno alla situazione passata.

KASSLATTER MUR (Landesrätin für deutsche Schule, Denkmalpflege, Bildungsförderung, deutsche Kultur und Berufsbildung – SVP): Kollege Urzì, da läuft momentan ein ganz spannender politischer Prozess ab. Wir haben es, nicht wie üblich, mit Kompetenzabgleichungen zwischen Staat und Land, sondern mit Kompetenzabgleichungen dreier autonomer Bereiche zu tun, nämlich des Landes Südtirol, des Staates und der Schulen. Da versuchen wir zu klären, wer bis wohin wofür zuständig ist. Das, was Sie hier jetzt einreichen, ist ein

neuerlicher Versuch, nach zwei Jahren intensiver Diskussion alles beim Alten zu lassen. Dem können wir leider nicht zustimmen.

PRÄSIDENTIN: Wir stimmen über den Abänderungsantrag ab: mit 2 Ja-Stimmen, 18 Nein-Stimmen und 11 Stimmenthaltungen abgelehnt.

Wer wünscht das Wort zu Artikel 2? Frau Abgeordnete Klotz, bitte.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Hier hat man dem Einwand der Staatsregierung Rechnung getragen. Das Jahresstundenkontingent und die einzelnen obligatorischen Fächer müssen noch einmal erwähnt werden. Ich hätte eine Frage zu folgendem Satz: "... Die Verteilung der Unterrichtsstunden auf fünf Wochentage, außer die Landesregierung ermächtigt die Verteilung der Unterrichtsstunden auf sechs Wochentage ..." Welche Kriterien werden dann ausschlaggebend sein bzw. wird man angesichts dieser unterschiedlichen grundsätzlichen politischen Auffassung zu einem einheitlichen Kriterium kommen?

KASSLATTER MUR (Landesrätin für deutsche Schule, Denkmalpflege, Bildungsförderung, deutsche Kultur und Berufsbildung – SVP): Frau Kollegin Klotz, diese Frage kann ich Ihnen jetzt noch nicht beantworten, da diese Inhalt politischer Gespräche ist, die wir führen. Der Beschluss der Landesregierung vom Jänner dieses Jahres bleibt so lange aufrecht, bis er nicht durch einen neuen Beschluss ersetzt wird. Dieser Beschluss lautet, dass alle Kindergärten, Grund- und Mittelschulen die Fünf-Tage-Woche zu führen haben und in der Regel auch alle Oberschulen und Berufsschulen die Fünf-Tage-Woche führen müssen. Oberschulen können aber auch die Sechs-Tage-Woche wählen, wenn 10 der 14 Mitglieder des Schulrates dafür sind. Auf Antrag des Kollegen Tommasini hat die Landesregierung für die Landeshauptstadt Bozen sprachgruppenübergreifend eine Ausnahme gestattet, die da lautet, dass in Bozen auch Mittelschulen mit einem 10 : 14-Beschluss des Schulrates und der Zustimmung des Bozner Stadtrates die Sechs-Tage-Woche führen können. Ich persönlich denke mir, dass es in Zukunft da und dort vorkommen könnte, dass man am Samstagvormittag für jene, die berufstätig sind, eine Betreuung anbietet, die auch außerschulisch sein kann. Pädagogisch und didaktisch gesehen gibt es für mich keine Argumente, die dafür sprechen, dass die Sechs-Tage-Woche besser ist als die Fünf-Tage-Woche.

PRÄSIDENTIN: Wir stimmen über den Artikel 2 ab: mit 18 Ja-Stimmen, 11 Nein-Stimmen und 2 Stimmenthaltungen genehmigt.

Art. 3

Inkrafttreten

1. Dieses Gesetz tritt am Tag nach seiner Kundmachung im Amtsblatt der Region in Kraft.

Art. 3

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Wer wünscht das Wort? Niemand. Dann stimmen wir darüber ab: mit 16 Ja-Stimmen, 8 Nein-Stimmen und 4 Stimmenthaltungen genehmigt.

Wer wünscht das Wort zur Stimmabgabeerklärung? Herr Abgeordneter Urzì, bitte.

URZÌ (Futuro e Libertà – Zukunft und Freiheit – Dagnì y libertà): Molto concisamente, perché tutte le osservazioni sono già state svolte in maniera approfondita durante il dibattito generale che sull'articolato, e anche perché il collega Schuler fremde dal desiderio di iniziare a discutere il prossimo disegno di legge sulla democrazia diretta. A parte le battute, cerco di stemperare un po' di tensione che si è sviluppata oggi in questo Consiglio dove è riaffiorato un tema che ha posto un problema politico che non può essere ritenuto di secondario livello, ma su alcuni fondamentali che attengono la qualità del rapporto di collaborazione fra partner di Giunta. L'iniziativa era di carattere consiliare, collega Stocker, nessuno mette in discussione la Sua prerogativa e il Suo diritto di proporre disegni di legge, ne ha la piena facoltà e difenderò sempre questo Suo diritto, che è diritto di ciascuno di noi, ma

ha manifestato una sorta di gioco delle parti attraverso il quale è stato possibile presentare un disegno di legge di una parte della Giunta, dell'assessora Kasslatte Mur, però senza la sua firma per mantenere un precario equilibrio all'interno della Giunta provinciale ma ottenere il medesimo risultato. Non c'è stata forse la voglia di affrontare di petto la questione in Giunta provinciale come sarebbe stato nel diritto dell'assessore creando una situazione di ambiguità che non possiamo non rilevare.

Non possiamo non rilevare neanche un altro dato, ossia che stiamo parlando di alcuni fondamentali per quanto riguarda le relazioni fra partner di Giunta, Partito Democratico e SVP, perché la norma in questione attiene un settore, quello della scuola, della formazione e dell'educazione, nella quale sono condivise responsabilità da parte di tre assessori che hanno, ciascuno di essi, una parte di competenza e responsabilità per quanto attiene una il settore dell'istruzione in lingua tedesca, l'altro il settore di istruzione in lingua italiana, l'altro il settore di istruzione nelle valli Gardena e Badia. Tre assessori per una medesima competenza, perché è di tutta evidenza che su queste tematiche c'è la necessità di rispettare le particolarità che ciascun gruppo linguistico esprime e rappresenta.

Con questo disegno di legge si forza questa situazione imponendo con lo stretto rigore dei numeri che sono dati dall'aver la SVP la maggioranza assoluta, una posizione che non è condivisa dal Partito Democratico come non lo è da parte del sottoscritto o di altri che sono intervenuti nel dibattito. A prescindere dalla mia posizione che conta relativamente, perché sto all'opposizione, il problema si pone se due partner di Giunta su un questione fondamentale che attiene il futuro e la costruzione di un'idea futura di Alto Adige, la costruzione di un modello di società di cui la scuola fa parte, si dividono, partner che non condividono il medesimo punto di vista. È ammissibile che a colpi di maggioranza una parte possa imporre all'altra il proprio punto di vista, di fronte ad una situazione di conclamata criticità che si è venuta a manifestare? Io rispondo di no. Ecco perché ho detto, e ribadisco, agli assessori Tommasini e Bizzo, come rappresentanti del Partito Democratico, che non mi bastano i gesti plateali, non mi basta la propaganda né gli articoli di giornale che appartengono comunque alla storia, ossia: "Calendario. Nuovo scontro fra Partito Democratico e Volkspartei". Non mi piacciono le dichiarazioni di principio che poi non trovano coerenti risposte in sede istituzionale e politica. L'assessore Tommasini ha detto che loro non possono dichiarare ogni minuto una crisi di giunta quando non vanno d'accordo su alcune questioni. Io sarei d'accordo con lui se parlassimo della costruzione di una infrastruttura, di uno stadio o della rettifica di una strada, ma invece stiamo parlando di questioni di ordine fondamentale che attengono l'identità, la dignità nella scelta dei diversi sistemi scolastici provinciali in un quadro di unitarietà che non ci sfugge. Su queste questioni si è creato un vizio potente, e ci aspettavamo che il Partito Democratico lasciasse un segno profondo. Non mi basta dire che non sono d'accordo e voterò contro. Questo non significa nulla. Si è creato un precedente gravissimo che il Partito Democratico sostanzialmente tollera, anche un po' ambiguamente sostenendo la propria contrarietà, quasi sventolando una bandiera per cercare ancora il titolo sui giornali: "Il Partito Democratico dice di no rispetto alle imposizioni", però se ne frega, nel senso che gli bene così, quando sarà votata la legge, sarà comunque rispettata e non rappresenterà più un problema. A noi questo non va. Su questioni fondamentali ci piacerebbe che ci fosse una dimostrazione di "schiena dritta", quella che è mancata anche in questa circostanza.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Come ho detto nel mio intervento nel dibattito generale, voteremo contro questo disegno di legge. Questa valutazione prescinde dal problema se sia meglio la settimana di cinque o sei giorni. Voteremo contro per due motivi, uno marginale ma che ha fatto presente anche il vicepresidente della Giunta, Tommasini, che ritengo una fonte autorevole, cioè che anche a noi sembra che questo disegno di legge così come è posto non sia risolutivo sulle questioni di costituzionalità sollevate da Roma, che sia una cosmesi che però sarà facilmente individuata da parte della Corte Costituzionale.

A prescindere da questo, la motivazione di fondo che ci spinge a votare contro, è che noi riteniamo che la Giunta provinciale non possa cavarsela così, aggirando un dissenso che c'è in Giunta provinciale attraverso un'iniziativa consiliare. Noi non vogliamo che il Consiglio e l'opposizione siano chiamati a togliere le castagne dal fuoco dei problemi della Giunta provinciale. Non accettiamo di essere chiamati a mettere in minoranza l'una o l'altra parte della Giunta provinciale. Noi pretendiamo una decisione unitaria, altrimenti la Giunta provinciale non è più un organo che ha un mandato politico, ma è semplicemente un insieme di persone che occupano poltrone a titolo personale e di opportunità.

Noi rifiutiamo che venga delegata al Consiglio una responsabilità che è della Giunta. Essa su questa vicenda del calendario scolastico ha fatto tutto il peggio che si poteva fare, ha trasformato una questione che poteva essere affrontata in modo diverso in una "guerra di religione" in cui ciascuno di voi, cari colleghi assessori, accusa l'altro di guardare al proprio elettorato. Ci sarebbe chi guarda l'elettorato sindacale insegnante, ci sarebbe

chi guarda l'elettorato delle famiglie, chi guarda l'elettorato di altre categorie, ciascuno accusa l'altro della stessa cosa, cioè di non fare il bene della scuola e degli studenti. Ho l'impressione che queste accuse siano vere tutte. La Giunta provinciale su questa vicenda ha totalmente fallito e non saremo noi a togliere le castagne dal fuoco.

SEPPi (Unitalia – Movimento Iniziativa Sociale): Appare così importante questo disegno di legge che di fatto stabilisce solo che il sabato si va o non si va a scuola. Non starei a farmi i crucci che si fa il collega Urzi, del quale condivido il contesto del suo ragionamento quando dice che stiamo mettendo in discussione la cultura italiana. Noi su questo disegno di legge stiamo solo accorgendoci che i tre assessori competenti non sono in grado di fare un accordo che coinvolge anche settori paralleli come i trasporti, le mense ecc., sul fatto che i ragazzi debbano o non debbano andare a scuola il sabato. Se non si riesce a fare questo e se il collega Tommasini ritiene di essere contro la Giunta, mentre sul disegno di legge era d'accordo, sulla delibera ha votato contro, perché risulta essere ostaggio di un clientelismo sindacale più che degli interessi dei ragazzi, ... Quando si parla di scuola si parla degli interessi dei ragazzi, non degli interessi dei professori che sono già tutelati dai sindacati. Giustamente le loro istanze vanno seguite, ma non possono essere i sindacati né i professori a mettere sotto scacco l'assessore italiano che rappresenta i sindacati e non rappresenta i ragazzi! Se in una famiglia mistilingue un bambino va nella scuola italiana e l'altro nella scuola tedesca, la famiglia non riesce ad organizzarsi al meglio. Se non si è nemmeno capaci in Giunta di arrivare a questo e se l'assessore alla scuola in lingua italiana ritiene che un questione di questo tipo, se accettate di fatto che le regole della maggioranza dei due assessori alla cultura tedesca e ladina possano considerarsi uno sgarbo o un'umiliazione nei confronti degli italiani, beh, c'erano altre occasioni e ce ne saranno altre per far capire dove effettivamente esiste lo sgarbo nei confronti degli italiani! Ma quando le occasioni c'erano, Lei, assessore, è sempre rimasto dietro il presidente della Giunta provinciale! È quasi ridicolo oggi dover discutere in aula un disegno di legge presentato da una collega consigliera alla quale va tutto il mio rispetto, perché noi in aula dovremmo risolvere i problemi della Giunta! Una volta i problemi della Giunta li risolveva il presidente Durnwalder! Una volta qualcuno metteva tutti in riga, adesso evidentemente le righe sono di altra natura. Se fossi assessore alla scuola in lingua italiana e ritenessi che sulla questione dei ragazzi che vanno o non vanno a scuola o meglio, in base all'autonomia scolastica che deve lei decidere se i ragazzi vanno o non vanno a scuola il sabato, considerato che su questa decisione vengono convogliate decisioni parallele come il trasporto degli alunni, le mense e tante altre cose, facendo finta di non rendermene conto tanto paga la società, mi chiedo quale credibilità abbiamo se non siamo capaci di raggiungere accordi di questo tipo? Ci facciamo scudi clientelari per accordi di questo tipo pensando che gli interessi di quattro professori siano più importanti di quelli dei ragazzi e delle rispettive famiglie? Penso che siamo arrivati alla frutta! Abbiamo avuto un assessore italiano delle massime capacità che si chiamava Cigolla, quasi quasi ne abbiamo nostalgia! Se l'assessore Tommasini ha conosciuto Cigolla, ci renderà conto di che livello siamo!

Voterò contro questo disegno di legge, ed è logico., Se il rappresentante in lingua italiana in Giunta provinciale dice di votare contro, mica posso fare diversamente, ma sono convinto che gli italiani in questa fase fanno una gran brutta figura, - solita - di avere un rappresentante di giunta che la volta che si impunta si impunta su cose che non stanno né in cielo né in terra quando le ragioni per impuntarsi seriamente ci sarebbero ogni giorno su problemi seri, importanti e anche relativi alla scuola, ma non sicuramente sul fatto che i ragazzi devono stare a casa il sabato. Questi non sono problemi etnici, sono solo problemi organizzativi. Se vogliamo rompere quel muro che etnicamente ha diviso fino ad oggi i bambini italiani dai tedeschi e non riusciamo nemmeno a concordare sul fatto che se stanno a casa i ladini e i tedeschi il sabato siamo a casa anche noi perché abbiamo l'assessore che si impunta, siamo veramente arrivati "alla frutta" e di rappresentanze italiane in Giunta provinciale non ne abbiamo neanche una.

Assessore Tommasini, Le dico solo una cosa: "Frena prima di arrivare a sbattere contro un muro".

PRÄSIDENTIN: Gibt es weitere Wortmeldungen? Keine. Dann stimmen wir über die Gesetzentwurf ab: mit 18 Ja-Stimmen, 11 Nein-Stimmen und 3 Stimmenthaltungen genehmigt.

Herr Abgeordneter Pichler Rolle, Sie haben das Wort zum Fortgang der Arbeiten.

PICHLER ROLLE (SVP): Frau Präsidentin, ich ersuche Sie um eine Unterbrechung der Sitzung für eine Viertelstunde zwecks Abhaltung einer Fraktionssitzung.

PRÄSIDENTIN: In Ordnung. Die Sitzung ist unterbrochen.

ORE 17.00 UHR

ORE 17.28 UHR

PRÄSIDENTIN: Die Sitzung ist wieder aufgenommen.
Wir fahren mit der Behandlung der Tagesordnung fort.

Punkt 34 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 107/11: "Bürgerbeteiligung in Südtirol"* (Fortsetzung).

Punto 34) all'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 107/11: "Partecipazione civica in Alto Adige"* (continuazione).

Ich erinnere daran, dass in der Sitzung vom 20.4.2012 über den Übergang zur Artikeldebatte abgestimmt worden ist.

1. Abschnitt

Gegenstand des Gesetzes und allgemeine Bestimmungen

Art. 1

Gegenstand des Gesetzes

1. Dieses Gesetz regelt unter Anwendung des Artikels 47 des Sonderstatuts für Trentino-Südtirol, in Folge Sonderstatut genannt, die Ausübung des Rechtes auf Volksinitiative hinsichtlich der Landesgesetze und der landesweiten aufhebenden, einführenden oder konsultativen Volksabstimmungen, unbeschadet der Bestimmungen des Landesgesetzes vom 17. Juli 2002, Nr. 10.

2. Das in Absatz 1 genannte Recht wird durch folgende Instrumente der direkten Demokratie ausgeübt:

den Bürgerantrag gemäß Artikel 2,

die Bürgerinitiative gemäß Artikel 3,

die beratende Volksbefragung gemäß Artikel 4, in der das Volk über einen nicht umgesetzten Bürgerantrag oder über zukünftige Landesgesetze oder Verwaltungsakte befragt wird,

den Volksentscheid gemäß Artikel 5 über eine nicht umgesetzte Bürgerinitiative.

Capo I

Contenuto della legge e norme generali

Art. 1

Contenuto della legge

1. La presente legge disciplina, in applicazione dell'articolo 47 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, l'esercizio del diritto di iniziativa popolare riguardo a leggi provinciali, e ai referendum abrogativo, propositivo o consultivo provinciale, fatte salve le disposizioni della legge provinciale 17 luglio 2002, n. 10.

2. Il diritto di cui al comma 1 si esercita coi seguenti strumenti di democrazia diretta:

la richiesta popolare di cui all'articolo 2;

l'iniziativa popolare di cui all'articolo 3;

il referendum consultivo di cui all'articolo 4, mediante il quale si chiede il parere della cittadinanza su una richiesta popolare cui non è ancora stata data applicazione, o su future leggi provinciali o atti amministrativi;

il referendum di cui all'articolo 5 su un'iniziativa popolare cui non è ancora stata data applicazione.

Zu diesem Artikel liegt ein Änderungsantrag des Abgeordneten Schuler vor, der wie folgt lautet: "Im gesamten Text des Landesgesetzentwurfes werden die Begriffe 'beratende Volksbefragung' durch den Begriff 'Volksbefragung' ersetzt."

"In tutto il testo del disegno di legge le parole 'referendum consultivo' sono sostituite dalla parola 'referendum'."

Herr Abgeordneter Schuler, Sie haben das Wort zur Erläuterung.

SCHULER (SVP): Danke, Frau Präsidentin! Es geht darum, dass im Gesetzestext mehrere Male die Bezeichnung "beratende Volksbefragung" enthalten ist. Der Änderungsantrag zielt darauf ab, das Wort "beratende" zu streichen, sodass nur mehr von "Volksbefragung" die Rede ist. Der italienische Text bleibt gleich.

KNOLL (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Für mich wäre nur die Bedeutung, die dahinter steckt, wichtig. Ist das dann bindend oder ist das eine generelle Befragung, die keinerlei bindende Funktion hat? Die ursprüngliche Formulierung "beratende Volksbefragung" zielte ja darauf ab, dass man im Grunde genommen nur die Volksmeinung anhört, sich dann aber nicht daran gebunden fühlt.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Vorrei chiedere al collega Schuler se il testo dell'emendamento che noi abbiamo è corretto oppure no, perché Lei ha detto che nella parte italiana resta "referendum consultivo", ma nell'emendamento viene sostituito con la parola "referendum", che in italiano non avrebbe senso. Allora non votiamo la parte in italiano?

SCHULER (SVP): Zur Wortmeldung des Kollegen Dello Sbarba. Der italienische Text bleibt, denn wenn nur "referendum" stehen würde, dann würde man die Unterschiede zwischen den einzelnen Formen des Referendums nicht verstehen. Das lässt sich nicht 1 : 1 vom Deutschen ins Italienische übersetzen. Abgeändert wird also nur der deutsche Text.

Kollege Knoll, eine Volksbefragung ist immer nur eine politische Willensbekundung und kann nie wie ein Gesetzestext bindend ist. Bindend ist eigentlich nur ein Gesetz.

PRÄSIDENTIN: Wir stimmen also nur über den deutschen Text des Änderungsantrages ab: mit 15 Ja-Stimmen und 10 Stimmenthaltungen genehmigt.

Wer wünscht das Wort zu Artikel 1? Frau Abgeordnete Klotz, bitte.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Frau Präsidentin, entschuldigen Sie bitte, aber die Übertragung funktioniert jetzt langsamer. Ich drücke den Knopf und es dauert länger, bis die Vormerkung aufscheint. Ich ersuche Sie also, ein bisschen zu warten.

PRÄSIDENTIN: Ich ersuche Sie, den Knopf rechtzeitig zu drücken.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Ich kann ja nicht drücken, bevor Sie sagen "Dann kommen wir jetzt zum Artikel 1."

PRÄSIDENTIN: Solange wird es wohl nicht dauern!

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Tut mir leid, aber es ist so!

Ich hatte mich bereits im Gesetzgebungsausschuss zu diesem Artikel der Stimme enthalten, obwohl er ja noch unverfänglich wäre. Er hängt aber auch damit zusammen, welche Regelung bis zum Schluss stehen bleibt, das heißt, wenn es um die Unterschriften, die Hürden usw. geht. Das bedeutet aber nicht, dass wir die Möglichkeit der Bürgerbeteiligung nicht akzeptieren.

DELLO SBARBA (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Approfito del tempo a disposizione sull'articolo 1, che è un po' l'articolo che indica l'ossatura del disegno di legge, per dire cosa noi pensiamo del meccanismo che il disegno di legge introduce, anche perché il dibattito è stato fatto alcune settimane fa, così possiamo ricordare quali sono le obiezioni che si incardinano proprio nella struttura.

Questo disegno di legge rispetto all'attuale legge che abbiamo porta alcune innovazioni. La più importante è che viene abolita la possibilità, da parte dei cittadini, di raccogliere un certo numero di firme e di andare al referendum, perché si impone ai cittadini di passare attraverso un sistema due fasi in cui i cittadini, prima di poter sottoporre al voto popolare la propria istanza, sono obbligati a fare una prima raccolta di firme sotto, o una richiesta popolare o un'iniziativa popolare che quindi sono rivolte alla politica, e solo dopo che i cittadini hanno presentato questa richiesta popolare o questa iniziativa popolare che comporta la raccolta di alcune migliaia di firme, la richiesta di iniziativa popolare 8 mila per esempio, aspettano la risposta della politica e se la politica non

reagisce sono autorizzati a raccogliere di nuovo, per quanto riguarda il referendum più pregnante, 38 mila firme o, con firma elettronica, 27 mila, poi vedremo gli emendamenti, e si può andare finalmente al referendum. Questo sistema a due passaggi a noi pare il cuore di questo disegno di legge, e ci sembra un sistema che impedisce la partecipazione civica.

Rispetto a tante cose che sono state dette anche da colleghi della SVP sono d'accordo. Per esempio il collega Schuler batte sempre sul punto che ai cittadini va sottoposto un quesito semplice, è difficile discutere a livello popolare di quesiti che siano disegni di legge magari di 25 articoli. Su questo io gli do ragione e quando io stesso ho raccolto firme per due referendum, uno riguardava il traffico aereo ed era molto semplice e uno riguardava una migliore legge per più democrazia su cui ero anche d'accordo dal punto di vista del contenuto, notavo che di fronte a questa seconda richiesta di referendum il cittadino rimaneva un po' spaesato dalla lunghezza degli articoli. Sarebbe bene fare da adesso in poi dei quesiti referendari molto semplici e tra l'altro su questioni molto sentite. Sono anche d'accordo sull'utilità di un sistema che preveda la possibilità per il cittadino che lo vuole di sottoporre alla politica la propria istanza, per vedere se la politica risponde. Però, ed è la prima obiezione che pongo, questa deve essere una facoltà del cittadino. Qui stiamo discutendo non della costituzione dell'Alto Adige/Südtirol in generale o di tutto il sistema di democrazia, noi stiamo regolando una parte del sistema democratico che riguarda la democrazia diretta, dove il cittadino dovrebbe avere la sovranità assoluta. La democrazia diretta è il momento in cui il cittadino si sostituisce all'istituzione e diventa sovrano. Ovviamente la sovranità risiede nel popolo che la delega per cinque anni agli eletti, ma nella democrazia diretta il cittadino riprende questa sovranità e su un tema dice la sua, si fa anche legislatore. In questo senso il cittadino dovrebbe essere sovrano in questa legge, e quindi la possibilità di passare, attraverso un'istanza da presentare alla politica prima di andare al referendum, dovrebbe essere una possibilità, non un obbligo, altrimenti il cittadino non è più sovrano, diventa di nuovo un suddito che bussa alla porta della politica, chiede l'istanza e se proprio la politica gli sbatte la porta in faccia, guadagna il diritto di andare al voto. Non credo che così possa funzionare la democrazia diretta, per cui il sistema a doppia fase potrebbe essere una cosa positiva se fosse aperta la possibilità di scelta per i cittadini di scegliere il canale dell'interlocuzione con la politica e poi del voto, oppure di andare direttamente al referendum. Ma se si obbliga il cittadino al solo sistema a doppia fase, in realtà gli si impedisce di poter andare direttamente al referendum e si carica sulle sue spalle il dialogo con l'istituzione. Anche il dialogo con l'istituzione è corretto. Se il cittadino ha un'istanza e l'istituzione reagisce e la soddisfa, perché devo andare al referendum? Però nel momento in cui regoliamo la democrazia diretta e il cittadino è sovrano, questo obbligo di rispondere alle istanze del cittadino dovrebbe essere messo a carico delle istituzioni, non del cittadino. Egli non dovrebbe passare sotto le forche caudine della politica, semmai la politica dovrebbe essere costretta a confrontarsi con il cittadino. Del resto nella norma che è attualmente in vigore c'è la possibilità che le istituzioni reagiscano e che prevengano il referendum soddisfacendo le istanze del referendum. Non credo quindi in questo sistema a doppia fase.

La seconda obiezione è che questo sistema a doppia raccolta di firme, per la quantità di firme, per l'iniziativa popolare e poi il referendum servono 8 mila firme per avere il permesso di bussare alla porta della politica, e poi 38 mila o 27 mila per poter fare il referendum dopo che è passato un certo tempo in cui la politica non ha risposto ecc., abroga la possibilità dei cittadini di andare direttamente al voto se vogliono coniugando questa possibilità alla quantità di firme che sono richieste per attraversare queste due fasi, con tutta la comprensione che abbiamo per esempio a noi non sono piaciuti i quattro referendum promossi dall'Union für Südtirol, anzi siamo un po' arrabbiati perché riteniamo che essi abbiano inquinato la prima vera esperienza di democrazia, per cui credo che una parte del fallimento di quei referendum che sono stati già fatti sia anche responsabilità di chi ha convocato a quattro referendum, di cui uno era chiaramente una legge copiata dal sistema austriaco che con la nostra normativa non centrava niente. Sono d'accordo di apportare delle innovazioni, delle semplificazioni, ma per rendere più efficace il sistema sulla democrazia diretta. Se noi coniughiamo il sistema a due fasi obbligatorio e non facoltativo con la quantità di firme che sono necessarie per passare attraverso queste fasi, in realtà il risultato, al di là delle intenzioni di chi presenta questo disegno di legge, credo sia quello di impedire che in futuro si arrivi ad un referendum. Questo disegno di legge conserva un retrogusto amaro, si porta dietro un sospetto, cioè che la democrazia diretta da parte del cittadino sia qualcosa di pericoloso, da limitare, da cui guardarsi un po' e quindi mettere certi freni perché non si ecceda. Io invece credo che la democrazia diretta sia un ribilanciamento rispetto alla democrazia rappresentativa e non credo che dobbiamo avere paura se i cittadini prendono l'iniziativa.

KNOLL (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Auch wir haben uns seit jeher für eine aktivere Bürgerbeteiligung ausgesprochen. Wir sind der Meinung, dass im Grunde genommen kein Bürger weniger intelligent oder weniger in

der Lage ist, sich mit bestimmten Materien zu befassen als ein Abgeordneter, der im Grunde genommen ja auch nur aus den Reihen der Bürger in den Landtag gewählt wurde. Deshalb sollte diesem Wunsch der Bürger nach einer aktiveren Beteiligung und Einbindung in politische Entscheidungen Rechnung getragen werden. Deshalb ist es sicher sinnvoll, ein Gesetz zu definieren, und das wurde in letzter Zeit ja auch mehrfach von privaten Initiativen forciert. Es ist richtig, dass diese Materie besser zu regeln ist. Ich bin der Meinung, dass ein fix und fertiges Gesetz sicher nicht der Weg ist, um ein besonders großes Interesse an Bürgerbeteiligung zu wecken. Mir gefällt also der Vorschlag, dass ein Grundgedanke formuliert wird und die Bürger sagen können, dass sie möchten, dass über diese und jene Thematik abgestimmt wird oder sich der Landtag dazu äußert, recht gut. Ich wäre aber mit den einzelnen Formulierungen ein bisschen vorsichtiger, denn sie stiften schon ein wenig Verwirrung. Derartige Initiativen gibt es ja auch in Deutschland, Österreich und der Schweiz. Wenn ich mir die Bürgerinitiative im Österreichischen Nationalrat als Vergleichsinitiative hernehme, so lautet diese: *"Mit einer parlamentarischen Bürgerinitiative können Staatsbürger direkt konkrete Anliegen an die Gesetzgebung oder Vollziehung des Bundes bringen."* Konkret läuft das so ab, dass jeder Wahlberechtigte das Recht hat, eine solche Bürgerinitiative zu unterstützen. Es braucht also keinen Gesetzestext, sondern da wird ein Anliegen formuliert, das einen klaren Auftrag beinhaltet. Dann muss das von 500 Wahlberechtigten unterschrieben werden. Man kann die Unterschriften auch auf der Straße sammeln, und da braucht es niemanden, der das beglaubigt. Diese Listen werden dann dem Nationalrat überreicht, der dann anhand der Wählerevidenzlisten überprüft, ob es sich um gültige Unterschriften handelt oder nicht. Neuerdings gibt es auf der parlamentarischen Internetseite auch Online-Bögen. Man kann also auch online abstimmen. Die Bürgerinitiative durchläuft dann die verschiedenen parlamentarischen Instanzen. Es gibt ja mehrere Ausschüsse, die sich mit dieser Thematik befassen. Dann geht sie gegebenenfalls in den Nationalrat zur Abstimmung. Ich denke, dass wir schon darüber nachdenken sollten, ob es sinnvoll ist, die Hürden so hoch anzusetzen. In Österreich reichen 500 Unterschriften aus, was mir persönlich auch zu wenig erscheint. Wir haben ja die verschiedenen Stufen: einmal 4.000 Unterschriften, dann 8.000 Unterschriften, zuerst 100 Tage, dann 60 Tage. Ich glaube, dass das ein Prozedere ist, das nicht nur Verwirrung stiftet, sondern auch kompliziert und nicht unbedingt gerechtfertigt ist. Dahinter steht ja auch immer der Wille des Bürgers. Wir haben eine Initiativgruppe, die in der Lage ist, Unterstützungsunterschriften für ein Projekt zu sammeln. Deshalb ist es nicht gerechtfertigt zu unterscheiden, ob eine Unterschrift auf der Straße eingeholt wurde oder ob sie online eingegangen ist. Warum soll die Online-Unterschrift weniger wert sein als die Unterschrift, die jemand auf dem Papier leistet? Die Online-Unterschrift würde ja laut Gesetzestext über die Bürgerkarte erfolgen. Die Leute müssen die Bürgerkarte also aktiviert haben. In diesem Zusammenhang würde mich auch einmal interessieren, wie viele Personen in Südtirol im Besitz dieser Bürgerkarte sind und sie auch aktiviert haben. Wenn das nur ein geringer Anteil ist, dann wäre der Pool derjenigen, die ihre Unterschrift online leisten, ja wesentlich geringer. Das Procedere, online zu unterschreiben, wäre also wesentlich aufwendiger. Wenn schon, dann muss die Hürde für alle gleich sein, unabhängig davon, ob die Unterschrift online oder auf der Straße erfolgt. Ich glaube, dass Südtirol mit der Online-Abstimmung einen neuen Weg gehen würde, der in Europa vorzeigbar wäre. Eines Tages könnten ja auch Wahlen – Landtagswahlen, Gemeindewahlen usw. – über eine solche Online-Abstimmung stattfinden. Hier könnte Südtirol wirklich ein Vorzeigemodell sein, wobei eine Online-Stimme aber gleich viel wert sein muss wie eine Stimme, die auf Papier abgegeben wird. Wichtig erscheint uns für die Sammlung auf der Straße, dass dieses System, das wir in Südtirol haben, nämlich, dass die Unterschriften durch Gemeinderäte, Abgeordnete oder Notare beglaubigt werden müssen, ein unglaublicher Aufwand ist. Das weiß jeder, der schon einmal Unterschriften gesammelt hat. Oft ist es auch eine Kostenfrage, denn kein Notar oder Gemeindesekretär stellt sich freiwillig auf die Straße und beglaubigt Unterschriften. Warum sollte nicht jeder eine solche Unterschriftensammlung durchführen können? Es muss doch das Recht eines jeden Bürgers sein, Unterschriften für ein Anliegen zu sammeln, ohne dass er dafür eine spezifische Qualifikation mitbringen muss. Wenn der einfache Gemeinderat oder Landtagsabgeordnete eine Unterschrift beglaubigen kann, dann glaube ich nicht, dass unser juridisches Wissen besser ist als jenes eines normaler Bürgers. Wir sind also der Ansicht, dass eine solche Unterschrift von jedem wahlberechtigten Bürger beglaubigt werden sollte.

Wichtig ist auch folgender Passus: Wenn die Politik darauf reagiert und gewisse Dinge ändert, dann kommt es nicht mehr zu einer Abstimmung. Hier müsste geregelt werden, dass die Einbringer bzw. Promotoren schon gefragt werden müssen, ob sie der Meinung sind, dass dies dem entspricht, denn dass die Politik hier einfach einen Beistrich ändern kann und es somit zu keiner Abstimmung mehr kommt, kann es auch nicht sein.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Die Generaldebatte zu diesem und zu anderen Gesetzentwürfen zu diesem Thema, die versenkt worden sind, liegt schon lange zurück. Ich erinnere daran, dass auch wir einen

Gesetzentwurf vorgelegt haben, der Änderungen am bestehenden Gesetz vorgenommen hätte. Wir sind nach wie vor der Meinung, dass das der beste Weg gewesen wäre, denn das bestehende Gesetz ist nicht so schlecht. Es hat lediglich eine zu hohe Hürde, aber die Hürde im vorliegenden Gesetzentwurf ist noch viel höher. Das ist der Grund, warum wir niemals dafür stimmen werden. Wenn man für Bürgerbeteiligung ist, dann ist das die totale Negation von dem, was man eigentlich will. Ich erkenne an, dass sich die Einbringer intensiv mit der Materie auseinandergesetzt haben und dass der Gesetzentwurf Elemente enthält, die man durchaus teilen kann, aber es scheitert dann alles an dieser hohen Hürde. Eigentlich ist das nicht eine Bürgerbeteiligung, sondern ein Bürgerausschluss. In den letzten Tagen haben wir ja alle möglichen Wortmeldungen zum Thema Direkte Demokratie gehört, und wenn ich den heutigen Leitartikel in einer Südtiroler Tageszeitung lese, dann ist es regelrecht gefährlich, die Bürger zu befragen. Da wird sogar aus dem NPD-Programm zitiert, die ja auch scheinbar außerparlamentarisch tätig sein will. Infolgedessen könnte das ja Nachahmer finden, und jeder der dafür ist, wäre dann ein Wegbereiter für den Nationalsozialismus oder wie? Also, das ist wirklich unglaublich, was man da lesen muss! Gleichzeitig hört man aus Österreich die Stimme des Bundespräsidenten, der vor allzu viel Bürgerbeteiligung warnt. Da wird das Horrorszenario, dass die Parlamente entmachtet werden könnten, an die Wand gemalt. Ich höre, dass wir die niedrigste Hürde von allen Ländern hätten. Ich frage mich also schon, was andere Länder unter Direkter Demokratie verstehen. Wir sind davon überzeugt, dass die direkte Demokratie nicht ein Ersatz, sondern eine Ergänzung der repräsentativen Demokratie ist. Ich habe überhaupt keine Sorge, dass die Bevölkerung nicht weiß, was sie mit einem Anliegen bezwecken will. Für so dumm darf man die Leute wirklich nicht hinstellen! Wir trauen den Leuten zu, dass sie bei Wahlen selbstverständlich wissen, dass sie richtig wählen, und da wird auch geworben, aber wenn es darum geht, über ein bestimmtes Projekt abzustimmen, beispielsweise bei der Volksabstimmung im Jahr 2009, dann traut man den Leuten plötzlich nicht mehr zu, dass sie wissen, um was es überhaupt geht, und hält die Leute davor ab, zu solchen Abstimmungen hinzugehen. Und dann wundert man sich, wenn die Leute immer mehr Abstand von der Politik nehmen, das heißt, wenn eine bestimmte Politikmüdigkeit eintritt. Je weiter Entscheidungen vom Volk weg sind, desto weniger Leute gehen zur Wahl. Zu den EU-Wahlen gehen im Schnitt unter 50 Prozent! In den europäischen Staaten geht im Schnitt nicht einmal jeder Zweite zur Wahl, was natürlich demokratisch ist, aber als Politiker muss man sich schon fragen, ob das unser Interesse ist. Je näher eine Entscheidung beim Volk ist, desto mehr Leute gehen zur Wahl. Das sagt uns ganz deutlich, dass die Bürger vor Ort mitentscheiden wollen. Man sollte sie nicht von diesen Entscheidungen ausschließen. Die Verwalter müssten bei großen Projekten – beispielsweise beim Flugplatz Bozen - doch daran interessiert sein, die Bevölkerung hinter sich zu haben. Da wird sehr viel Steuergeld ausgegeben, und deshalb möchten die Leute mitentscheiden. Es ist doch im Interesse der Landesregierung, eine Mehrheit hinter einem Projekt zu haben und nicht immer das Gefühl zu haben, dass ein Projekt gegen den Willen der Bevölkerung durchgesetzt werden muss. Das ist das Dilemma der ganzen Diskussion! Ich glaube auch nicht, dass die Leute für irgendeinen Blödsinn Unterschriften sammeln. Das können die Leute unterscheiden. Diejenigen, die vor Populismus usw. warnen, kann ich beruhigen, denn mir würde niemals einfallen, eine Volksinitiative zu starten. Von Parteien sollte so etwas zuletzt ausgehen. Wir wissen auch aus umliegenden Ländern, dass Initiativen oft auch von Parteien ausgegangen sind. Die sind ja in den Parlamenten vertreten und haben andere Antragsrechte. Natürlich kann es auch eine Partei sein, die eine Bürgerinitiative einbringt, aber wenn das zur Gewohnheit bringt, dann relativiert sich das Ganze. Wir kennen das ja aus Österreich, wo schlussendlich kaum eine Bürgerinitiative erfolgreich war. Uns geht es wirklich darum, neben dem Parlamentarismus eine Möglichkeit zu schaffen, dass die Bürger bei bestimmten Entscheidungen eine Initiative starten können, wobei es auch zu einer Abstimmung kommen muss. Ich denke da nur an größere Dinge, denn so etwas wird es bei kleinen Dingen nicht geben. Das regelt sich meiner Meinung nach von selbst. Die Leute können schon unterscheiden, ob es eine populistische Geschichte ist oder ob es um etwas geht, was die Menschen betrifft.

Ein ganz klares Ja zur Direkten Demokratie, aber ein ganz klares Nein zu den Hürden, die in diesem Gesetzentwurf eingebaut sind.

PICHLER ROLLE (SVP): Ich hoffe auf eine sehr offene und objektive Debatte. Für uns war es schwierig genug, dieses Thema voranzutragen, weil wir uns auch mit sehr vielen Vorurteilen gegenüber unserer Partei konfrontiert gesehen haben. Letzthin vergeht ja fast kein einziger Tag, in dem nicht irgendeine Presseaussendung mit Begriffen wie "Falle", "Übertölpelung", "Machtssystem" usw. hinausgeht. Wir haben uns wirklich bemüht, in dieser Frage den Dialog zu suchen, aber es ist zugegebenermaßen schwierig, den richtigen Weg zu finden.

Wir haben in Südtirol bislang keine guten Erfahrungen mit Bürgerbeteiligungen gemacht, wobei es letzthin aber einige gute und löbliche Ausnahmen gegeben hat. Beispiele anderenorts zeigen, wie schwierig der Umgang

mit diesem Instrument ist. Wenn Volksbefragungen angesetzt werden, dann werden sie vom Bürger ernst genommen und er erwartet sich auch etwas von ihnen, so wie er sich auch von der Politik etwas erwartet. Im Nachhinein stellt sich oft heraus, dass immer wieder verschiedene Möglichkeiten und Tricks gefunden werden, damit das Ergebnis von Volksbefragungen nicht umgesetzt werden muss. Letztes Beispiel ist jenes für eine dritte Startbahn am Flughafen München, wo eine Bürgerbefragung erfolgt ist, das Beteiligungsquorum erreicht wurde, das Land Bayern aber erklärt hat, dass dieser Entscheid nicht bindend sei, da nicht die Stadt München, sondern das Land Bayern baue. Auch in Südtirol gibt es unzählige Beispiele von Bürgerbefragungen und Volksabstimmungen, die im Interesse der Demokratie und des Zusammenlebens nicht gut gelaufen sind. Auch auf Staatsebene hat es mit Referenden wenig Erfolg gegeben. Wir sind also von der Überlegung ausgegangen, einen Mittelweg suchen zu wollen. Südtirol, Kollege Dello Sbarba, hat ein Modell, bei dem es immer wieder eine Gesprächsebene gibt, auf der sich die Sprachgruppen und Sozialpartner finden können, was an und für sich etwas sehr Positives ist. Genau diesen Weg des Dialogs haben wir in diesem Gesetzentwurf vorgesehen und den möchten wir auch gehen. Es soll eine erste Phase des Herausbildens eines gemeinsamen Interesses geben, das dann auch, dementsprechend beglaubigt, vorgetragen werden kann. Ein Landtagssitz kostet in etwa 8.300 Stimmen. Wenn man dann ähnlich viele Unterschriften aufbringt und sich in die Debatte einklinkt, so ist das ein guter Weg. Man sollte nicht sofort gegen etwas sein, sondern man sollte versuchen, einen Dialog herzustellen. Ich darf bei dieser Gelegenheit die letzte Unterschriftensammlung gegen die Politiker-Gehälter erwähnen. Wenn man sich auf die Straße stellt und sagt, dass die Politiker weniger verdienen sollten, wer unterschreibt dann? Natürlich klingt das sehr gut, aber Politik ist meist schon etwas komplizierter. Man sollte vermeiden zu sagen: "Wir wollen denen eines auswischen!" Genauso sollte man die Position vermeiden, dass Politiker, wenn sie einmal gewählt sind, sagen: "Ich habe ein fünfjähriges Mandat und da tue und lasse ich, was ich will. In fünf Jahren kann ich abgewählt werden, und deshalb lasse ich mir von niemandem dreinreden." Auch dies finde ich eine nicht korrekte Haltung, und deshalb haben wir versucht, diesen Weg der Begegnung herzustellen. Wir haben uns häufig auch mit Personen konfrontiert, die kritisch eingestellt waren. Dieses Mehrstufenmodell ist allgemein begrüßt worden, da es das tut, was heute so bitter nötig ist, nämlich den Dialog zu fördern. Wenn Sie sich das Beispiel Stuttgart anschauen, wo eine Bürgerinitiative gegen den unterirdischen Bahnhof Sturm gelaufen ist, die Landesregierung abgewählt worden ist und sich die Bürger plötzlich für das Projekt entschieden haben, dann sehen Sie, wie gefährlich es ist, wenn man Mehrheitsentscheidungen selbst bei einem Referendum nicht mehr akzeptiert. Auch als die Schwaben für das Projekt abgestimmt haben, sind die Proteste gegen den Bahnhof einige Wochen lang weitergegangen, denn die Initiatoren wollten das Ergebnis der Volksabstimmung nicht mehr akzeptieren. Mit dem Kopf durch die Wand zu gehen, ist an und für sich nichts Gutes. Es brauchte dann den Dialog-Guru Heiner Geißler, der versucht hat, alles wieder einigermaßen ins Lot zu reden. Das ist aus unserer Sicht ein ganz wichtiger Moment, in dem nicht das Volk gegen die Politik ist oder sich die Politik nicht um das Volk schert. Wir haben beim Besuch in der Schweiz erlebt, wie man mit den Zeiten taktieren kann. Selbst in der Schweiz kann man die Abstimmung 1 ½ bis 2 Jahre hinauszögern. Im Gesetzentwurf sind die Zeiten festgelegt, wobei auch ein Wahlmonat vorgesehen ist. Es ist ein Weg aufgezeigt, und wir müssen uns das Ganze wirklich gut überlegen, denn das Recht haben beide, Kollege Dello Sbarba. Es ist ja nicht so, dass der Bürger im Kniefall vor die Politik treten muss. Der Bürger ist legitimiert, mit einer starken Unterstützung durch andere Bürgerinnen und Bürger, der Politik zu sagen: "Dies sind unsere Forderungen." Die Politik kann auf diese Forderungen eingehen, wenn sie sieht, dass eine starke Unterstützung, beispielsweise von 8.000 Bürgerinnen und Bürgern, vorhanden ist. Wenn sie das Anliegen dann umsetzt, dann haben wir etwas Wunderbares erreicht, nämlich eine Bewegung von unten, die ans Ziel kommt und umgesetzt werden kann. Wenn die Politik hingegen der Auffassung ist, dass sie ihren Weg gehen will, ohne die Anliegen der Bürger anzuhören, dann können dieselben Bürger sagen: "Gut, wir sammeln die Unterschriften und setzen ein verbindliches Referendum an!" Dann kommt es zur Abstimmung und man wird sehen, ob die Politik die richtige Wahl getroffen hat oder ob das Volk ein wichtiges Anliegen vorgebracht hat. Die Kollegin Klotz hat im Rahmen einer Diskussionsrunde, an der sie teilgenommen hat, richtigerweise gesagt, dass dieses Mehrstufenmodell auch den Boden aufbereiten würde. Das Problem wird gründlich diskutiert, sodass danach auch ein bestimmter Wissensstand da ist. Deshalb ersuche ich alle Kolleginnen und Kollegen, sich dieses Modell anzuschauen. Es gibt in der Tat einige Punkte, die im positiven Sinne berücksichtigt werden sollten. Wie ich gehört habe, stößt sich sehr vieles an den Hürden, aber vielleicht lässt sich hier doch noch eine Einigung finden. Wenn ein Nullquorum eingeführt wird, kann nicht gleichzeitig gesagt werden, dass, wenn die Einstiegshürde sehr niedrig angesetzt ist, dann an und für sich ständig Referenden abgehalten werden könnten. Wir haben die Rückmeldung bekommen, dass dieses Modell, das wir ausgearbeitet haben, mit Ausnahme der Schweiz das fortschrittlichste Modell an Bürgerbeteiligung ist, das es derzeit zumindest in einem Gesetzentwurf gibt.

Deshalb werben wir neuerlich für die Unterstützung dieses Gesetzentwurfes, wohlwissend, dass sich viele von Ihnen schon festgelegt haben.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Ich hatte mich in meiner ersten Stellungnahme sehr kurz gehalten und bin nicht auf die Modalitäten und Inhalte eingegangen. Nachdem meine Vorredner, vor allen Dingen Fraktionssprecher Elmar Pichler Rolle, doch auch die inhaltlichen Schwerpunkte herausgenommen haben – das ist auch richtig, denn der Artikel 1 gibt dem Ganzen ja das Gerüst -, werde nun auch ich kurz ein paar inhaltliche Dinge sagen. Ich habe mir die Mühe gemacht, zum Gesetzentwurf der Südtiroler Volkspartei einen Minderheitenbericht vorzubereiten, in dem ich mich mit Direkter Demokratie und den Hintergründen und Zielsetzungen derselben auseinandersetze und damit, was wir allgemein damit erreichen möchten, und zwar über jedes Wahljahr hinausprojiziert.. Wir treffen oder fällen Entscheidungen ja nicht für eine kurze Zeitspanne, sondern wir möchten ja insgesamt etwas damit erreichen.

Wir wissen, worauf die sogenannte Politikmüdigkeit unter anderem auch zurückzuführen ist, und dem kann meines Erachtens entgegensteuert werden, indem man sehr glaubwürdig und ernsthaft aufzeigt, dass die Meinung des Bürgers zählt. Weil wir gewählte Volksvertreter sind, sollten wir nicht davon ausgehen, dass wir die Weisheit gepachtet haben und alles verstehen. Das ist nämlich nicht der Fall. Deshalb beziehe ich mich auch immer auf die Schweiz, wo die Direkte Demokratie zu einem ganz besonderen Selbstbewusstsein und Selbstverständnis der Bürger geführt hat, die eine ganz andere Anteilnahme an der gesamten Politik bzw. an politischen Entscheidungen zeigen. Sie wissen aus dieser langen Praxis der Direkten Demokratie, dass es jeden einzelnen betrifft. Und da kommt jetzt das Nullquorum ins Spiel, was der richtige Ansatz ist. Wir wollen ja erreichen, dass die Bürger verstehen, dass diejenigen, die nicht abstimmen, andere für sich entscheiden lassen. Das ist etwas vom Wichtigsten, was wir – jetzt rede ich als alte Lehrerin auch erzieherisch – erreichen sollten. Wer sich nicht an den sogenannten öffentlichen Geschäften beteiligt, der muss es hinnehmen, dass die anderen für ihn mitbestimmen. Das ist meines Erachtens einer der wichtigsten Ansätze.

Ich habe in meinem Minderheitenbericht aufgezeigt, dass man den Bürgerinnen und Bürgern die Möglichkeit der Einübung geben sollte. Es stimmt, dass wir in Südtirol sehr wenig Erfahrung damit haben, und deshalb habe ich auch gesagt, dass man die Leute jetzt nicht mit solch großen Einstiegshürden erschrecken darf. Ich bin davon überzeugt, dass sich unsere Leute nicht wegen jeder Kleinigkeit auf die Straße stellen und Unterschriften sammeln. Auch 13.000 Unterschriften zu sammeln ist eine lange Prozedur. Es ist nicht so einfach, sich auf die Straße zu stellen und Leute anzusprechen. Da muss schon ein gewaltiges Allgemeininteresse dahinter sein, denn für persönliches Interesse macht man es nicht. Die Bürger sind intelligenter als wir immer glauben. Der Hausverstand ist bei einfachen Leuten oftmals besser ausgeprägt als bei weiß Gott welchen Fachleuten, von denen wir glauben, dass sie alles besser verstehen. Darauf können wir uns schon verlassen. Die Leute haben ein Gespür dafür, was gerecht, zumutbar und zuträglich ist. Hier hätte ich also schon Vertrauen zu den Leuten. Das Ganze hängt also mit der Möglichkeit der Einübung zusammen. Sie sollten das einmal exerzieren, und dann werden sie Freude an der Aktivität bekommen. Darum geht es! Die Bürger sollen angeregt werden, sich zu beteiligen, denn sie sollen verstehen, dass sie das alles ja auch selber betrifft. Das Ganze ist sicher ein langer Prozess. Es ist gut, dass wir mit etwas starten und es ist auch gut – das habe ich immer positiv angemerkt -, dass beispielsweise auch über Projekte abgestimmt werden kann. Das halte ich für sehr wichtig, denn das brennt den Leuten wirklich unter den Nägeln. Deshalb ist die Einübung das Um und Auf!

Vorsitz des Präsidenten | Presidenza del presidente: Mauro Minniti

PRESIDENTE: La parola al consigliere Seppi, prego.

SEPPI (Unitalia – Movimento Iniziativa Sociale): Quando nella vita si hanno già dei grossi problemi, normalmente non se ne cercano altri. La vita è già in questo momento talmente affollata di situazioni critiche, caro Obmann, che prevederebbero delle soluzioni, a volte possibili, altre impossibili, o almeno un impegno per la soluzione. L'unica cosa che in una fase di questo tipo non andrei a cercare, sarebbero ulteriori problemi, e penso che questo sia veramente un grosso problema non per me ma per chi ha presentato questo disegno di legge. È chiaro che c'è un problema di fondo che va immediatamente risolto. Quale senso può avere un referendum quand'esso non va a ricercare questioni che sono sopra i campanili, che sono sopra le questioni di un comune contro un altro perché l'inceneritore non lo voglio io e lo devo dare a qualcun altro, ma che sono quelli configurati nella logica referendaria seria che è quella del 1946: volete la democrazia o volete la repubblica? Oppure, se

fosse possibile costituzionalmente farlo, ma non lo è: volete l'annessione all'Austria oppure no? Ma non si possono fare referendum sull'aeroporto o sull'inceneritore, perché vedrebbe la gente nelle condizioni di votare a seconda del campanile, perché se uno abita a Laives l'aereo gli dà fastidio, ma se abita a Brunico ben venga l'aeroporto che mi porta quattro clienti in più. Allora quando in una stessa realtà in cui tutti sono chiamati ad un referendum non esiste la possibilità di avere la sensibilità relativa al quesito referendario assolutamente asettica, perché è una cosa che ti tocca da vicino se l'aeroporto viene fatto a Laives e abiti a Laives o ti tocca da lontano se invece abiti a Brunico, e la stessa cosa è riferita all'inceneritore, non ha senso, perché chi governa deve decidere se fare o non fare l'aeroporto. Oppure possono essere i cittadini di Laives a dire di non volerlo sul proprio comune? Se abbiamo già la preclusione che ci dice, per fortuna, che non si possono fare referendum con quesiti anticostituzionali e antistatutari, quali ragioni referendarie ci possono essere che escono da questa logica che abbiamo detto prima, la logica del campanile? Non ce ne sono, allora il referendum non ha senso.

In una riunione dei capigruppo il collega Pichler Rolle ha fatto un esempio. Se volessimo fare un tunnel per far passare l'autostrada, sarebbe possibile il referendum. Anche questa logica non sta in piedi, perché i cittadini di Bolzano voterebbero sì, a i cittadini di Campo Tures o di Dobbiaco penserebbero che l'opera costerebbe così tanti soldi che vorrebbe dire che la rotatoria che serve a loro non verrebbe più fatta per i prossimi dieci anni, così come altre opere pubbliche che erano già state predisposte. Allora il voto sarà condizionato dal fatto che io che sono a Bolzano vorrei questa opera, ma i cittadini degli altri comuni non lo vogliono, di conseguenza sarà sempre un voto campanilistico, quindi al di fuori di una asetticità che possa portare ad una sensibilità vera nei confronti di un referendum. Non si può arrivare nemmeno all'abuso che se ne è fatto in Italia, dove i referendum non li vota più nessuno. Penso al referendum contro la caccia. È logico che se il 5% delle persone va a caccia, il restante 95% è contrario. Facciamo anche un referendum contro il rifacimento dello stadio Druso, tanto la maggioranza della gente in Alto Adige non va a vedere le partite, e di conseguenza chiudiamo con il calcio. Questi non sono requisiti referendari. Il referendum è una cosa seria, che serve per cambiare una realtà, repubblica o monarchia, non se facciamo o non facciamo lo stadio Druso o se portiamo a Laives la cittadella dello sport.

In questa ottica si inserisce anche la logica del chi governa non vuole essere disturbato. "Non disturbate il conducente" c'è scritto sui mezzi pubblici, che nel caso specifico è il presidente della Giunta, il quale fino adesso non si è mai lasciato "disturbare", ma da adesso in poi le cose possono cambiare. Ormai in questa provincia non viviamo più nella logica del governo ma viviamo nella logica di far star male chi verrà dopo. Faranno un referendum per abrogare o diminuire la maggiorazione che spetta agli assessori. Votiamola! Tanto quelli che sono assessori oggi non lo saranno più domani. Castriamo chi viene dopo! Il referendum dunque non si deve fare. Io mi metto nella logica che ci sia una questione, anche indirettamente, collega Dello Sbarba, etnica. Se dovessimo fare la proposta di togliere i contributi all'industria per darli tutti all'agricoltura, è chiaro che è un'impostazione etnica. Ma a questo punto gli italiani come fanno a raccogliere 27 mila firme se sono 90 mila coloro che vanno a votare? Ma vi rendete conto della gravità della cosa? Se a livello nazionale servono 500 mila firme su 54 milioni di abitanti, sono 1 su 100, qua ne richiediamo 1 su 3! Allora diciamo che non vogliamo il referendum, e io sono d'accordo. Io non sono mica per i climi assembleari! Non ho mica la bandiera della pace fuori dalla finestra di casa mia, neanche quella della guerra, per carità, ma diciamo che abbiamo eletto il consigliere Dello Sbarba all'opposizione e che, se avesse la maggioranza governerebbe lui, ma ha vinto qualcun altro. Rispettiamo le regole! Che decida l'assessore Theiner se deve eliminare l'ospedale di San Candido, o dobbiamo fare un referendum? Alle prossime elezioni se avrà fatto chiudere l'ospedale, i cittadini di San Candido non lo voteranno più, altrimenti lo voteranno ancora, è un problema suo. Noi potremmo fare solo referendum campanilistici. Pensate se per esempio dovessimo chiudere l'ospedale di San Candido e quello di Silandro. Questo comporterebbe un ampliamento più idoneo all'uso del Pronto Soccorso di Bolzano, avremmo meno spese, più risorse da convogliare in altre direzioni. In questo modo il referendum l'assessore Theiner non lo perderebbe, perché solo i cittadini di Silandro, San Candido e zone limitrofe voteranno perché non vengano chiusi, tutti gli altri cittadini voteranno contro. Ma allora non si può fare un referendum, perché è campanilismo puro. Collega Dello Sbarba, mi creda, io mi sono posto l'altro giorno nelle condizioni di pensare, tolto il fatto che non può essere anticostituzionale, che non può essere contro lo Statuto, quale tipo di referendum si potrebbe fare in Alto Adige che non vada in qualche modo a colpire qualcuno e, di conseguenza una corporazione di residenti di una determinata zona che sopperiscono rispetto alle altre. Questo non è un referendum, perché queste scelte politiche non le deve fare il popolo, le deve fare chi governa! Il popolo deve scegliere se vuole la monarchia o la repubblica, forse deve scegliere se vuole o non vuole il divorzio e quindi uscire da certe logiche, forse è già troppo chiedere il parere sull'aborto. Tutto il resto è assurdo. E mettere gli italiani nelle condizioni di non poter mai fare un referendum, se ci fosse la necessità, ci fa essere nettamente contrari. Non ci sono chance, io non posso pretendere che un cittadino su tre vada a firmare un

referendum. Rispettiamo i gruppi linguistici! Se dovessimo fare un referendum per i ladini, ... collega Mussner mi dica una cosa, sono 27 mila i ladini? No, neanche se vengono messi assieme ai cittadini della val di Fiemme e della val di Fassa. Allora i ladini quale referendum possono fare?

SCHULER (SVP): Wir haben jetzt zum Artikel 1 teilweise wieder eine Generaldebatte geführt, aber nachdem die eigentliche Generaldebatte schon vor einiger Zeit stattgefunden hat, war das auch ganz interessant. In der Tat ist es ja so, dass der Artikel 1 die Prinzipien festlegt und somit das Herzstück des Gesetzentwurfes ist.

Ich möchte nun zu einigen Wortmeldungen Stellung nehmen. Kollege Dello Sbarba, wir haben dieses Zwei-Phasen-System festgelegt, zu dem auch der Kollege Pichler Rolle als Mitunterzeichner des Gesetzentwurfes gesprochen hat. Wir wollen eine Dialogphase einführen, da wir glauben, dass es der Idealzustand wäre, wenn eine Gruppe von Bürgern an die Politik herantritt, und ein Anliegen vorbringt und die Politik dieses dann entsprechend umsetzt. Demokratie besteht ja nicht nur in einer Abstimmung zwischen schwarz und weiß, sondern Demokratie ist auch das Ringen um einen Konsens und Dialog. Diesem Grundsatz wollen wir Rechnung tragen. Solange es möglich ist, sollte ein Einvernehmen gesucht werden, und zwar nicht nur unter den einzelnen politischen Gruppen, sondern auch zwischen den Bürgern und der Politik.

Ein weiterer nicht unwesentlicher Punkt ist jener, dass es zu einem Gesetz immer auch eine Vorprüfung geben muss. Wenn die Landesregierung oder ein Abgeordneter einen Gesetzentwurf einbringt, so geht dieser in den zuständigen Gesetzgebungsausschuss, wird dort behandelt und überprüft, damit er so weit als möglich, technisch korrekt formuliert ist, bevor er genehmigt wird. Dies muss auch gewährleistet sein, sollte das Volk über ein Gesetz entscheiden. Der Kollege Dello Sbarba hat gefordert, dass eine Gruppe von Bürgern einen Gesetzentwurf direkt dem Volk zu einer Abstimmung vorlegen können soll. Dieser Text würde dann unmittelbar in Kraft treten, ohne Vorprüfung. Das kann es nicht sein! Es muss immer auch eine fachliche Vorprüfung geben, damit gewährleistet ist, dass es sich um ein technisch und verfassungsmäßig korrektes Gesetz handelt.

Natürlich kann man dieses Zwei-Phasen-System unterschiedlich sehen. Die Initiative für Direkte Demokratie hat eine Sichtweise, die auch vom Kollegen Dello Sbarba vertreten wird, aber ein Herr Häfner, der ein EU-Parlamentarier der Grünen und auch Gründungsmitglied des Vereines der Direkten Demokratie in Deutschland ist, vertritt unsere Meinung. Der Verein der Direkten Demokratie in Deutschland empfiehlt dieses Zwei-Phasen-System, aus genannten Gründen, und der Südtiroler Bruderverein verteufelt es. Auch hier sieht man die Schwierigkeiten.

Ein paar Worte auch zu den Hürden, die angesprochen worden sind. Eine Gruppe von Bürgern erhält dieselben Rechte, die wir als Abgeordnete haben. Auch wir können einen Antrag stellen, damit die Regierung in einem bestimmten Sinne aktiv wird oder wir können Gesetzestexte vorlegen und in die zuständigen Gesetzgebungsausschüsse bringen. Es ist aber unmöglich, dass eine kleine Gruppe von Abgeordneten Gesetze beschließen kann. Die Initiative für mehr Demokratie würde hinsichtlich der Rechte der Bürger weiter gehen, als es die Rechte der einzelnen Abgeordneten sind.

Zur Wortmeldung des Kollegen Knoll. Auf die unterschiedlichen Bezeichnungen möchte ich nicht eingehen, denn diese sind in jedem Land ganz anders geregelt. Es ist nicht so einfach, eine ideale und auch verständliche Formulierung zu finden. Wenn von einzelnen Personen die Rede ist, so verwenden wir den Begriff "Bürger". Wenn das ganze Volk über etwas entscheidet, dann verwenden wir den Begriff "Volk". Kollege Knoll, Du hast von den Volksabstimmungen in Österreich gesprochen. Bei 500 Unterschriften reden wir von Petitionen. Das Petitionsrecht ist auch in der italienischen Verfassung vorgesehen und in Aosta beispielsweise auch umgesetzt worden. Allerdings ist dort ein Filter eingebaut, der darin besteht, dass nicht ein einzelner Bürger oder eine kleine Gruppe von Bürgern den Vorschlag direkt ins Parlament bringen kann. Wir haben versucht, das so zu regeln, dass es zwar eine größere Gruppe braucht, wobei dann aber auch die Pflicht besteht, dass das Anliegen entweder im Landtag oder in der Regierung behandelt wird.

Wenn Bürger Gesetzestexte vorbringen, so gibt es in Österreich eine Zugangshürde von 10 Prozent, damit ein solcher Antrag überhaupt ins Parlament kommt. Wir haben nur 2 Prozent vorgesehen, was ein gewaltiger Unterschied ist.

Zu den Beglaubigungen. In Italien dürfen einfache Bürger keine Beglaubigungen machen. Der Fachmann Dalva hat ein entsprechendes Rechtsgutachten dazu abgegeben, das bestätigt, dass es in Italien nicht zulässig ist, dass einzelne Bürger Beglaubigungen machen können. An das haben wir uns zu halten.

Zur Bürgerkarte. In Südtirol sind mittlerweile mehr als 490.000 Bürgerkarten verteilt worden, von denen 50.600 aktiviert worden sind. Auch sind 26.000 Lesegeräte verteilt worden. Es besteht also schon ein ziemliches Potential. Durchschnittlich gibt es täglich 40 bis 50 neue Aktivierungen.

Kollege Leitner. Ich glaube nicht, dass Direkte Demokratie in Deutschland oder Österreich nicht funktioniert. Dort sind die Hürden sehr viel höher, als wir sie hier vorsehen. Es ist also nicht so, dass das ein Verhinderungsgesetz wäre und man mit diesen Hürden eine Bürgerbeteiligung verhindern würde. Die vorgesehenen Hürden sind im internationalen Vergleich sehr niedrig. Auch wurde gesagt, dass Direkte Demokratie nicht ein Instrument von Parteien sein sollte. Die Wirklichkeit ist aber so, auch in der Schweiz. Durch die große Möglichkeit der Bürgerbeteiligung ist es dort zu einer Veränderung der Politik gekommen. Im Parlament unterscheidet man kaum mehr zwischen Mehrheit und Opposition, weil es die Opposition in der Form nicht mehr gibt, was auch eine Folge der weitreichenden Bürgerbeteiligung ist.

Kurz ein paar Worte auch noch zur Kollegin Klotz. Auch in der Schweiz ist nicht alles Gold was glänzt. Von den Beteiligungen her ist es so, dass man im Schnitt eine Beteiligung von 30 bis 40 Prozent hat. Bei der Beteiligung an Parlamentswahlen liegt die Schweiz 20 Prozent unter den Werten der anderen europäischen Staaten. Natürlich braucht es eine Zeit der Einübung, aber nicht in der Form, wie es sich die Kollegin Klotz vorstellt, das heißt, dass man allen Tür und Tor öffnet. Die Kollegin Klotz war ja bei der Reise in die Schweiz dabei, und das Institut für Demokratie in Aargau hat uns davor gewarnt, zu weit zu gehen, da es schwierig wäre, nachher wieder etwas zurückzunehmen. Machen wir es also lieber schrittweise.

Leider reicht meine Zeit jetzt nicht mehr aus, um noch Weiteres zu sagen, aber es wird bei anderen Artikeln noch die Gelegenheit geben, zu dem einen und anderen Stellung zu nehmen.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'articolo 1: approvato con 17 voti favorevoli, 7 voti contrari e 5 astensioni.

Capo II

Gli strumenti della democrazia diretta

Art. 2

Richiesta popolare

1. *I cittadini e le cittadine nel numero previsto dall'articolo 10 possono rivolgersi al Consiglio o alla Giunta provinciali, secondo le rispettive competenze, per richiedere la regolamentazione di una materia a livello legislativo o amministrativo, o per presentare una richiesta d'interesse pubblico generale.*
2. *La richiesta popolare di cui al comma 1 consiste in una richiesta che illustra la questione posta da cittadini e cittadine, ma non presenta un testo composto di articoli. La traduzione di detta richiesta nell'altra o nelle altre lingue della Provincia avviene a cura dell'amministrazione provinciale.*

2. Abschnitt

Die Instrumente der direkten Demokratie

Art. 2

Bürgerantrag

1. *Die im Artikel 10 genannte Anzahl an Bürgern und Bürgerinnen kann sich an den Landtag oder die Landesregierung entsprechend ihrer Zuständigkeiten wenden, in dem sie mit einem Bürgerantrag die Regelung einer Materie auf Gesetzes- oder Verwaltungsebene fordert oder ein Anliegen im allgemeinen öffentlichen Interesse darlegt.*
2. *Der Bürgerantrag gemäß Absatz 1 besteht aus einem Antrag, der das Anliegen der Bürger und Bürgerinnen schildert, jedoch keinen in Artikel gegliederten Text vorschlägt. Die Landesverwaltung sorgt für die Übersetzung des Antrages in die andere Landessprache/n.*

Chi chiede la parola? Nessuno. Lo metto in votazione: approvato con 16 voti favorevoli, 5 voti contrari e 6 astensioni.

Art. 3

Iniziativa popolare

1. *I cittadini e le cittadine nel numero previsto dall'articolo 10 possono rivolgersi al Consiglio o alla Giunta provinciali, secondo le rispettive competenze, per richiedere mediante iniziativa popolare: l'approvazione, abrogazione o modifica di leggi o di singole disposizioni di legge;*

- l'abrogazione delle delibere della Giunta provinciale, dei decreti del/della presidente della Provincia, di un assessore/assessora o di singole disposizioni di detti atti amministrativi, di cui al comma 4.*
- 2. L'iniziativa popolare di cui al comma 1, lettera a), consiste in un testo di legge in lingua tedesca e italiana suddiviso in articoli, e in una relazione accompagnatoria, anch'essa bilingue, che ne illustra finalità e contenuto. Per eventuali nuove o maggiori spese previste a carico del bilancio provinciale, il testo di legge deve indicare i necessari finanziamenti e le relative modalità di copertura.*
- 3. L'iniziativa popolare di cui al comma 1, lettera b), consiste nell'esposizione del quesito in lingua tedesca e italiana, e in una relazione accompagnatoria anch'essa bilingue che ne illustra finalità e contenuto, e riproduce in appendice il testo completo dell'atto amministrativo da abrogare. Il quesito "Lei è favorevole all'abrogazione ...?" è completato dall'indicazione di data, numero e titolo dell'atto amministrativo. In caso di abrogazione parziale dev'essere indicato anche il numero degli articoli e dei commi da abrogare.*
- 4. Le delibere della Giunta provinciale o i decreti del/della presidente della Provincia o di un assessore/assessora possono essere oggetto di iniziativa popolare di cui al comma 1, lettera b), solo se si tratta di misure di interesse provinciale.*
- 5. Per l'iniziativa popolare di cui al comma 1, lettera b), i termini previsti dalla presente legge sono ridotti della metà, ad eccezione di quelli relativi al referendum di cui all'articolo 5, a meno che per tali iniziative popolari non sia previsto un altro termine.*
- 6. Per la predisposizione della copertura finanziaria della proposta di legge di cui al comma 1, lettera a), si può ricorrere alla consulenza degli uffici provinciali competenti. Ai documenti di cui al comma 3 può essere aggiunta la traduzione ladina.*

Art. 3

Bürgerinitiative

- 1. Die im Artikel 10 genannte Anzahl an Bürgern und Bürgerinnen kann sich an den Landtag oder die Landesregierung entsprechend ihrer Zuständigkeiten wenden, in dem sie mit einer Bürgerinitiative: die Genehmigung, Aufhebung oder Abänderung von Gesetzen oder von einzelnen Gesetzesbestimmungen fordert, die Aufhebung von den in Absatz 4 genannten Beschlüssen der Landesregierung, Dekreten des Landeshauptmannes/der Landeshauptfrau oder eines Landesrates/einer Landesrätin oder einzelner Bestimmungen der genannten Verwaltungsakte fordert.*
- 2. Die Bürgerinitiative gemäß Absatz 1 Buchstabe a) besteht aus einem in deutscher und italienischer Sprache verfassten und in Artikel gegliederten Gesetzestext und einem zweisprachigen Begleitbericht, der Zweck und Inhalt erläutert. Sofern neue oder höhere Ausgaben zu Lasten des Landeshaushaltes vorgesehen sind, sind der Finanzierungsbedarf und der Weg der Kostendeckung im Gesetzestext anzugeben.*
- 3. Die Bürgerinitiative gemäß Absatz 1 Buchstabe b) besteht aus der in deutscher und italienischer Sprache verfassten Fragestellung und einem zweisprachigen Begleitbericht, der Zweck und Inhalt erläutert und den aufzuhebenden Verwaltungsakt im Anhang vollinhaltlich wiedergibt. Die Fragestellung "Sind Sie für die Aufhebung ...?" wird mit der Angabe des Datums, der Nummer und des Titels des Verwaltungsaktes ergänzt. Bei teilweiser Aufhebung ist auch die Nummer der Artikel oder Absätze, die aufgehoben werden sollen, anzugeben.*
- 4. Beschlüsse der Landesregierung oder Dekrete des Landeshauptmannes/der Landeshauptfrau oder eines Landesrates/einer Landesrätin können nur dann Gegenstand einer Bürgerinitiative gemäß Absatz 1 Buchstabe b) sein, sofern sie von Landesinteresse sind.*
- 5. Im Falle einer Bürgerinitiative gemäß Absatz 1 Buchstabe b) sind die in diesem Gesetz vorgesehenen Fristen, ausgenommen jene in Zusammenhang mit dem Volksentscheid, auf die Hälfte verkürzt, sofern keine andere Frist eigens für diese Bürgerinitiativen vorgesehen ist.*
- 6. Bei der Erstellung der finanziellen Deckung des Gesetzesvorschlages gemäß Absatz 1 Buchstabe a) können die zuständigen Landesämter beratend hinzugezogen werden. Den in Absatz 3 genannten Dokumenten kann die ladinische Übersetzung beigelegt werden.*

La parola alla consigliera Klotz, prego.

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Ich hatte mich im Gesetzgebungsausschuss auch zu diesem Artikel der Stimme enthalten, weil hier der Hinweis auf den Artikel 10 enthalten ist, von dem natürlich sehr viel abhängt. Ich will jetzt nicht alles vorwegnehmen, aber der Artikel 10 ist für die Einübung ein wesentlicher. Dort geht es um die Hürden, um die Prozeduren und andere Details. Bevor ich also nicht weiß, wie der Artikel 10 ausschauen wird, kann ich auch diesem Artikel nicht zustimmen.

Positiv ist sicher die Tatsache, dass etwas eingeführt wird, was bisher in dieser Form nicht möglich war, dass nämlich in einer einfachen Form auch die Befassung mit Projekten und die Abstimmung über Projekte ermöglicht wird. Das ist meines Erachtens sehr wesentlich, weil diese Dinge den Bürgern besonders wichtig sind. In diesem Zusammenhang ist auch das Stichwort "Flughafen" gefallen. Es hat zwar schon Unterschriftensammlungen und im Jahr 2009 auch eine Volksabstimmung dazu gegeben, aber damals wurde ja das Quorum nicht erreicht.

Mit Artikel 3 wird natürlich schon vieles von dem vorweggenommen, was wir dann erst später festlegen, und wahrscheinlich werden wir nicht mehr die Möglichkeit haben, das wesentlich zu ändern. Wir wissen nicht, was Ihr in der Fraktion schlussendlich ausgemacht habt, das heißt, ob es die 38.000 oder die 27.000 Unterschriften sein werden. Das ist für uns wesentlich! Die gesammelten Unterschriften müssen selbstverständlich mitzählen! Ich ersuche Euch wirklich, noch einmal darüber nachzudenken. Wenn die Bürger schon einmal Unterschriften gesammelt haben, dann müssen diese auch danach noch zählen, wenn die Prozedur dann weitergeht. Solange wir diese Gewissheit nicht haben, können wir dem Artikel 3 nie und nimmer zustimmen.

Kollege Schuler, ich hätte noch eine Frage. Vielleicht kannst Du noch einmal auf den Begriff "Landesinteressen" eingehen. Absatz 4 sagt ja, dass Beschlüsse der Landesregierung, Dekrete usw. nur dann Gegenstand einer Bürgerinitiative sein können, sofern sie von "Landesinteresse" sind. Vielleicht hast Du das schon einmal erklärt, aber seit den Arbeiten im Gesetzgebungsausschuss habe ich doch das eine und andere vergessen.

PICHLER ROLLE (SVP): *(unterbricht)*

KLOTZ (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Die Fassung habe ich nicht verloren, aber einiges vergessen schon!

KNOLL (SÜD-TIROLER FREIHEIT): Ich habe nur eine kurze Frage. Es gibt ja eine Unterscheidung in Bezug auf die Anzahl der Tage, in denen man die Unterschriften sammeln muss. Diese leuchtet mir nicht ein, vor allem nicht die Unterscheidung zwischen Abstimmungen, die vom Landtag getroffen und solchen, die von der Landesregierung und vom Landeshauptmann getroffen werden. Hier steht, dass über diese Dinge nur dann abgestimmt werden kann, wenn sie von Landesinteresse sind. Ich weiß nicht, welche Beschlüsse die Landesregierung trifft, die nicht im Landesinteresse sind. Auf alle Fälle besteht für diese ein Drittel weniger Zeit, um mehr Unterschriften zu sammeln als beispielsweise beim Bürgerantrag. Bei Letzterem sind es 180 Tage, bei der Bürgerinitiative sind es hingegen nur 60 Tage. Das erscheint mir in keinster Weise hinnehmbar, denn wenn schon, dann müssen es immer 180 Tage sein. Man muss ja mehr Unterschriften in weniger Zeit sammeln, was wirklich dazu führen könnte, dass das Ganze scheitert. Ich würde gerne wissen, warum man hierfür nur 60 Tage vorsieht.

PICHLER ROLLE (SVP): Nachdem ich meine Redezeit ausschöpfen möchte, ersuche ich darum, morgen sprechen zu können.

PRESIDENTE: Va bene.

Prima di chiudere l'odierna seduta Vi comunico che in ordine al processo verbale della seduta precedente, messo a disposizione all'inizio dell'odierna seduta, non sono state presentate durante la seduta richieste di rettifica, per cui lo stesso, ai sensi dell'articolo 59, comma 3, del regolamento interno, si intende approvato.

La seduta è chiusa.

Ore 18.53 Uhr

Es haben folgende Abgeordnete gesprochen:

Sono intervenuti i seguenti consiglieri/le seguenti consigliere:

ARTIOLI (21)

DELLO SBARBA (17, 36, 37, 39, 42)

KASSLATTER MUR (32, 36, 37, 38)

KLOTZ (22, 23, 38, 42, 47, 52)

KNOLL (5, 42, 43, 52)

LEITNER (6, 19, 44)

MINNITI (3, 25)

MUNTER (8)

MUSSNER (9)

PICHLER ROLLE (26, 28, 40, 45)

PÖDER (31)

SCHULER (42, 49)

SEPPI (28, 29, 40, 47)

STIRNER BRANTSCH (20)

STOCKER M. (14, 34)

TOMMASINI (1, 21)

URZÌ (15, 17, 28, 35, 37, 38)